

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

464^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 APRILE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 23603
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	23604
Presentazione	23709
Presentazione di relazione	23603
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	23603

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ARGIROFFI	23619
BORSARI	23665
BUZIO	23676

CHIARIELLO	Pag. 23609, 23683
DE LEONI	23626
DI GRAZIA	23607
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	23688
FRANZA	23668
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	23630
MARTINELLI	23685
MASCIALE	23679
* MENCHINELLI	23604
* PARRI	23673
* PINTO	23670
VIGNOLA	23679

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	23709, 23710, 23711
--------------------	---------------------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), con sede in Roma, per il biennio 1971-72 » (1516-B) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati **DARIDA** e **LAFORGIA**; **RICCIO** ed altri; **USVARDI** ed altri. — « Chiusura settimanale dei pubblici esercizi » (1692);

Deputati **MAULINI** ed altri. — « Riscatto del servizio prestato dai vigili del fuoco anteriormente all'inquadramento nei ruoli statali ai fini dell'indennità di fine servizio » (1693);

Deputato **VASSALLI**. — « Modificazione dell'articolo 260 del codice di procedura penale, concernente la revoca e la nuova emissione del mandato di cattura » (1694);

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da Piazza Risorgimento a Termini e ad Osteria del Curato e modifica dell'ar-

ticolo 2 della legge 24 dicembre 1959, numero 1145 » (1695).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TANSINI, **IANNELLI**, **DINDO** e **BUZIO**. — « Attribuzione ai perseguitati politici della facoltà di riscatto dei periodi di prigionia e di confino ai fini della pensione e del premio di fine servizio » (1696);

TOGNI, **ROSSI DORIA**, **LOMBARDI**, **AVEZZANO COMES**, **BENEDETTI**, **BONATTI**, **BONAZZI**, **BRUGGER**, **ROLLALANZA**, **CUCCU**, **DEL PACE**, **MADERCHI**, **PERRI**, **PICCOLO**, **POERIO**, **SAMMARTINO**, **TANGA**, **TANSINI** e **VOLGGER**. — « Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo » (1697);

SPAGNOLLI, **RIGHETTI**, **SEGNANA**, **DALVIT**, **BERLANDA** e **GENCO**. — « Concessione di pensione straordinaria alla signora Tarquinia Tarquini, vedova del compositore Riccardo Zandonai » (1698).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), il senatore **Bettiol** ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi rispettivamente a Belgrado il 30 dicembre 1968 e il 16 aprile 1969 » (1552).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (1626);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme concernenti le ferme degli ufficiali e dei sottufficiali piloti e le aliquote di valutazione dei capitani piloti dell'Aeronautica militare » (1603);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1970 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie e per compensi di intensificazione » (1632).

Comunico, inoltre, che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), nella seduta di oggi, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: BLOISE e CASTELLACCIO. — « Provvedimenti per il personale docente delle Università » (1527).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969** » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni

di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati, e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo nell'esame degli articoli del disegno di legge n. 1660 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19).

È iscritto a parlare il senatore Menchinelli. Ne ha facoltà.

* M E N C H I N E L L I . Devo esprimere alcune considerazioni del mio partito sulla tabella n. 19 e non posso nascondere, anzi tutto, l'imbarazzo e lo scoraggiamento che pervade chiunque partendo da questa tabella voglia esprimere una opinione sul modo in cui viene fatta la politica sanitaria nel nostro Paese. Da questa tabella infatti risulta che a questo compito è destinato soltanto l'1 per cento del totale del bilancio: 170 miliardi su una previsione di spesa di circa 13.000 miliardi. Se questo non è scoraggiante, ditemi voi quale audacia ci vuole per affrontare un tipo di discussione di questo genere. Si tratta della decima parte pressappoco di quello che viene speso nello stesso periodo per il settore militare.

Si dice che le spese descritte nella tabella non riflettono tutto lo sforzo che lo Stato compie nel settore sanitario. Ciò è forse vero; dico forse perchè sappiamo che, nascosti nelle pieghe dei bilanci dei vari Ministeri, ci sono spese che sono o dovrebbero essere destinate alla sanità. Così per il Ministero del lavoro, così per il Ministero dell'interno e perfino per il Ministero della giustizia: si pensi che anche nell'amministrazione carceraria ci sono delle voci di spesa che si ha la pretesa di attribuire al settore della sanità, cioè quelle relative ai cosiddetti disadattati sociali — giovani, ragazzi che necessitano di interventi di cura, non di pena, per essere inseriti di nuovo nella società e devono quindi essere curati con terapie idonee — i quali sono sotto la cura del Ministero di grazia e giustizia tramite l'amministrazione carceraria.

Nel nostro Paese perdura ancora questo stato di cose per il quale appunto la sanità viene frantumata in mille rivoli, con quali risultati è facile immaginare.

Non c'è organicità di intervento nell'assistenza sanitaria dello Stato, e questa è una situazione che deve essere assolutamente superata, che non può più essere tollerata. Si dice che domani ci sarà la riforma sanitaria. Diventa tuttavia sempre più, questa, una promessa e una chimera. È di pochi giorni fa un intervento del Ministro della sanità a questo proposito; egli dice che ancora non c'è nel Governo nessun accordo su una bozza di riforma sanitaria e che non vuole fare la fine di Lauricella: l'ha detto, ripeto, proprio il ministro Mariotti a proposito della riforma sanitaria.

Tutto è quindi veramente per aria, eppure con questo tutto per aria si tappa la bocca a quanti mettono in evidenza che questo stato di cose è ormai insostenibile, che l'organizzazione sanitaria del nostro Paese non può continuare ad andare avanti così.

Anche se domani sarà sottoposto all'esame del Parlamento — e speriamo nel più breve tempo possibile — un progetto di riforma sanitaria, che cosa si fa intanto oggi per creare un minimo di collegamento, di coordinamento fra quello che già c'è? È mai possibile che il Governo non sia in grado di presentare una relazione che possa permetterci di individuare un filo collegante i vari rivoli che oggi caratterizzano l'intervento sanitario nel nostro Paese: questo Ministero, quell'altro Ministero, quell'altro ancora?

È mai possibile che tutto debba essere ridotto a questa tabella, dove fra l'altro — e sottolineo anche questi dati — le spese ordinarie sono il 99,80 per cento e le spese straordinarie di investimento sono previste in 200 milioni? Sappiamo che questi 200 milioni non sono il totale degli investimenti che il Governo ha intenzione di realizzare in questa materia; però dove sono gli altri? Dispersi in qualche Ministero o nelle pieghe delle varie tabelle. È mai possibile che non si sia in grado di presentare in modo organico il tipo di collegamento che il Governo vuole realizzare su queste scelte così fram-

mentarie? Mi rifiuto di pensare che si tratti di impossibilità tecnica, materiale o di tempo; sono portato piuttosto a ritenere che si tratti di mancanza di volontà politica, di ritardi nell'accettare una acquisizione politica nuova, cioè la necessità di un intervento organico in materia sanitaria. E le lungaggini con cui si affronta la discussione sulla riforma sanitaria sono alla base di questa mancanza di volontà politica, una mancanza di volontà politica che viene confermata anche nella discussione di questo bilancio perchè non si forniscono al Parlamento elementi per una valutazione degli attuali interventi in materia sanitaria. Ci viene infatti presentata una tabella che non dice niente poichè essa non indica il filo logico di quello che il Governo ha intenzione di fare. Per capire cosa il Governo voglia fare dobbiamo compiere uno sforzo di ricerca e di sistemazione degli interventi previsti dalle varie amministrazioni e può darsi che da questo lavoro di ricerca scaturisca un processo alle intenzioni. Ma perchè il Governo non ci mette in condizioni di conoscere le sue intenzioni attraverso la rappresentazione del filo logico seguito nel portare avanti i suoi interventi?

Ritengo quindi che ci sia la volontà di restare ancorati ad un arcaico sistema che deve essere superato e di allontanare il più possibile l'inizio di una seria riforma sanitaria. Ed a proposito di riforma sanitaria vorrei dire due parole su una questione che è alla base di essa e senza la quale non si vede come si possa affrontare la riforma stessa. Mi riferisco ad una attrezzatura e ad una organizzazione atte a creare le condizioni per un intervento sanitario a monte rispetto all'evento malattia. Sappiamo che alla base della vecchia struttura sanitaria del nostro Paese c'è il principio, da tutti condannato, dell'intervento da effettuarsi solo dopo l'evento malattia. Questo principio, come è noto, è alla base delle condizioni di arretratezza dell'organizzazione sanitaria del Paese, principio, ripeto, che ormai tutti considerano da superare attraverso la adozione di un tipo di intervento tale da garantire il verificarsi del minor numero possibile di eventi malattia. Si tratterebbe quin-

di di un intervento non solo sugli ammalati, ma in particolare sui sani perchè non diventino malati. Sappiamo però che la organizzazione sanitaria del nostro Paese è tale da destinare tutte le persone sane ad ammalarsi; tutti i sani, infatti, non saranno più tali se le cose vanno avanti così. E si tratta non di malattie occasionali, ma di malattie dovute al tipo di organizzazione della nostra società, allo stato di organizzazione della società, alla struttura della società, al disordine sociale e urbanistico, al disordine generale che esiste nel nostro Paese. Basti pensare alle condizioni delle nostre città, alle condizioni di lavoro nelle fabbriche, agli inquinamenti che ormai avvelenano non soltanto l'aria ma anche l'acqua e il suolo. Gli inquinamenti si sono ormai estesi in una maniera tale da determinare le maggiori condizioni di pericolosità per la vita dell'uomo. Io penso che la mancanza di interventi rapidi nel settore degli inquinamenti costituisca la riprova del fatto che non si vuole affrontare con serietà il problema della riforma sanitaria; una riforma sanitaria che non tenesse conto di questi pericoli che gravano sulla salute dei cittadini, che non si proponesse di intervenire in vario modo per eliminare questi pericoli sarebbe una riforma sanitaria mancante del suo presupposto. Nel complesso del bilancio si individua un'assenza di volontà da parte del Governo nell'intervenire per eliminare le cause di inquinamento che già esistono e quelle che possono crearsi nel futuro. È inoltre da rilevare, tra l'altro, che abbiamo avuto la disgrazia di approvare dei provvedimenti di legge che avevano lo scopo di ridurre le cause d'inquinamento e che in realtà aggravano le condizioni d'inquinamento: mi riferisco al provvedimento di legge sui biodegradabili, che la commissione per l'ecologia ha definito una cosa sciagurata.

Dobbiamo richiamare con energia l'attenzione del Parlamento sulla necessità di interventi rapidi in questa materia perchè si eliminino gli inquinamenti che già esistono e soprattutto si eviti che altri se ne creino. E non ci dobbiamo nascondere che la causa prima degli inquinamenti è un sistema che si abbandona alla sola logica del profitto:

le fabbriche, chiamate ad ubbidire solo a questa logica, producono senza preoccupazione alcuna di quello che la produzione determina sotto il profilo dell'eliminazione delle scorie e anche del prodotto una volta che sia stato utilizzato. Cosicché notiamo appunto mille cause di inquinamento e di avvelenamento, determinate dal fatto che la produzione ubbidisce soltanto alla logica del profitto. Si dice che questo è un fenomeno non esclusivo del nostro Paese, ma comune a tutti i Paesi che hanno un grado di sviluppo economico analogo al nostro. Questo significa forse che non dobbiamo impegnarci a realizzare le condizioni perchè questo stato di cose abbia a cessare, a fare in modo che venga troncata questa spirale di avvelenamento dell'umanità? Dobbiamo impegnarci, come gli altri e più degli altri per quello che ci compete, totalmente in questo tipo di lavoro che ormai si impone. Ma di tutto questo c'è traccia nel bilancio di previsione? Ve ne è traccia in una qualunque delle tabelle che ci sono state presentate? Non ne ho trovata alcuna e sarò felice se qualcuno mi segnalerà un impegno in questa direzione da parte del Governo.

Esistono dunque fondati motivi di riserva e di opposizione da parte nostra sul tipo di bilancio che ci è stato presentato in materia sanitaria ed esistono riserve da parte nostra circa la volontà del Governo di realizzare una riforma sanitaria seria, così come si è impegnato a fare di fronte al Parlamento ed ai lavoratori con gli accordi ai quali, secondo un certo comunicato, è pervenuto.

Per queste ragioni non ci sentiamo di approvare questa tabella, così come del resto non ci sentiamo di approvare il complesso del bilancio che il Governo ha presentato per l'anno 1970-71, e manifestiamo la volontà di portare avanti la nostra battaglia per una svolta anche in questo settore, per modificare una politica che è ferma su principi arcaici, sul mantenimento di vecchie strutture, sulla conservazione a vantaggio di interessi ormai superati. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'istituzione del Ministero della sanità all'inizio della terza legislatura segnò una svolta decisiva per la sanità del nostro Paese e prevedemmo fin d'allora l'importanza del ruolo che esso avrebbe svolto nell'ambito igienico sanitario.

Oggi infatti con soddisfazione possiamo affermare che si sono raggiunte mete insperate nel campo sanitario anche e soprattutto per la comprensione del nostro popolo che, nell'obbedienza dei dettami igienico-sanitari emanati dalla competenza dei ministri che si sono succeduti, ha dato un riscontro valido e coscientemente sensibile a tale realizzazione. Un lento lavoro per riportare le varie competenze del Ministero della sanità al loro giusto posto ha non di rado trovato e trova ancora difficoltà da parte di quei Ministeri che detenevano o detengono alcune competenze sanitarie a loro devolute prima della costituzione del Ministero della sanità.

Ricordo che molti di noi, nei vari interventi per l'approvazione annuale del bilancio della sanità, raccomandammo la totale integrazione delle competenze del nuovo Ministero che con molta modestia e circospezione cercava il suo giusto posto di inserimento nell'Esecutivo, moderatamente, ma sempre più dimostrativo della sue funzioni inalienabili, finché è riuscito a raggiungere la aggressività competitiva di oggi, aggressività giusta, valida, forte e realizzatrice.

Quanto la società odierna deve oggi alla presenza ed all'attività del Ministero della sanità nei riguardi della salute pubblica non è certamente né misurabile né parametrabile né preventivabile sempre in modo certo per l'efficienza delle realizzazioni raggiunte e da raggiungere. Il lavoro formativo e funzionale di questo Ministero, diventato uno dei più importanti per la nostra vita sociale, non si è limitato alla continuità funzionale preconstituita nel campo assistenziale, igienico e previdenziale, ma ha iniziato e condotto con spirito di volitiva elevazione il perfezionamento dell'assistenza al nostro popolo con spirito nuovo, con concezioni sociali più appropiate e più aderenti ai biso-

gni della nostra gente, affrontando i problemi più ardui, qualche volta a prima vista insolubili per le non poche difficoltà di ordine sanitario, di casta e di ideologie sociali a volte contrastanti e, perché no, di interessi di singoli che nel silenzio apparente del loro piccolo mondo iniettano il veleno della calunnia e del dramma che ne conseguirebbe secondo loro. Costoro sono quelli che hanno cercato di creare la discordia, la incertezza, la preoccupazione e le consecutive dannose remore all'opera riformatrice che deve portare la nostra Italia a livelli di alta comprensione sociale.

Ciò non pertanto, molti ostacoli sono stati superati per la prima fase riformatrice, quella cioè della riforma ospedaliera: riforma ospedaliera che impostò due, per noi, nuove grandi concezioni sociali. Per primo il superamento di un sistema di misera assistenza caritativa, espressione di un mondo ormai superato in cui facevano contrasto, ingiustificabilmente inumano, l'assistenza a titolo caritativo e quella a carattere dovizioso, se mi è permessa questa aggettivazione, che veniva erogata alle categorie benestanti, ed in netto distacco dall'ospedale. Secondo, avere posto in maniera categorica l'assistenza ospedaliera, uniformemente affrontata, per l'intera popolazione con gli stessi sistemi, le stesse attrezzature, le stesse garanzie di sanitari selezionati nelle capacità di specializzazione e di cultura tecnico-scientifica.

Tutto ciò ha portato ad uno sconvolgimento iniziale delle attività amministrative degli ospedali, ma la legge ha previsto anche questi turbamenti iniziali ed ha approntato i mezzi legislativi perché la nuova concezione dell'ospedale « ente pubblico » potesse superare quei pregiudizi di casta che ne allontanavano gli agiati, per portarlo alla più alta e sicura garanzia assistenziale per tutti, senza differenze sociali e superate egemonie di categorie e di ceti.

Ancora oggi, purtroppo, esiste un certo snobismo che porta parte dei nostri ammalati fuori dai nostri confini in ospedali stranieri per sottoporsi a cure operatorie o mediche di controllo. A ciò, onorevole Ministro, contribuisce in parte il mancato assetto

ospedaliero del nostro Paese, secondo la riforma ospedaliera già approvata.

Ancora oggi i nostri ospedali versano in stato di ristrettezze finanziarie tali da non consentire quel previsto funzionamento ideale che la legge di riforma ospedaliera ha disposto! Ciò è importante in quanto l'ospedale dovrà rappresentare il centro dell'assistenza sanitaria sociale secondo la nuova riforma; riforma che dobbiamo ad ogni costo attuare in quanto è la più importante e prioritaria tra le riforme in gestazione e, secondo me, forse perchè medico, da supervalutare.

Non le nascondo, onorevole Sottosegretario, che a volte ho rivolto a me stesso una domanda: se non convenisse, prima di attuare l'assistenza sociale sanitaria, raggiungere almeno, ed al più presto possibile, la sistemazione economico-finanziaria degli ospedali, già prevista col Fondo monetario nazionale per l'assistenza sanitaria.

Ancora oggi, onorevole Ministro, molti ospedali non hanno eletto democraticamente le nuove amministrazioni così come previsto dalla legge ospedaliera del 12 febbraio 1968. Sono passati oltre tre anni ed ancora si continua a perdere tempo e non si cerca di raggiungere quella funzionalità amministrativa ospedaliera che è stata democraticamente fissata. Ancora molti ospedali aspettano la definitiva classificazione.

Queste remore, onorevole Ministro, hanno un significato. Il riformismo, anche il più giusto, disturba elementi a volte troppo potenti e in tal modo la legge non riesce ad apportare i benefici previsti in campo assistenziale e nel campo economico-finanziario. Il fatto è che la riforma sanitaria ha bisogno di una preparazione politica e di volontà per superare gli ostacoli, non certamente lievi, che man mano vanno presentandosi. Rinviare potrebbe significare far sfuggire il momento politico favorevole, potrebbe far accrescere la marea di ostacoli da parte di coloro che in ogni riforma vedono la decadenza delle proprie posizioni di privilegio.

È anche possibile che, mancando il tempo necessario per maturare le varie strutture della riforma, quest'ultima possa pre-

sentare i segni dell'affrettata preparazione. Ma ciò non dovrà scoraggiare la volontà riformatrice in quanto gli eventuali accorgimenti modificatori potranno apportarsi con successive leggi integrative man mano che si renderanno necessari nella pratica attuazione. Una riforma non può sempre essere la copia di altre similari attuate in altri Paesi in quanto, specie nei dettagli, deve rapportarsi alla mentalità ed alla necessità del popolo che l'attua.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria mutualistica, che dovrà cedere il posto a quella sociale, è doveroso, a mio parere, che se ne riconoscano i benefici arrecati alla nostra popolazione. All'INAM dobbiamo riconoscere che l'enorme numero di assistibili che ha gradualmente assicurato non ha causato alcuna disfunzione o imperfezione amministrativa. Ciò vale anche per gli altri enti assistenziali, anch'essi retti con ammirevole capacità e funzionalità. Se purtroppo in questi ultimi anni il sistema mutualistico ha manifestato i segni di un'evidente sproporzione nel costo dei servizi, con conseguenti difficoltà finanziarie, lo si è dovuto non a cattiva amministrazione o a carenti controlli, ma soprattutto al sistema che ha consentito agli assistibili sciupio di farmaci e richieste di visite ambulatoriali non sempre adeguate ai perturbamenti fisici ed alle malattie. Non dimentichiamo però che tutto quanto ad un esame superficiale può sembrare uso eccessivo di farmaci e di visite mediche in ultima analisi ha rappresentato per la nostra popolazione una notevole riduzione della morbilità e un conseguente miglioramento dello stato fisico.

La tabella 19, che descrive e regola nel rigido mondo dei numeri la spesa del Ministero della sanità, è limitata a 195.209,5 milioni, modesta somma per il complesso di obblighi cui il nostro Ministero deve ottemperare. Tuttavia dobbiamo riconoscere che il Ministero ha raggiunto ineccepibili, concrete funzionalità.

Desidero aggiungere qualche raccomandazione che spero l'onorevole Ministro vorrà valutare nel giusto senso. Esse sono:

1) riforma dell'ONMI che con il nuovo sistema assistenziale non può più vivere in

una autonomia che in qualche ramo della sua attività potrebbe doppiare, non senza contrasti, l'assistenza prevista dalla nuova riforma, che non potrà non essere comprensiva di ogni attività assistenziale!

L'ONMI, a me pare, ha già espletato il suo encomiabile compito, come espressione iniziale di doverosi servizi sanitari sociali;

2) guardare con occhio sempre più vigile, onorevole Ministro, alla furente ed impressionante insorgenza dei tumori maligni ed incoraggiare, moltiplicandone i mezzi, la diagnosi precoce asintomatica di questa infermità, che soltanto al suo primo inizio, sempre subdolo, può essere validamente estirpabile.

Molto, invero, si sta facendo in questo campo anche con una seria adeguata propaganda, ma si incontrano, a volte, resistenze dovute o ad incoscienza morbosa neghittosità, o a malaugurata ritrosia di esporsi a visita in ambulatori pubblici.

Cerchi, onorevole Ministro, la possibilità di costituire piccole *équipes* di medici e di tecnici che possano recarsi in casa dei richiedenti per accertare la diagnosi precoce, naturalmente imponendo a costoro il pagamento di tale servizio, il cui costo potrà essere devoluto ad incrementare il Fondo monetario nazionale per l'assistenza sanitaria.

Sarà, un servizio, come tanti altri, richiesto a pagamento, fino a quando non si raggiungerà quell'auspicato senso comprensivo dell'importanza di tale diagnosi precoce asintomatica e non si saranno rotte le barriere involutive dell'incertezza e della ritrosia;

3) potenziare, con sussidi più validi, alcune associazioni sanitarie che tanto apporto collaterale danno all'assistenza sanitaria come la « Lega dei tumori », l'AVIS, i centri trasfusionali ed i centri di emodialisi.

Per tutte queste considerazioni non ho fatto che elevare un inno al Ministero della sanità ma penso che quest'inno sia giustificato in contrasto con i colleghi dell'opposizione i quali hanno sottolineato i lati deboli o le mete non raggiunte e non hanno avuto la bontà di illustrare i benefici che

il Ministero della sanità ha arrecato alle nostre popolazioni. Pertanto il mio voto sarà coscientemente favorevole auspicando che il nostro Paese raggiunga sempre nuove ascese sociali senza squilibri e senza discriminazioni. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo gli inni elevati dal collega Di Grazia alle benemeritenze del Ministero della sanità, voglio dire non solo che inni da me non ne sentirete, ma che se volessimo ridurre la discussione di questo bilancio ad un esame anche sommario della tabella 19 che tratta dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1971, avremmo ben poco da dire, se si pensa che tale stato di previsione assomma a meno dell'1 per cento della spesa che la collettività sostiene per la tutela della salute pubblica. Dovremmo dire con questo che il Ministero della sanità si è estromesso dai grandi problemi di fondo che riguardano la sanità? Ciò non sarebbe esatto perchè, debbo riconoscerlo, con il suo dinamismo il nostro Ministro ha dimostrato quanto possa essere incisiva la sua opera su tutta l'impostazione e l'attuazione dei problemi che riguardano la sanità e la sicurezza sociale. Certo i ranghi ridotti nei quali lavora il Ministero della sanità, per cui anche il numero dei centralinisti che lavorano alla centrale telefonica del Ministero è nettamente inferiore al fabbisogno ed il numero delle dattilografe e anch'esso carente rispetto ai reali bisogni di una grande amministrazione, mostrano attraverso quali difficoltà si debba sbrigare l'attività ordinaria e quella straordinaria del Ministero. Dove tale carenza diventa ancora più macroscopica è nella categoria dei medici provinciali e dei loro più stretti collaboratori i quali al centro e devo ritenere soprattutto in periferia esplicano un lavoro che non esiterei a dire massacrante, pieno di responsabilità a ruoli ridottissimi

e con stipendi che con i tempi che corrono sono addirittura irrisori.

In altre discussioni di bilancio mi sono già permesso di rivolgere una preghiera al Ministro perchè affrontasse il problema degli organici e soprattutto studiasse come evitare la fuga dei nostri migliori elementi in altre attività più redditizie. È noto che oggi una grande quantità di medici provinciali deviano per la carriera direzionale nei grandi ospedali, dove indubbiamente sono meglio pagati, dove si costituiscono forse anche delle piccole centrali di potere locale, dove si lavora ad orario più ridotto, mentre sappiamo che i medici provinciali lavorano senza orario. Mi ricordo che una volta il medico provinciale di Napoli rimaneva nel suo ufficio fino alle 10, alle 11 di ogni sera senza interruzione. Sarà una migrazione interna questa, ma è sempre una fuga di cervelli, e noi, sia come parlamentari sia nel quadro generale dell'economia, abbiamo il dovere di trovare i mezzi per lottare contro questa fuga di cervelli che, se dà un immediato piccolo vantaggio a coloro che effettuano la fuga, priva lo Stato di elementi altamente qualificati e sottrae posti ai sanitari liberi i quali non hanno intrapreso la carriera clinica degli ospedali ma hanno preferito intraprendere quella di igienista. Purtroppo questo fenomeno si ripete in tante altre amministrazioni e ricordo che molte volte nelle discussioni di bilancio dei lavori pubblici ho ricordato il problema degli ingegneri civili, il cui corpo un tempo costituiva un vantaggio per la nazione, mentre oggi assolve con difficoltà i suoi compiti di istituto proprio per l'inadeguatezza dei suoi quadri. Non per questo però il bilancio della sanità non può essere estremamente interessante perchè con l'attività svolta in tanti campi dal nostro Ministro — gliene dobbiamo dare atto — alcuni traguardi sono stati raggiunti; li ha citati egli stesso alcuni giorni fa in Commissione sanità: le grandi vaccinazioni estese ed imposte in tutta l'Italia, la lotta contro la poliomielite, contro le sofisticazioni alimentari, la lotta contro l'epatite virale che se non raggiunge grandi effetti non è certo per mancanza di buona volontà ma è essenzialmente per la ca-

renza delle nostre conoscenze dal punto di vista virologico, epidemiologico e curativo. Se però non si adottassero le misure che vengono adottate, probabilmente il dilagare del male sarebbe infinitamente maggiore. E ricordo ancora la vaccinazione Sabin per il tetano e la difterite, la vaccinazione tifoidea, quella contro l'influenza e le malattie reumatiche, eccetera. Dopo aver detto questo, il problema di fondo che in questo momento interessa tutta la vita sanitaria e che impegna il Paese per i decenni futuri è la riforma sanitaria che, comunque la si voglia giudicare, è indubbiamente un grande avvenimento.

Questa legge, con le conseguenze e i riflessi della legge ospedaliera (i cui risultati invero non sono stati troppo corroboranti), la discuteremo ampiamente quando prossimamente sarà portata al nostro esame. È per ciò che non la tratterò se non per permettermi di fare qualche osservazione al Ministro, prima che le sue decisioni diventino definitive. Ricordo infatti che nell'ultima riunione della Commissione sanità egli riferì che detta legge non era ancora stata portata al Consiglio dei ministri e che intendeva portarcela solo quando tutti i punti fossero stati chiariti.

Tanto per fissare solo alcuni punti, devo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'impostazione dei rapporti tra la sanità centrale di Roma e le varie amministrazioni regionali. Già oggi assistiamo ad una certa conflittualità che non può non andare aumentando nel prossimo futuro. Una definizione abbastanza precisa del ruolo fondamentale della regione nella politica sanitaria scaturisce da una interpretazione moderna e globale della potestà legislativa attribuita alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione.

Gli assessori regionali alla sanità dell'Emilia-Romagna, della Liguria, della Lombardia, della Toscana e del Trentino-Alto Adige configurano l'unità sanitaria locale come struttura periferica fondamentale del servizio sanitario, preposta all'attuazione di tutti gli interventi sanitari per la tutela della salute dei cittadini in un determinato territorio. E continuano precisamente con queste

parole: « Quale organismo di uno o più comuni, l'unità sanitaria locale è destinata a riassumere la potestà di programmazione e coordinamento della regione, gli indirizzi politici dell'ente locale, anche in relazione agli altri interventi sociali, l'autonomia funzionale e operativa, la partecipazione dei cittadini alla gestione e al controllo del servizio sanitario ».

Le regioni dianzi citate, che sono quelle più notevolmente autonomiste, più spinte — diciamo così — a sinistra, pongono innanzitutto due questioni pregiudiziali: a) la collaborazione Governo-regione per stabilire come dovrà essere fatta la riforma sanitaria; b) l'interpretazione moderna e globale della potestà legislativa attribuita alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione, che dovrà accentuare le attività di medicina preventiva, comprendendo in esse il controllo igienico dell'ambiente di vita e di lavoro.

Per quello che riguarda il primo punto non ci sarebbero rilievi importanti da fare se ci trovassimo sul piano della semplice consultazione delle regioni; senonchè, come accade con le confederazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, sembra che a tale collaborazione si voglia dare carattere vircolistico, sicuri che poi il Parlamento sarà chiamato semplicemente a ratificare gli accordi presi.

Quanto al secondo punto ci sembra sufficiente ricordare che in questa sede ci troviamo di fronte al solito tentativo delle regioni che sono maggiormente spinte a sinistra (ma anche le altre, per la verità) di travalicare la Costituzione stessa.

Circa il contenuto sanitario del documento, non ci pare che vi siano importanti nuove considerazioni da fare. Come è noto, solo la legge-quadro sulla riforma sanitaria potrà stabilire le nuove strutture sanitarie fondamentali del Paese. Per ora pertanto le regioni, o meglio certe regioni, stanno solo agitando per cercare di ottenere che la riforma sanitaria sia quella più gradita ad esse stesse.

Ricorderò, onorevole Sottosegretario, che il Ministro, non molti giorni fa, ha avuto un incontro con gli assessori alla sanità di tutte le regioni italiane e che in quell'occa-

sione, dopo aver svolto un'ampia relazione sui criteri informativi della riforma sanitaria, ha invitato gli assessori ad avvalersi della collaborazione degli uffici dei medici provinciali per l'esercizio immediato del controllo sugli atti degli enti ospedalieri.

Il Ministro ha fatto un appello in quella occasione, ricordando appunto che i medici provinciali si mantengano in continuo contatto con le regioni, perchè i provvedimenti annunciati avvengano con un coordinamento di volontà politica tra il Ministero della sanità e la competente regione. Nel dibattito che ne è seguito gli assessori hanno invitato il Ministro della sanità a farsi portavoce presso il Governo perchè venisse conferita alle regioni la possibilità di esercitare subito i poteri di controllo sugli organi e hanno sottolineato l'esigenza che venissero conferiti alle regioni i mezzi finanziari per esercitare concretamente i poteri organizzativi in tema di assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Sarà perchè sono stato sempre un po' antiregionalista, non perchè non apprezzi l'utilità della regione o la bontà di una politica sanamente decentrata, ma perchè ritengo che l'Italia, che ha una storia unitaria relativamente recente, una notevole forza centrifuga nelle varie regioni e che è uscita da non molti anni dalla sua quasi completa distruzione, non sia matura per un fatto simile, specie dopo l'esperienza negativa delle cinque regioni a statuto speciale. Sarà forse per questa mia *forma mentis*, ma sono molto perplesso sui futuri rapporti fra Governo e regioni, ivi compreso il servizio sanitario.

Già al semplice esame giuridico dello stato attuale delle cose si può constatare che la legge 12 febbraio 1968 n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera, all'articolo 16 dispone che la vigilanza e la tutela è esercitata dalla regione tramite gli organi di controllo previsti dalla legge Scelba 10 febbraio 1953, n. 62, integrati dal medico provinciale. All'articolo 56 inoltre la stessa legge stabilisce che fino a quando non saranno entrati in funzione gli organi di controllo citati, la vigilanza sugli enti ospedalieri è esercitata dal

medico provinciale, mentre il controllo di merito è esercitato da un comitato provinciale per l'assistenza ospedaliera presieduto dal medico provinciale. Quindi, stando a quanto riportato nel comunicato, il Ministro della sanità avrebbe invitato gli assessori alla sanità delle regioni — e i medesimi avrebbero accolto di buon grado l'invito — ad avvalersi della collaborazione degli uffici dei medici provinciali per esercitare immediatamente il controllo sugli atti degli enti ospedalieri.

Ma non ci sembra francamente che su questa questione ci siano particolari obiezioni da fare, almeno da un punto di vista sostanziale, se non giuridico. Infatti le regioni, che ormai sono una realtà e, in quanto tali, tutti dobbiamo servirle, anche chi non era favorevole alla loro costituzione, per esercitare il controllo in questione dovrebbero istituire gli organi previsti dalla legge Scelba a tale scopo; se non lo hanno già fatto e se ancora non lo possono fare è perchè attendono l'approvazione degli statuti. L'invito del Ministero della sanità pertanto ha solo lo scopo di mettere a disposizione delle regioni gli uffici locali statali perchè, tramite i medesimi, esse possano sin d'ora controllare gli atti degli enti ospedalieri.

Più complicata invece appare l'affermazione del Ministro della sanità di ritenere che le regioni avranno al più presto la possibilità di esercitare i loro poteri anche sugli organi degli enti ospedalieri. La cosa lascia piuttosto perplessi innanzitutto perchè gli enti ospedalieri attualmente sono autonomi, come ha stabilito la legge 12 febbraio 1968, n. 132. È vero che l'organo principale, il consiglio di amministrazione, è composto in parte da membri eletti dal consiglio regionale, ma un conto è la nomina di alcuni membri del consiglio di amministrazione, un altro è il controllo ad esempio sul consiglio di amministrazione stesso. L'unico controllo invero che la regione potrebbe svolgere su un ente locale autonomo è costituito dalla vigilanza e dal controllo di merito sugli atti dell'ente medesimo per vedere se questi siano legittimi o conformi alle norme di legge e se, nei casi previsti, siano sostanzialmente opportuni; in secon-

do luogo perchè, pur ammettendo che il Ministro della sanità abbia a cuore la piena dipendenza degli ospedali dalle regioni, cioè la regionalizzazione degli ospedali, è quanto meno prematuro sollecitare una delle conseguenze della regionalizzazione stessa, cioè il controllo diretto sugli organi prima di sapere se con la legge quadro di riforma sanitaria l'autonomia degli enti ospedalieri sarà mantenuta oppure no. Queste osservazioni di natura essenzialmente giuridica hanno grande valore ma, secondo me, hanno più valore quelle di natura politica in quanto vi è da parte di tutte le regioni, tramite gli assessori alla sanità, la tendenza di ottenere subito i massimi poteri possibili anche nel campo sanitario ed anche al di là delle competenze fissate alle regioni stesse dalla Costituzione. Il colloquio che è avvenuto tra il Ministro ed i vari assessori alla sanità è stato molto utile, direi indispensabile, ma è opportuno che ciascuno precisi con chiarezza le sue posizioni: lei, onorevole Ministro, non deve rinunciare a quelle prerogative che si devono identificare con una direttiva unica nazionale. Questo è importante e le dico ciò perchè desidero che lei, che è dotto della materia, comprenda quello che dico e quello che preferisco non dire.

Nè si deve dimenticare che la riforma in fondo la fa il Parlamento e che non si può scavalcare il Parlamento nè da parte degli organi centrali di Roma nè da parte degli organi regionali: il Parlamento potrebbe decidere per esempio la regionalizzazione dell'assistenza sanitaria nel senso in cui la vogliono le sinistre od una regionalizzazione più attenuata, facente perno sul mantenimento dell'autonomia degli ospedali o sulla concessione dell'autonomia alle istituende autorità sanitarie locali o sull'affermazione del principio della libera scelta del medico e del luogo di cura

Signor Ministro (mi rivolgo al Ministro della sanità, anche se è assente, perchè avevo preparato questo discorso proprio per lui; sono però presenti i nostri due valorosi ed egregi Sottosegretari, ai quali rivolgo un deferente saluto), vorrei a questo punto fare alcune osservazioni su un altro problema che ritengo della massima importanza e

da cui non si può prescindere nell'organizzazione futura del servizio sanitario nazionale.

Mi piace riportare integralmente le parole con cui il relatore Albanese ha espresso questo concetto: « Ritengo per me e per la mia formazione culturale e professionale molto importante che le decisioni ultime, finali, definitive non si prendano e non si attuino senza la collaborazione e l'intervento anche di qualificati rappresentanti dei medici che costituiscono l'asse sul quale dovrà ruotare la riforma sanitaria ». Se è vero per esempio che uno schema di disegno di legge sia stato elaborato anche dal Ministro del lavoro senza alcuna partecipazione dei medici a livello decisionale e programmatico, ciò per me costituirebbe un grave insulto, un'offesa per la classe medica e vanificherebbe l'avvio al servizio sanitario, che si definisce come la prima tappa verso la democratizzazione della gestione della sanità.

Il relatore Albanese ricorda che la Costituzione, all'articolo 2, riconosce e garantisce i diritti inalienabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui svolge la sua attività. Egli ha voluto ricordare questo articolo nella speranza che la riforma sanitaria vorrà tener presente questi diritti inalienabili che devono essere riconosciuti ai due protagonisti della riforma, il medico ed il cittadino. « Al cittadino sia data la possibilità — scrive il relatore — di scegliere liberamente il suo medico di fiducia ed il luogo di cura ed al medico sia riconosciuta la delicatezza della mansione che svolge, senza vincolarlo eccessivamente ad un'attività burocratica ».

In altre parole riteniamo che il servizio sanitario nazionale debba essere organizzato nel più scrupoloso rispetto della libertà del cittadino di scegliere il medico di sua fiducia, della libertà del medico di scegliere la carriera pubblica o la professione libera, della libertà dell'iniziativa privata di integrare l'intervento pubblico nel settore sanitario. Comprendo perfettamente che il problema non è facile. Quel che è più grave è che si incontrano resistenze anche in quei settori sanitari per i quali si lotta e dei quali si rivendica la dignità e il prestigio. Giorni

fa si è tenuta a Napoli una grande assemblea con l'intervento di 1500 medici. Tutti i medici della provincia di Napoli erano stati precedentemente avvertiti della riunione con lettera raccomandata e tra le tante cose dette in quell'assemblea si affermò che nella riforma sanitaria i medici erano stati emarginati dall'elaborazione della riforma, che non vi era alcuna rappresentanza della categoria nella struttura della futura organizzazione, che non era previsto alcun potere contrattuale dei medici e che era necessario un sistema di medicina specialistica e generica che eviti contemporaneamente gli eccessi dell'attività libera e il pericolo dell'impiegatizzazione burocratica.

Le conclusioni del comitato direttivo furono approvate all'unanimità meno uno e sembrava che da parte dei sanitari non ne potessero venire che approvazioni, ma qualche giorno dopo, soprattutto da parte della nota associazione ANAAO, che oggi in alcuni punti dissente anche dal signor Ministro, veniva una protesta contro tale convegno perchè si diceva che si voleva così ricercare, attraverso un allarmismo generico ed un richiamo alle più fruste tradizioni corporative, unanimità fittizia da utilizzare a copertura di noti interessi professionali e commerciali. Naturalmente hanno subito parlato di metodi autoritari, collusioni baronali, accuse di fascismo, di qualunquismo e tutto quel vocabolario che si adopera in questi casi.

Vorrei permettermi, signor Ministro, di richiamare l'attenzione sua sul fatto che da parte di questi dirigenti dell'ANAAO vengono oggi fuori delle proposte di una nuova maniera di conduzione della vita sanitaria del Paese e della vita ospedaliera in particolare che lasciano stupefatti, per non dire stravolti. Naturalmente si comincia col dire delle parole grosse: si dice che si dovrà dare al servizio sanitario nazionale un ordinamento che per brevità chiamano dipartimentale — anche qui è entrato il dipartimento — in cui la convergenza delle competenze, il lavoro di gruppo, il superamento delle attuali rigide gerarchie, la responsabilizzazione di ogni operatore sono elementi costitutivi fondamentali. Parole che non dicono niente, come si vede, ma adombrano tante

cose che poi ci saranno propinate piano piano. Che se poi andiamo a grattare un po' più profondamente nelle cose, signor Ministro, vediamo che viene adombrata la figura di un medico ospedaliero: cioè tutti i medici uguali. Potrà variare la specializzazione, ma nel campo di quella specializzazione sono tutti uguali.

Da troppo tempo in Italia stiamo scherzando con le cose serie. Ma lei lo immagina quel che accadrebbe negli ospedali se un tale indirizzo prevalesse? E come se tutto ciò non bastasse l'ANAAO e anche altre categorie — perchè la vita facile fa piacere a tanti — contesta anche quegli esami di idoneità sul piano nazionale che lei, signor Ministro, propose e che pur non soddisfacendoci in pieno erano già qualche cosa. Noi allora ne criticammo soprattutto le modalità di impostazione, il fatto che l'esame si riduceva ad un'unica prova scritta e che poi il resto degli esami veniva fatto nella sede stessa degli ospedali tra i dichiarati idonei: non ritenevamo che questa procedura fosse sufficiente, lo confessiamo. Ma oggi dobbiamo riconoscere che lei, che forse conosceva meglio di noi queste cose, pensò che fosse bene immettere per lo meno questo punto fondamentale all'inizio di una carriera, che era pur sempre un grosso punto di riferimento. Sul piano pratico si sono registrati inconvenienti durante questi esami, specie nei concorsi con grande affollamento di candidati. I casi di scopiazzatura sono stati infiniti. Però a decine i candidati sono stati anche espulsi dall'aula. E questo è un dato positivo ed è un punto di onore per il Ministro.

Ma oggi anche questa sua benemerenzza le viene contestata e proprio dalla ANAAO che in tutti i convegni, nelle piazze d'Italia, tesse gli elogi di questo punto della riforma sanitaria. La verità è che oggi in Italia esami non se ne vogliono fare più e lei fa bene a resistere e in questo avrà tutta la nostra solidarietà. Naturalmente ritorneremo sull'argomento più ampiamente al momento della discussione in Aula della riforma sanitaria ma prendiamo atto, per esempio, che lei ha assunto con noi un impegno, in sede di discussione del bilancio in Commissione, che incarichi non ne sarebbero stati dati più e che si sarebbero fatti i concorsi.

Non vorrei che si credesse che io esageri e veda pericoli là dove non ve ne sono, e dove invece vi è soltanto un errore umano e dialettico. Ecco come si esprime il giornale ufficiale di detti assistenti nel numero di marzo di quest'anno: « È ugualmente motivo di stupore, oltre che di serie preoccupazioni, il fatto che si riproponga con tranquillità, anzi si estenda a tutti, il sistema del concorso e che ancora si continui a fingere nel credere in questo sistema ». E la sezione di Milano della stessa associazione assistenti, che in un concorso contestato all'ospedale di Niguarda aveva, come si può leggere nello stesso giornale, costituito (lo dicono loro stessi) « un massiccio picchettaggio, persuasivo ma non violento (quindi piuttosto gentile), così da impedire ogni tentativo di infiltrazione da parte di quei candidati che non erano del tutto persuasi di mandare deserto il concorso, condensava, questa associazione, in questi precisi termini le sue richieste: 1) immediata abolizione di tutti i concorsi di ogni tipo, sia a livello locale sia a livello nazionale; 2) stabilità di carriera nel rispetto dello statuto dei lavoratori per tutto il personale sanitario che è in servizio, a qualsiasi titolo, da oltre sei mesi; 3) che si preparino in sede nazionale e periferica soluzioni concrete per l'attuazione del medico ospedaliero unico, programma già da tempo elaborato ma non ancora recepito nè a livello amministrativo, nè a livello politico.

Non ho bisogno di aggiungere che queste osservazioni non vengono fatte per rendere la vita difficile ai giovani aspiranti, ma perchè penso che questa specie di forma corporativa di assistenza sbarra la strada agli elementi giovani. Così facendo infatti ai giovani non resta niente; questi che si agitano afferrano tutti i posti, ma il grosso resta fuori, così come succederà all'università. Chi vive in mezzo ai giovani sa che ce ne sono tanti che studiano e si preparano alle lotte della vita e che difficilmente potranno trovare uno spiraglio di luce per potersi a loro volta inserire. A questi giovani e a questi giovanissimi oggi non pensa nessuno.

Sta avvenendo nel campo sanitario quel che si sta preparando nel campo universitario, dove non saranno prevedibili posti per i giovani, i giovanissimi e gli attuali studen-

ti, quando quei 22.000 docenti unici che dovrebbero entrare avranno stabilmente occupato le loro posizioni, con concorsi quasi sempre discutibili, e raggiunto le loro mete. Non esagero quando dico certe cose; proprio sul « Corriere della Sera » di ieri ho letto il resoconto del Congresso dell'ANAAO che dice: badate che quello che stanno chiedendo i dirigenti dell'ANAAO non esiste in nessuna nazione del mondo. Per esempio in Russia non si ammette assunzione senza concorso ed è in atto una netta differenziazione gerarchica nelle varie mansioni, con un rapporto di stipendio fra l'equivalente del nostro primario e l'assistente di 4 a 1 contro un analogo rapporto di circa 3 a 1 in Italia. È stato anche rilevato come lo stipendio di un primario chirurgo a Mosca pari a 280 mila lire italiane sia di poco inferiore a quello del primo Ministro della Russia (310.000 lire). Il primario può inoltre dedicare una parte del proprio tempo alle visite private, con onorari di circa 15.000 lire a visita, eccetera. Ripeto, sono cose reali, non campate in aria.

Gli ospedali italiani, hanno subito già un primo grosso contraccolpo nella loro strutturazione quando il limite di età è stato portato a 65 anni anche per gli aiuti e gli assistenti. Era una necessità e noi fummo i primi ad essere favorevoli, perchè quando si è raggiunta una certa tranquillità sul piano economico o nella propria carriera si lavora meglio e si produce di più. Ma gli ospedali ne sono usciti, direi, anchilosati. Infatti che cosa può rendere un assistente di ortopedia, ad esempio, a 60 anni, se nel frattempo non ha saputo o potuto raggiungere traguardi superiori? E la cosa non è facile perchè con il limite di età a 65 anni uguale per tutti, le promozioni saranno molto rare; e lo sono già. Si è aggirata un po' la posizione creando, specialmente negli ospedali di una certa importanza delle branche secondarie, per le quali è stato necessario avere un primario, gli aiuti, gli assistenti, e così si è dato un certo respiro agli elementi più giovani, che erano rimasti completamente fuori posto, dopo oltre un decennio di assistentato volontario. Poi si è avuta la prima grossa sanatoria, si è avuta così un'immissione massiccia

di elementi buoni e cattivi, con concorsi cosiddetti liberi ma fatti con un candidato per un solo posto. Adesso vi sono seimila nuovi incaricati che sono tali forse da non più di sei mesi, che premono per essere ammessi senza concorso. Al collega Pinto che lo reclamava l'onorevole Ministro assicurò che di sanatorie non ne avrebbe fatto più; noi ci crediamo e gliene diamo atto.

Questi sono piccoli appunti che l'onorevole Ministro potrà tenere presenti, se crede, nella redazione definitiva della legge. Ma ho il dovere di portare avanti alcuni dei problemi fondamentali, riservandomi naturalmente di fare un'analisi più approfondita quando il disegno di legge sarà portato all'esame dell'Assemblea.

Vi è poi un'altra questione. Pur avendo passato tutta la mia vita nell'ambiente ospedaliero, debbo fare una confessione per me mortificante: a tutt'oggi non ho ancora ben capito che cosa sia l'unità sanitaria locale e come sarà costituita. Probabilmente facendo questa dichiarazione non faccio una bella figura, perchè sembra che tutto sia così chiaro, così ovvio, così ben regolato da dare l'impressione che l'unità sanitaria locale sia nata in una provetta; e non sappiamo se sarà viva e vitale. Diverse volte mi sono divertito a porre una domanda precisa a coloro che discettevano di questa materia: ditemi, dicevo, in maniera chiara, alla portata di tutti, che cosa è l'unità sanitaria locale. Le risposte dicevano tutto e non dicevano niente.

Oggi stiamo rimpolpando questa creatura attribuendole funzioni sempre maggiori (c'è un po' di tutto). Ma ho paura che, indipendentemente da quello che sarà il suo contenuto, vi sarà un errore di fondo, cioè che sarà un organo burocratico che potrà andare a finire in mano essenzialmente a medici funzionari e che soprattutto sarà politicizzato; e così tra la politicizzazione dell'unità sanitaria locale e la politicizzazione dei consigli d'amministrazione di tutti gli ospedali, avremo un servizio sanitario prima al servizio della politica e poi dell'assistenza.

Se questo avverrà, tutti i nobili entusiasmi che animano l'onorevole Ministro si in-

frangeranno contro questa forma di sindacalismo che non è più medico ma è politico, i cui più qualificati dirigenti in breve volgere di tempo sono diventati primari. Mario Cervi, che ha dedicato una serie di lucidi articoli a tali problemi sul « Corriere della Sera », dice che « l'impressione che si ricava da tutto ciò è che i giovani medici tendano sempre più a far subito fruttare la loro laurea, aspirino ad una sistemazione di tipo impiegatizio abbinata alla professione libera, e si curino meno dell'aggiornamento professionale. La lotta, in parte sacrosanta, contro le cosiddette baronie universitarie e primariali, è diventata a volte lotta contro il merito e incoraggiamento al lassismo *routinier*.

Qualche medico paventa una politicizzazione delle unità sanitarie, espresse dagli enti locali, e perciò uno sviluppo di carriera che sia determinato nel futuro da concordanze e alleanze politiche anzichè da meriti professionali.

È importante che tutti i cittadini siano curati gratuitamente ma è essenziale che siano curati bene. Non lo sono — non tutti almeno — con il medico della mutua, che è a volte caricatura del medico di famiglia, corrivo nel prescrivere farmaci, ma avaro di tempo per fare la diagnosi ».

Un'altra cosa che non ho ben capito, è come sarà costituito questo fondo sanitario centralizzato. A ben leggere, mi pare che tra gli elementi che vanno a costituire detto fondo ci siano tutti gli ingredienti che costituiscono gli altri fondi finanziari in questi casi. Vi è in più solo la tassazione del cittadino, perchè contribuisca alla formazione di detto fondo. Il concetto è giusto, lo fanno in alcuni Paesi e non c'è alcuna ragione perchè anche noi non lo dovessimo fare; però noi siamo già una nazione che spende più di tutte le altre per i servizi sanitari e per gli oneri previdenziali e siamo i peggio serviti; quindi vi è qualcosa nel sistema che non funziona, vi è cioè un errore nella maniera in cui si spendono i soldi e non nella maniera di reperirli.

Ha ragione allora Donat-Cattin quando dice: io di tutta la riforma sanitaria ca-

pisco tutto, meno una cosa: come reperendo i soldi attraverso il fondo sanitario nazionale, i soldi basteranno, mentre non erano sufficienti quando erano reperiti sotto altro nome.

So che il problema non è facile ed è più facile forse criticare che operare, ma, onorevole Ministro, bisogna che si trovi il mezzo di risparmiare le spese prima di ricorrere ad una tassazione che impegna tutti e che costituisce la maggiore preoccupazione non solo nostra ma di molti altri Paesi, per la verità.

Un medico francese che si batte per la rivalutazione del medico di famiglia, Rosewsky, sostiene addirittura che i criteri ispiratori della riforma sanitaria italiana, già tradotti in pratica, con anticipo, in Francia, non porteranno a veri vantaggi. « Il nostro sistema di mutue — scrive Rosewsky — è già unificato sul piano nazionale, la nostra struttura ospedaliera si avvicina per densità a quella dell'Inghilterra, il nostro *deficit* sanitario è già assunto dallo Stato e la proporzione dei nostri specialisti rispetto al totale raggiunge il 45 per cento. Eppure nulla è risolto. Le spese per medicine, esami tecnologici, indennità di malattia, superano di gran lunga ogni anno tutte le previsioni (le spese per esami di laboratorio aumentano del 14 per cento l'anno, quelli di esami radiologici del 7 per cento). Salvo qualche istituto di altissimo livello, gli ospedali pubblici lamentano che la ricerca scientifica non progredisca per insufficienza di mezzi ».

Anche in Francia, come da noi e forse più, si assiste, nonostante un lungo rodaggio della riforma, a un *déravage incontrôlé* delle spese per la salute, tanto che perfino il presidente Pompidou ha affermato che, se la spirale dei costi non venisse bloccata, tra una ventina d'anni il reddito nazionale francese sarebbe assorbito completamente dalle spese sanitarie.

Lei, per esempio, signor Ministro, si è messo sulla strada giusta quando afferma che se lasciassimo in piedi tutti i presidi sanitari esistenti, senza avviare un processo di accorpamento, di fusione e anche di eliminazione di quelli ormai superati, il ser-

vizio sanitario nazionale otterrebbe gli stessi effetti di quello mutualistico. Ma lei sa anche che è in discussione, e credo che ciò occupi molto la sua mente, a chi affidare l'amministrazione di tanto denaro, se sarà lo Stato che centralizzerà la distribuzione dei fondi, come mi pareva che fosse il suo originario pensiero, e sotto certi punti di vista tale concetto non è sbagliato, o se sarà affidata alle regioni, qui sorgono delle discussioni: se l'erogazione è bene farla direttamente alle regioni con l'iscrizione in bilancio o se non sia invece più opportuno creare degli enti regionali autonomi con l'incarico di gestire i fondi sanitari

Se mi consente esprimere un pensiero, a tale punto, le dico che condivido le sue perplessità, ma aggiungo che per carità eviti la formazione di un nuovo ente nazionale con le rappresentanze delle solite categorie, perchè creeremmo inevitabilmente un altro carrozzone carico di impiegati e di buone prebende, che darebbero anche loro un fiero colpo al patrimonio del fondo sanitario. Non dimentichiamo che ci sono in Italia numerose istituzioni a tipo di beneficenza assistenziale, come per esempio l'ECA, i cui fondi, inviati tutti dal Ministero, vengono in gran parte assorbiti dagli impiegati che li amministrano mentre una minima parte va ai poveri cui sono destinati.

E termino con due piccoli problemi. Il problema dei medicinali che va affrontato drasticamente. In tutti i Paesi del mondo, compresi quelli dell'Est, vi è una responsabilizzazione più o meno importante dei cittadini all'acquisto dei medicinali. Lo spero che si fa oggi dei medicinali è oggetto di barzellette, di battute satiriche e via dicendo. Giorni fa, è piccola cronaca questa, ma è realtà, una donna, in una cittadina vicino Napoli diceva che aveva risolto il problema della carne domenicale mediante opportuni accordi per il baratto con specialità farmaceutiche. In una lettera scritta al « Corriere della Sera » qualche mese fa, un capomastro che ha un contratto per la manutenzione di alcuni stabili di Milano riferiva che ogni tanto deve provvedere allo sgombero dei solai da tutte le cianfrusaglie accumulate o perchè gli inquilini cambiano domicilio o perchè bisogna fare delle riparazioni ai tetti. Nei solai trova spesso scatoloni pieni di medicinali, e gli operai addetti allo sgombero devono a volte riempire parecchi sacchi per portare alla raccolta centinaia di boccette semipiene o addirittura intatte. Con che coraggio possiamo imporre una nuova tassa ai cittadini che già ne pagano tante, quando non sappiamo suggerire qualche mezzo per contenere le spese? Si dice che si vorrà dar vita ad una azienda farmaceutica statale.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue CHIARIELLO). Ritiene proprio, signor Ministro, che questa provvidenza riesca utile all'economia italiana e al buon nome dell'industria farmaceutica nazionale che pure esporta con tutti i guai che ha in questi momenti ogni anno per oltre 70 miliardi? Stiamoci attenti perchè abbiamo la triste esperienza di tanti monopoli di Stato, come quello dei tabacchi. Non facciamo che per innamorarci di un bel progetto che non potrà mai essere competitivo con le grandi case americane dovessimo dar

vita ad un nuovo mercato nero con fuoriuscita massiccia di denaro dall'Italia. Si dice che con ciò si viene ad esercitare una funzione di calmiera..

P R E S I D E N T E . Senatore Chiariello, la prego di concludere.

C H I A R I E L L O . Concludo, signor Presidente. Quando si ha a disposizione un CIP che ha il dovere di controllare i prezzi, il costo di ogni componente

di ogni specialità io credo che questo CIP avrebbe il dovere di dirci i prezzi giusti. Se noi non siamo capaci con un organo che ha nel suo seno competenze ministeriali e non ministeriali di fissare i prezzi di un prodotto di cui conosciamo tutte le sostanze formative, mi dovete dire con quale serietà possiamo accingerci a fare un'azienda farmaceutica. Si parla anche delle farmacie municipalizzate; ne riparleremo di queste farmacie, ma non so quali siano i vantaggi che derivino da queste farmacie municipalizzate. Nell'Italia meridionale, grazie a Dio, non ne abbiamo. Nell'Italia settentrionale ve ne sono molte. Ma il cittadino quali guadagni ha ricavato da queste farmacie municipalizzate? Quali sconti ha dalle farmacie municipalizzate che non abbia dalla farmacia comune? È probabile che lo sconto il cliente l'abbia dalla farmacia privata, specie se è un cliente affezionato, ma da quella municipalizzata è certo che non l'avrà mai. Quindi non capisco quali sono questi vantaggi e gradirei che il Ministro mi desse dei chiarimenti in proposito, tanto più che non è improbabile che, in sede di discussione della riforma sanitaria, io porti in Aula i bilanci di queste famose farmacie municipalizzate.

Per quanto riguarda le case di salute private, dirò che nel 1969 hanno ricoverato nei loro 116.000 posti-letto quasi un milione e mezzo di persone su un totale di 7 milioni di ricoverati in Italia. Il costo medio è stato di 102.000 lire negli ospedali e della metà cioè 51.000 lire nelle case di cura. La durata media della degenza è stata rispettivamente di 15 e 10 giorni. Il Cervi, sempre sul « Corriere della Sera » dice che il risparmio tra una casa di salute ed un ospedale va dal 40 al 50 per cento, cifre che vengono ulteriormente aggravate se si pensa al minor tempo di degenza per i malati delle cliniche private. Si è detto che ciò avvenga perchè i malati nelle cliniche private sono sottoposti a interventi più semplici, il che in grandissima parte è falso; però è giusto anche che le grandi operazioni, le grandi attrezzature, le tecniche più sofisticate, siano patrimonio di tutti e che gli ospedali ne siano dotati. Che se poi ci sono anche

delle cliniche non perfettamente dotate, anche questo può essere esatto, ma anche qui la colpa è delle autorità statali

Scusate: ma chi dà l'autorizzazione alle case di salute di aprire? Mica aprono senza una regolare autorizzazione: c'è un medico provinciale che ha il diritto e il dovere di esaminare e di visitare queste cliniche. Se non le trova all'altezza della situazione non dà il permesso e se è stato imbrogliato in un primo momento, ebbene, ci torni sopra in un secondo momento e le faccia chiudere. Che cosa vi sarebbe di straordinario in tutto questo? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ora noi abbiamo notato che, mentre la legge ospedaliera del 1968 dedicava alle case di cura private una serie di norme che erano al tempo stesso il riconoscimento di una figura di primo piano, i progetti della nuova legge-quadro per la riforma sanitaria non se ne occupano più, quasi che la loro importanza sia trascurabile; e ciò quando si è in procinto di estendere l'assistenza gratuita a tutti i cittadini.

In conclusione, la riforma sanitaria è possibile, ma perchè duri, permanga efficiente e non ostacoli lo sviluppo economico e quindi sociale del Paese, ha bisogno in via preliminare di una solida difesa, che riduca o limiti gli incalcolabili danni derivanti dal comportamento di troppi finti malati, dalla scarsa moderazione della classe medica e degli altri addetti all'assistenza sanitaria, nonchè dalla mania spendereccia degli enti per l'assicurazione malattia. Ed io aggiungo che la riforma sanitaria ha bisogno anche di ottimi medici, per i quali debba presupporre un minimo di sacrificio, di spirito personale; e proprio per questo la figura del medico appare incompatibile con quella del funzionario.

Anche in Francia, in Inghilterra e in Germania l'esperienza ha dimostrato che medici esclusivamente al servizio dell'assicurazione malattie o delle grandi imprese e da queste stipendiati non brillano più per le capacità personali.

Il relatore collega Albanesi, al termine delle sue osservazioni sulla riforma sanitaria, esprimeva un giudizio e formulava un

augurio, che è precisamente il seguente: « La riforma è necessaria e va fatta, e al più presto, ma che non sia una riforma demagogica e velleitaria; sia una riforma ponderata e responsabile, che valuti e tenga presenti la possibilità, i tempi, i modi di attuazione ».

A questi auspici e alle osservazioni, da me accennate dianzi, aggiungo l'augurio che le fatiche del Ministro siano coronate da successo e che la sua volontà realizzatrice superi la difficile prova di questo punto fondamentale della battaglia sanitaria del Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, non è mia intenzione affrontare le molteplici voci e i numerosi argomenti legati alla trattazione della tabella n. 19.

È di questi giorni lo sciopero dei 24.000 medici ambulatoriali delle mutue, che esprime meglio forse di qualsiasi soggettiva interpretazione e al di là di ogni valutazione di merito lo stato di disgregazione e di disagio che ormai investe ogni categoria di operatori nell'ambito del sistema sanitario italiano.

Le leggi di riforma ospedaliera non sono riuscite a risolvere i gravi problemi organizzativi degli ospedali e non hanno portato alcun beneficio sul piano assistenziale né ai ricoverati né agli impiegati della vasta rete nosocomiale italiana. Gli ospedali versano ormai in condizioni catastrofiche. Non vi è giorno né occasione che si richiamino ai loro problemi, ufficialmente o indirettamente, in cui queste carenze non vengano denunciate e non emergano fortemente. Perrino parla di autonomia degli ospedali e delle professioni.

La tragedia ecologica ha ormai travolto le antiche città italiane e non soltanto quelle a prevalente insediamento industriale, nelle quali l'atmosfera, in mancanza di una responsabile valutazione e partecipazione da parte delle autorità centrali e periferiche, si presenta irrimediabilmente compromessa nelle sue caratteristiche fisiologiche e vitali;

la terra, i litorali marini, le acque lacustri e fluviali, le falde freatiche denunciano gravi fenomeni di inquinamento spesso irreversibile; e tali temi ormai hanno investito vasti settori dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale e si ripercuotono da un Paese all'altro del mondo non solo nel significato di grave previsione che ciò comporta per la sopravvivenza del genere umano, ma per i tentativi che vengono compiuti da ogni parte di affrontare tali problemi, senza che per questo nel nostro Paese si riportino sul piano operativo decisioni ormai scontate in Paesi di condizione produttiva e livello industriale analoghi.

La casa come struttura civile è un problema dibattuto da decenni, che, sul piano igienico, presenta implicazioni di altissima portata finora disattese e deluse da tutti i Governi che di ciò hanno dichiarato di interessarsi.

È nostro intendimento dunque affrontare, sulla base di una serie di elementi di informazione e di cronaca che sono emersi negli ultimi tempi emozionando vivamente l'opinione pubblica italiana, il tema dell'atteggiamento dello Stato italiano e particolarmente delle autorità sanitarie che fanno capo al nostro Governo nei confronti dell'infanzia custodita.

Noi riteniamo trattarsi di uno dei più importanti temi che ormai si propongono all'attenzione non solo degli specialisti, degli educatori, dei sociologi, dei medici, degli psicologi, ma di tutto lo schieramento democratico italiano, nelle sue vaste componenti operative sociali.

Ciò è da riferirsi al significato ideologico che il problema della metodologia custodiale per l'assistenza all'infanzia handicappata assume nel vasto movimento di emancipazione umana che ormai matura ed esplose in una serie di fattori i più diversificati della società contemporanea.

Si tratta in realtà di recuperare una concezione di difesa e di risarcimento di alcuni dati primordiali della libertà umana, a un livello anagrafico e ad una condizione di fragilità come quelli del bambino, cose che costituiscono un dato di grande suggestione per la necessità che, da parte di quanti sono

responsabili nei confronti dell'infanzia, ciò venga finalmente compreso in maniera diversa e si possano fornire delle chiavi di interpretazioni e soluzioni che tengano conto di profonde verità da riscoprire e da recuperare in tale direzione.

Il convegno di Bergamo del 27 aprile 1971 degli assessori regionali all'assistenza, ha solennemente confermato in un documento approvato dalla grande maggioranza dei partecipanti la necessità che le nuove scelte settoriali si ispirino finalmente, a livello delle responsabilità che vengono trasferite all'intervento regionale secondo il dettato costituzionale, alla radicale modificazione concettuale con cui va ormai considerato l'assistito.

La dichiarazione sostiene: « Da un ruolo passivo e protetto, l'assistito acquista un ruolo dinamico che lo rende partecipe della dialettica culturale e politica del mondo del lavoro. L'intervento assistenziale deve cioè garantire un corretto rapporto tra singoli e collettività: tutto ciò si realizza attraverso un servizio pubblico, che assicura un eguale livello di prestazione per tutti i cittadini.

Nessuna programmazione sia sanitaria che della scuola, del territorio e della casa, può prescindere da un coordinamento con la programmazione assistenziale, se si vuole evitare l'artificioso determinarsi di nuove carenze e la non soddisfazione di quelle tradizionali.

La finalità precipua dell'intervento assistenziale è il recupero dell'uomo e la sua affermazione globale, e pertanto i servizi sociali e la loro organizzazione si devono concretare in soluzioni non emarginanti, ma promozionali e di recupero verso una socializzazione dell'individuo ».

È evidente che gli assessori regionali italiani all'assistenza hanno voluto richiamarsi alla intollerabile situazione oggi esistente nel Paese, dove agiscono una selva di istituzioni di varia natura, il cui fine istituzionale pretende di essere quello di accudire sul piano assistenziale a situazioni umane le più mortificate ed isolate, dalla primissima infanzia, quella nipiologica, sino alla età geriatrica. Si tratta di un enorme sottobosco costituito da circa 36.000 enti che gestisco-

no forme di assistenza le più disparate, quasi tutti a titolo privato, e all'indirizzo dei quali lo Stato annualmente spende la cifra enorme di 1.600 miliardi, divisi in 14 ministeri.

Il documento approvato a Bergamo dagli assessori regionali all'assistenza aggiunge: « In una concezione moderna la beneficenza pubblica si identifica con i servizi sociali; a questa stregua la potestà legislativa riservata alla regione, dall'articolo 117 della Costituzione, deve essere interpretata come competenza esclusiva nel campo dell'assistenza e servizi sociali ».

Il documento sottolinea a tal proposito e fa propria una critica di metodo che noi avanziamo da anni circa ogni corretta possibilità di intervento e di soluzione del grande problema assistenziale e sanitario dell'infanzia: una critica che anzitutto investe il primo e più grosso ente di competenza, cioè l'ONMI.

Intendo riferirmi alla critica che oggi anche settori avanzati della sfera esecutiva dello Stato rivolgono al sistema delle incentivazioni finanziarie e più in generale degli interventi speciali di tipo chiuso, che oltre a costituire un fattore ripetitivo e frazionato di indubbio aggravamento del problema considerato globalmente, non possono che sortire pericolosi e spesso irriversibili risultati di emarginazione dei soggetti interessati.

Riteniamo non inutile riaffermare queste cose poichè non abbiamo potuto rintracciare nella tabella 19 altra voce relativa al problema che quella indicata al n. 1094 che si riferisce a una previsione di spesa di 28 miliardi e mezzo all'indirizzo dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Oltre che le cifre scontate del bilancio burocratico, cioè i 179 miliardi di spese correnti, vengono previsti per affrontare gli enormi problemi della riforma sanitaria soltanto 37 miliardi di lire, il che non può che significare la programmatica diserzione da parte del Governo da qualsiasi pratica previsione e intenzione di modifica di un qualsiasi settore sanitario.

Ma per rimanere al tema che ci interessa diciamo subito che risulta evidente che in

Italia non vi è cataclisma politico o enorme e vergognosa disfunzione, come quelle denunciate ininterrottamente nel corso dell'anno passato da tutti i giornali, che riescano a riaprire nella coscienza dei responsabili uno spiraglio di luce per soluzioni organizzative che contemplino l'ipotesi del superamento dell'ONMI.

Dopo l'incriminazione dei maggiori responsabili della politica e dell'organizzazione di questo Ente, abbiamo letto con stupore nella relazione che anticipa le indicazioni di spesa dello stato di previsione del Ministero della sanità queste parole: « Per quanto concerne l'ONMI, occorre dare al più presto una nuova strutturazione dell'ente che, anche dopo l'istituzione delle regioni, dovrà continuare a svolgere attraverso la sua capillare rete di assistenza sanitaria e sociale, quei compiti che gli sono affidati istituzionalmente ». E come si pretende ancora di avanzare queste farneticazioni, davanti al panorama di crimini, di sevizie e di annientamento umano, coperto e garantito dall'ONMI, nella selva di istituzioni assistenziali che agiscono in direzione dell'infanzia?

Dunque, la ventata di rinnovamento ormai adottata in misura e in ambienti sempre più vasti, come maniera di interpretazione e di proposta nuove, giunge ad orecchie sempre sorde, a coscienze tanto più spietate quanto più diffusi nella consapevolezza civile divengono i temi del risarcimento di antiche offese alla condizione umana, soprattutto infantile.

Il tema dell'isolamento è dunque smascherato, nella stessa intenzione programmatica del Ministero della sanità, come violenza sistematica, comune a tutte le forme esistenziali che la società della competizione rigetta meccanicamente. Stamane il senatore Perrino ha mordacemente denunciata la politica sanitaria personale del Ministro del lavoro.

Non vi è giornale sul quale non si abbia sentore e notizia di conflitti di competenza tra il Ministero della sanità e quello del lavoro, in riferimento non già ai grandi temi di rivendicazione che riguardano la necessità di ricondurre il principio della tutela della salute fisica e psichica all'intervento esecutivo di una riforma sanitaria la cui

causalità va ricercata nella grande spinta al rinnovamento della società italiana per il recupero di alcuni valori che le sono stati tradizionalmente alienati; in riferimento non già alle istanze sempre più pressanti che in tal senso vengono avanzate dal mondo del lavoro, bensì a problemi di prestigio verticistico, interpretati come competenze ed ambiti di privilegio dai quali rimane inevitabilmente escluso il tema del risarcimento della condizione umana, della prevenzione come strumento di difesa dell'uomo ad evitare il verificarsi del fatto di malattia.

Il problema dei 3 milioni di minori che in Italia risultano a differente titolo in condizione di custodia, e a proposito dei quali emergono enormi e criminose carenze nell'ipocrito mantello di correttezza e di calcolata inazione dell'ONMI, si presenta così saldato in una logica senza spiragli a quella concezione che Goffman ha denunciato in « Asylums ».

Questo sociologo definisce e denuncia le cosiddette « istituzioni totali » come luoghi di residenza di gruppi umani che — tagliati fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo — si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo (come succede del resto nei manicomi) parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. Perché ciò assuma una sua efficienza e giustificazione « si deve scoprire un crimine — egli afferma — e una inassimilabilità della categoria umana interessata, aggiungiamo noi, come accade nel caso dei minori custoditi — che si adatti alla punizione custodiale e ricostruire la natura dell'internato perchè si adatti al crimine » o — diciamo noi — agli elementi di *hostilitas* spiegati dalla collettività interessata.

Con ciò — come ricorda Basaglia — Goffman « smaschera l'ideologia e sottende le istituzioni totali, chiarendo la natura esclusiva e determinante di un intervento, la cui obiettività reale sembra creata dal pregiudizio che l'ha provocata ».

Mi pare che tale riferimento sia facilmente riferibile a istituzioni come l'ONMI che hanno espresso ormai in maniera e in misura gravissima questa specifica funzio-

ne di copertura istituzionale al vuoto sociale relativo all'infanzia custodita.

Non si tratta dunque di un pregiudizio di natura personale al quale possano riferirsi specifiche e casuali carenze o delitti, quanto — di fronte al generalizzarsi di una casistica di crimini ad ogni livello organizzativo — di sistemi di intervento come espressione dei valori collettivi nell'ambito dei quali opera il soggetto interessato, il vero corollario di una vasta operazione selettiva che tende a stabilire dei solchi tra il normale e l'abnorme, tra il potere e il non potere, tra i più e i meno, tra il giusto e l'ingiusto.

Basaglia ricorda che « al diseredato viene negato il diritto di essere uomo, accomunando in uno stesso destino colpa, malattia e ogni deviazione dalla norma, sicchè Goffman riesce a trovare il significato razionale e umano di malattie mentali (e — aggiungiamo noi — di situazioni di isolamento in istituzioni totali al livello anche infantile), la cui razionalità e umanità vengono sistematicamente distrutte all'interno della istituzione deputata alla gestione dell'irrazionale e del disumano ».

In realtà, per tali motivi ancor oggi istituzioni come l'ONMI si richiamano a vecchie disposizioni giuridiche, poichè mistificate da una giustificazione pseudosanitaria e assistenziale consentono o sostanzialmente avallano il bloccaggio fisico e concettuale delle persone — adulti e bambini — che come presenze turbative e scomode di rapporto sociale divengono traguardo di violenza ideologica, carceraria, di torture e filosofica.

Stamattina il senatore Perrino ha parlato di « responsabilizzazione dei cittadini ».

Ecco, vorrei dirgli, il banco di prova per responsabilizzarci tutti, anche lui! E al senatore Chiariello, mio cortese amico, vorrei dire che il discorso sulla libertà deve cominciare da qui.

Andateli a vedere, questi bambini soli, il mondo contro, affranti sull'impiantito. Ti seguono, dal momento in cui entri nel loro *lager*, sino a quando esci, con lo sguardo, in silenzio, disperatamente. Andateli a vedere.

Non si potrebbe altrimenti che con tale genere di copertura giuridico-sanitaria e con

tali strumenti istituzionali garantire l'isolamento e l'annientamento di quanti a livello (anche anagrafico) di oggettiva impotenza, in contestazione involontaria della società alienano da una parte ipotesi attuali o future di efficienza produttiva e dall'altra dati comportamentistici considerati come indispensabili, rituali e obbligatori per il mantenimento di un complesso sistema di sovrastrutture che — come succede macroscopicamente ormai con l'ONMI — agiscono in una logica autonoma, come un meccanismo esterno alle profonde realtà che vaste masse umane esprimono in maniera non facilmente sottovalutabile nè respingibile nelle istituzioni totali.

Ora, il documento citato dagli assessori regionali ricorda singolarmente che « il ruolo storico assegnato all'intervento assistenziale nel nostro Paese comporta finalità prevalentemente difensive, punitive, tese a sottoporre a controllo quelle situazioni individuali e collettive risultate pericolose o conflittuali rispetto all'ordine sociale. Tale intervento assistenziale ha come conseguenza la estraneazione dei soggetti da liberi attivi sociali, isolandoli in istituti emarginanti, con un centro coordinatore identificato nel Ministero dell'interno ».

Ecco che a nostro parere si delinea ideologicamente la estrema avversione, e diremmo la totale impermeabilità contro le quali si scontrano le rivendicazioni dei settori più avanzati culturalmente e democraticamente della società italiana, in direzione della necessità di coagulare attorno a una concezione sanitaria e non repressiva, e quindi attorno alla competenza specifica del Ministero della sanità e non di quello dell'interno, l'intervento in direzione del minore handicappato.

Si pensi che in tal senso sono rintracciabili nei vari titoli di bilancio del Ministero dell'interno ben 33 poste che superano di alcune decine di milioni la cifra globale di 100 miliardi, vale a dire un livello finanziario di oltre la metà di tutto il bilancio del Ministero della sanità.

Non si può dunque non concordare con le rivendicazioni che oggi riportano a una acquisizione di responsabilità collettiva i compiti dell'assistenza e del servizio sociale.

Non si tratta di rabberciare sconnessamente o di eliminare violentemente presenze discrasiche nell'ambito di una società sempre più disgregata nelle sue componenti umane e sociologiche: si tratta viceversa di ricondurre alla dimensione dell'uomo la struttura della società, di piegare gli strumenti di intervento e di emancipazione alle effettive necessità emergenti dalla condizione umana; si tratta di capovolgere equilibri ormai insostenibili, le cui incongruenze esplodono nelle fabbriche, nei campi, nella famiglia, nella scuola, in modo che la rilevazione di tali dati divenga una effettiva analisi e pista democratica per il decollo di provvedimenti all'indirizzo di tali impellenti bisogni sociali.

Ecco perchè, indipendentemente dalla necessità di un recupero attorno ai temi della salute, e degli altri più vasti argomenti della prevenzione come elementi di sollecitazione e di eliminazione di vuoti democratici e di profonde cause etiologiche di responsabilità collettiva, noi riteniamo che il polso politico di una mancata volontà riformatrice possa appunto rilevarsi nel contesto estremamente carente del bilancio in discussione.

È in un indirizzo globale di valutazione e di intervento nei confronti della collettività che andrebbero viceversa collocati interventi anche parziali, i quali però si propongano di ruotare intorno ad un asse preciso e ad una indicazione e un binario di rinnovamento.

La regione e l'ente locale debbono e possono costituire appunto questo nuovo strumento valido e costituzionale per affrontare in maniera nuova ed organica realtà spesso profondamente diverse.

Questo è il motivo di fondo per il quale oggi noi non abbiamo voluto avanzare una critica di tipo analitico, ritenendo che le cifre possono costituire un momento di verifica matematica degli orientamenti che per primi vanno politicamente identificati.

Se non avessimo chiaro questo fattore di ispirazione, rischieremmo di parlare di cose diverse e di cadere in un terreno di verifiche burocratiche che non ci interessa quasi per nulla e la cui falsa evidenza rischierebbe di catturarci la realtà più profonda.

La critica irriducibile, dunque, che noi avanziamo alle scelte passive enunciate nella tabella 19, si riferisce alla concezione « ideologica » che persiste abbastanza esplicitamente in una logica di bilancio che denuncia crepe di irrecuperabile vecchiezza.

Si tratta, dunque, da parte delle forze democratiche italiane, di contestare il principio della segregazione in direzione di istituzioni che non possono ormai essere risarcite e per le quali bisogna proporsi con urgenza il problema del loro totale superamento. È questo un elemento di scelta non più compatibile con le pressioni frenanti tuttavia presenti nel tipo di finanziamento del Ministero della sanità e nel corso di un dibattito sulla riforma sanitaria che ormai, proprio per questo, dimostra la sua verbosità e la sua inconsistenza.

Oggi, la grande spinta alla emancipazione dei temi in direzione della valutazione del problema dell'infanzia è presente nel mondo del lavoro oltre che sul piano internazionale nelle componenti più avanzate del progresso scientifico e culturale.

Le argomentazioni speciose con le quali non solo si tenta di coprire realtà laceranti esplose in casi innumerevoli (parliamo appunto delle gravi responsabilità istituzionali dell'ONMI; è di ieri questo giornale il cui titolo principale, in terza pagina, è: « La condizione allarmante delle case della madre e del bambino in una relazione riservata dei tecnici di fiducia dell'ente; cadono a pezzi gli asili ONMI; strutture precarie, servizi igienici inefficienti, edifici fatiscenti, fognone che inquinano un reparto di vecchi e che consentono l'ingresso a pochi; i lavori di riparazione preventivati in oltre mezzo miliardo da due anni non sono stati eseguiti; materia nuova per l'inchiesta del pretore; la documentazione è stata pubblicata in un libro dell'ISES presentato stamattina alla stampa; sconcertanti particolari della relazione riservata. »); le argomentazioni speciose dicevo, con le quali non solo si tenta di coprire realtà laceranti esplose in casi innumerevoli costituiscono una sorta di teorizzazione divenuta — ancora prima che offesa a sentimenti di pietà e di umana dignità — dato non riassorbibile da alcuna delle

componenti pur diversificate degli interventi politici attuali.

Il bambino che viene destinato a un istituto di custodia, a qualsiasi titolo ciò avvenga, attraversa il traguardo di una progressiva emarginazione sociale ed è la più impressionante e attuale testimonianza del modo con cui l'infanzia viene isolata in componenti sempre meno riconducibili al gioco annientatore di una collettività consumistica.

La sua condizione può essere facilmente analogata a quella di quanti — a diversi livelli anagrafici e per ragioni di analoga irriducibilità alle regole della massima efficienza sociale — vengono staccati dalla famiglia e dalla zona in cui hanno strutturato le fondamentali componenti psicologiche del loro carattere.

I bambini vengono subito gravemente traumatizzati col dirottamento verso regioni diverse da quella in cui nacquero; vengono rinchiusi in ambienti estranei dei quali ad essi manca anzitutto il linguaggio, che toccherà loro di ricostruire penosamente, vengono obbligati nel rapporto sociale ad una serie di rituali rigorosamente e incomprensibilmente regolati.

Le loro esigenze affettive e di comunicazione sono in genere considerate una complicazione turbativa della norma, ed ogni eventuale protesta — che da tale carenza volontariamente o istintualmente emerge — viene sempre interpretata come una verifica della sua anormalità: in breve, la tragedia delle istituzioni custodiali e degli scandali esplosi per grave responsabilità dell'ONMI, e soprattutto per la mancanza di ogni controllo istituzionalmente legato alla funzione di tale ente, consiste nel fatto che essi vengono considerati al momento del loro ingresso e dopo sempre progressivamente degli oggetti da isolare, da custodire e da rieducare.

Nel 1964 il calcolo che in Italia si fece dei bambini segregati denunciò ben 337 mila soggetti che con differente valutazione diagnostica erano rinchiusi: di essi, 114 mila erano stati considerati dei minorati psichici.

Ciò, mentre in Inghilterra il numero di tali bambini non supera le 8 mila unità, inclusi in tal numero i bambini accolti in

gruppi-famiglia e assistiti ambulatorialmente o nelle proprie comunità sociali.

Più recentemente, il convegno di Reggio Emilia sulla psichiatria ha denunciato un numero ancora maggiore di bambini isolati, ed ha fatto salire ad oltre mezzo milione i bimbi custoditi o praticamente incarcerati come handicappati, mentre in Inghilterra persiste la cifra di poche migliaia di unità, cifre tanto nell'uno quanto nell'altro caso ufficialmente denunciate sul piano statistico.

Ciò evidentemente esprime un sistema non soltanto terapeuticamente e ideologicamente errato, in una enorme quantità di istituzioni e strutture a responsabilità non solo sanitarie, ma anche di tipo pedagogico e dietologico, ma esprime anche gravi carenze sociali che investono le stesse famiglie di provenienza dei soggetti custoditi.

Abbiamo voluto ricordare con molta forza questa lacuna che emerge chiaramente dalle cifre preventivate nella tabella 19, poichè questo tema divenuto ormai strumento popolare di rivendicazione e di libertà del movimento operaio e fattore di emozione e partecipazione pubblica, non c'è dubbio che vada riferito ad una scelta politica che ancora oggi non differisce dalla maniera con cui nello scorso ventennio il gruppo di potere politico italiano si è rifiutato per una precisa scelta ideologica ed economica di affrontare le profonde radici del vasto fenomeno dello sfruttamento umano nelle sue componenti più dolorose, laddove tali carenze hanno significato e significano la necessità di interventi economici di prospettiva non immediatamente competitiva ma di livello sociale indiscusso.

Questo tipo di discorso apparentemente pedagogico ma che nella sua prima realtà è sostanzialmente sanitario si lega alla nuova rivendicazione del mondo proletario italiano, poichè lo strumento di intervento più puntuale per una corretta soluzione del problema è costituito dalla istituzione di unità socio-assistenziali e sanitarie di comprensorio, attraverso le quali soltanto sarà possibile studiare forme e tipi di intervento che consentano decisioni corrette per il recupero di bambini che presentassero apparenti

curve caratterologiche, ma soprattutto per l'adozione di provvedimenti che sul piano economico garantiscano condizioni di vita e ambientali le più favorevoli come primo fattore di tutela della salute, nel soddisfacimento di esigenze biologiche ed esistenziali elementari.

Non esiste nella tabella 19 alcun riflesso di tali orientamenti culturali, scientifici ed umani nè alcuna eco di tali spinte politiche e popolari.

Le dichiarazioni in tal senso fornite dai ministri della sanità succedutisi negli ultimi anni lasciavano supporre un qualche impegno operativo, in realtà oggi assente ed evidentemente frustrato da spinte frenanti dinanzi alle quali si è chiaramente dovuta piegare ogni asserita velleità ed ogni promessa. Basterebbe, più in generale, pensare alle gravi dichiarazioni reazionarie nei giorni scorsi pesantemente riproposte dalla Democrazia cristiana.

Le linee di intervento sulle quali noi pensiamo che si debba intervenire sono da riferirsi alla necessità di una legge cornice di riforma che attribuisca alla regione piene potestà legislative e competenza amministrativa.

Le regioni debbono poter attuare una legislazione che può essere differenziata a seconda delle rispettive necessità nell'ambito dell'assistenza sociale e dei servizi ad essa relativi; tale iniziativa dovrà articolarsi con la collaborazione essenziale degli enti comunali o con le associazioni consortili di provincia e di comune, al fine di identificare le componenti di intervento specifiche delle varie regioni e delle varie zone.

Altro dato importante che noi riteniamo vada ricondotto alla competenza dell'unità sanitaria locale, è quello della aggregazione dei vari servizi relativi alla assistenza del bambino con la collaborazione di tutte le componenti sociali presenti in ambito comprensoriale per unificare in un unico metodo di Governo locale la competenza specifica.

Soltanto a tale titolo si potrà trasferire il concetto di repressione e di pericolosità sociale oggi sostanzialmente gravato sulla condizione infantile ad una concezione di

garanzia dei diritti sociali dell'uomo e del cittadino, del quale dovrà prevedersi e studiare l'inserimento nella più vasta misura possibile tra strutture e funzionalità di ordine collettivo.

In realtà, però, la politica della tabella 19 conferma le intenzioni emerse ed enunciate molto esplicitamente di garantire la sopravvivenza delle mutue almeno per altri tre o quattro anni.

Ciò serve per ibernare l'ipotesi di costituire l'unità sanitaria locale, sino a tempi a venire quasi inverosimili.

Concludendo: i nostri appelli non intendono assumere valore di sterile critica, poiché conosciamo la disponibilità di vasti settori dell'Esecutivo a problemi di tale portata. Sappiamo però che all'indirizzo di tali componenti mobilitate nella identificazione e nella ricerca di soluzioni rinnovate, ed all'interno delle forze che agiscono nell'ambito di responsabilità esecutive, vengono esercitate pressioni gravi e pesanti per consentire la prosecuzione di un metodo di gestione del settore che stiamo discutendo, il quale — prima ancora di costituire un ritardo politico — si denuncia, di fronte all'acquisizione culturale e di consapevolezza della collettività, come un autentico delitto di omissione.

Noi chiediamo con forza che questo tema di libertà divenga fattore di comune acquisizione, anche se abbiamo l'amara consolazione di sentire e di sapere che rimane compito della nostra parte politica la sostanza di un dibattito che mira a spingere verso traguardi civili e verso soluzioni umane i problemi della libertà dell'uomo.

Noi vogliamo però aggiungere che non è solo nostro questo fardello di consapevolezza e di passione: esso appartiene, oseremmo dire, forse anche più che a noi a coloro che fanno e che intervengono in opposta direzione, creando con ciò nella loro coscienza di cittadini responsabili e di politici a livello di potere esplosioni conflittuali per le quali noi li richiamiamo a una comune azione.

Il tema dell'avvenire dell'infanzia e la difesa della sua globalità umana; l'avvenire e il destino dell'uomo non è un'ipotesi che

possa riguardare dall'esterno e soggettivamente alcuno di noi soltanto come genitore. I bambini non sono solo una componente umana ed affettiva che investa gli interessi molecolari della società e della famiglia: il problema dell'infanzia ormai si propone con un dato di comune acquisizione, come uno strumento di riscatto di tutti gli uomini che lottano per una società civile, per obiettivi che certo sono marxisti ma che, non sarebbe male che i cattolici lo ricordassero, sono anche profondamente cristiani. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Leoni. Ne ha facoltà.

DE LEONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la discussione sul bilancio dell'esercizio finanziario in corso si avvia alla conclusione mentre il Governo si accinge ad approvare e sottoporre al Parlamento una delle più grandi riforme che lo Stato italiano abbia mai affrontato nel corso della sua storia centenaria: la riforma sanitaria.

Per effetto di tale riforma numerose strutture attuali sono destinate a cadere o a trasformarsi radicalmente, dal sistema mutuo-previdenziale alla organizzazione stessa dei servizi dello Stato nel settore della sanità pubblica.

La riforma sanitaria viene poi a coincidere con l'attuazione dell'ordinamento regionale e con l'applicazione della legge sul riassetto dell'amministrazione statale, cioè con altre due grandi riforme in atto nel nostro Paese.

Potrebbe risultare, quindi, difficile in un momento di così profondo travaglio della società italiana, protesa alla ricerca di un nuovo, più moderno e più efficiente sistema di sicurezza sociale, circoscrivere l'intervento sul bilancio all'esercizio in corso, un esercizio che, per quanto attiene alla sanità pubblica, può considerarsi di mera transizione.

Tuttavia desidero richiamare l'attenzione sulla circostanza che la realizzazione della riforma, come ognuno può ben intendere,

richiederà tempi non certo brevi, durante i quali lo Stato non potrà venir meno al suo compito di provvedere in ogni caso alla tutela della salute pubblica.

Ecco perchè ritengo opportuno proporre ancora una volta il problema delle gravi carenze e deficienze che, a distanza di anni, ancora permangono nelle strutture centrali e periferiche del Ministero della sanità, a causa della insufficienza del personale.

È vero che la riforma sanitaria, in una con l'attuazione dell'ordinamento regionale, solleverà verosimilmente il Ministero della sanità da numerose sue attribuzioni attuali, che verranno trasferite o anche delegate alle regioni, ma è anche vero che fino a quando ciò non avverrà compiutamente, e cioè ancora per qualche anno, il Ministero della sanità dovrà continuare a fronteggiare non solo le vecchie esigenze, ma anche quelle nuove che gli derivano da leggi recenti. Si verifica, anzi, che le dotazioni di personale del Ministero della sanità, specie quelle dei suoi uffici periferici, già largamente inferiori alle necessità dei servizi, si riducono ulteriormente con il passaggio alle regioni di parecchie unità. Il passaggio è auspicabile, poichè si tratta in genere di personale esperto dei problemi della sanità pubblica, che opportunamente si inserisce nei nuovi organismi regionali dando ad essi il più qualificato apporto di esperienza professionale. È anche un passaggio previsto dalla nota legge finanziaria regionale, ad evitare il moltiplicarsi della spesa con la creazione delle regioni, e quindi deve essere favorito. Poichè la legge ospedaliera del 1968, prevedendo fin d'allora l'ordinamento regionale, ha consentito, appena costituite le regioni, l'immediato trasferimento ad esse di alcune funzioni statali e in primo luogo il trasferimento dei poteri di controllo sugli enti ospedalieri, ne consegue che le richieste di personale da parte delle regioni stesse sono già pressanti; con quali conseguenze è facile immaginare solo che si pensi alla necessità che gli uffici sanitari statali continuino a funzionare. In caso contrario chi assicurerebbe la tutela della salute pubblica, dalla vigilanza dell'igiene dell'ambiente a quella sulla profilassi delle malattie in-

fettive, dalla vigilanza sull'igiene degli alimenti a quella sulla prevenzione delle malattie sociali, funzioni che ancora oggi sono affidate agli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità? Eppure, contro una dotazione organica di 484 posti, il Ministero della sanità dispone attualmente, per il funzionamento dei suoi uffici centrali e periferici, di appena 250 medici, distribuiti in sette direzioni generali, nel servizio ispettivo centrale, nei 92 uffici provinciali e in una ventina di uffici speciali di sanità marittima ed aerea! Per non dire che il Ministero manca anche di ragionieri, di dattilografi, di autisti. In ben 15 province gli uffici dei medici e dei veterinari provinciali non dispongono di un solo ragioniere! Mi sia consentito di rilevare che i Ministeri della riforma e del tesoro non sembrano davvero essersi resi conto della gravità di questa situazione e della fondatezza delle richieste più volte e insistentemente formulate dal Ministero della sanità per ottenere un congruo potenziamento delle proprie dotazioni organiche e misure incentivanti per il reclutamento del personale tecnico, in particolare dei medici.

È evidente che nella situazione presente, alla vigilia della riforma sanitaria e mentre è in atto già quella regionale, ciò che si chiede sono provvedimenti di carattere congiunturale. Gli organi responsabili non possono restare insensibili ad esigenze di così evidente e drammatica attualità. Io confido che anche la Presidenza del Consiglio vorrà esplicare il suo autorevole intervento, con la tempestività che il caso richiede.

Il problema della efficienza degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità a me pare, dunque, il più attuale, riforme a parte. E per sottolineare questo nuovo convincimento non estenderò il mio intervento ad altre più importanti questioni che l'esame dello stato di previsione della spesa pone in evidenza. Farò eccezione soltanto per due settori, quello dell'Istituto superiore di sanità e quello dei servizi veterinari del Ministero, sui quali ritengo di non poter sorvolare.

Per quanto riguarda i servizi veterinari del Ministero devo innanzitutto rilevare che

gli stanziamenti non sono sufficienti all'attuazione dei numerosi e complessi interventi nei vari campi del settore zootecnico.

In particolare sottolineo la deficiente dotazione di mezzi per il potenziamento dei macelli pubblici. Infatti un'indagine ministeriale ha messo in evidenza la totale mancanza in molti comuni di una efficiente organizzazione ed attrezzatura atte a soddisfare le esigenze igienico-sanitarie ed industriali. Si è constatato, soprattutto, la deficienza di laboratori diagnostici adeguati all'ampiezza qualitativa dei controlli che possono richiedersi allo stato attuale (microbiologici, chimici, tossicologici, eccetera) al fine di poter assicurare la salubrità delle carni e degli altri prodotti di origine animale. Tali indagini sono indispensabili ai fini della tutela della salute pubblica, in quanto consentono di immettere al consumo carni esenti da agenti patogeni ed in particolare da enterobatteri e da agenti zoonosici. Infatti, i problemi legati alla ispezione veterinaria hanno assunto nuove dimensioni ed hanno aumentato in proporzione la responsabilità degli organi preposti alla vigilanza in seguito alla possibilità della presenza nelle carni o in altri alimenti di origine animale di residui di sostanze terapeutiche in conseguenza al loro impiego nel corso di massicci interventi profilattici negli allevamenti.

Inoltre, lo sviluppo della tecnologia mangimistica, con l'impiego di nuove sostanze terapeutiche, unitamente allo sviluppo assunto dagli impianti di macellazione e dai laboratori di preparazione delle carni (sezionamento in pezzi, surgelati, confezionamento di prodotti carnei, eccetera) impongono la necessità di organizzare sistematici controlli sulle partite di carni macellate, potenziando al massimo i laboratori dei macelli pubblici, al fine di impedire che siano immesse al consumo carni contenenti residui di varie sostanze potenzialmente pericolose per la salute pubblica (estrogeni, eccetera).

Le amministrazioni comunali non sono in grado di adeguarsi alle predette esigenze per motivi d'ordine economico, per cui si ritiene che con l'aumento che si richiede sul capitolo 1285 di lire 220.000.000 rispetto al precedente esercizio, che permetterebbe la

concessione di adeguati contributi, potrebbero essere attivati i laboratori annessi ai pubblici macelli più importanti, peraltro resi obbligatori ai sensi delle norme in vigore (articolo 3 del regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298).

Con tale integrazione potrebbe darsi attuazione anche al disposto dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264; ciò consentirà di sopperire sia pure in parte alle attuali carenze funzionali degli uffici veterinari comunali.

Con l'aumento di lire 110.000.000 sul capitolo 1284 che consentirebbe uno stanziamento globale di lire 150 milioni sul capitolo stesso si concorrerebbe alla tutela della sanità pubblica per la vigilanza sulle carni e sugli altri prodotti di origine animale e si potrebbero dare contributi ai comuni e ai consorzi tra comuni per le spese occorrenti per le attività di controllo e di ricerca rese necessarie al fine di assicurare la salubrità delle carni macellate (regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298, regio decreto 9 giugno 1929, n. 994 e articolo 354 del testo unico delle leggi sanitarie; legge 30 aprile 1962, n. 283, articolo 1, comma secondo).

Il Parlamento si è più volte occupato della attività e delle iniziative svolte dal Ministero della sanità in ordine alla capacità di tutela della salute del consumatore di carni prodotte sempre maggiormente in allevamenti industriali nei quali si fa largo ricorso, legale e illegale, a sostanze terapeutiche esaltanti la crescita, le quali tuttavia possono dare luogo alla presenza di residui potenzialmente nocivi alla salute.

Ripetutamente l'opinione pubblica (giornali, riviste, televisione, congressi, eccetera) ha richiamato l'attenzione dell'amministrazione sanitaria sulla necessità ed urgenza di effettuare con metodi adeguati penetranti controlli relativi alla salubrità delle carni macellate.

Come è noto, nel 1970 è entrata in vigore la legge sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali (legge 23 giugno 1970, n. 503). Tale legge affida agli istituti stessi, costituiti in enti sanitari di diritto pubblico, vaste e gravose attribuzioni.

Pertanto, per consentire ai predetti enti una sicura e tranquilla gestione, dovrebbe prevedersi uno stanziamento adeguato.

Ciò appare tanto più opportuno ove si considerino i già presenti timori suscitati dalla sicura depauperazione dei bilanci di detti enti (valutabile nell'ordine del 50 per cento), conseguente alla mancata realizzazione degli stati previsionali circa le gestioni speciali (produzione di sieri e vaccini) e che una indagine appena condotta fa ascendere ad oltre un miliardo. Va, altresì, sottolineata la rilevanza delle spese cui gli istituti debbono far fronte per realizzare l'ammodernamento ed il potenziamento strutturale, la costruzione degli appositi laboratori « a scatola chiusa », quelle dei laboratori chimico-biologici, espressamente voluti dalla sopracitata legge n. 503.

A ciò vanno aggiunti gli oneri correlativi alla attivazione di numerose sezioni diagnostiche provinciali così come all'ammodernamento di quelle già esistenti nell'ambito dei territori di giurisdizione.

Inoltre, la citata legge n. 503 del 23 giugno 1970, all'articolo 5, prevede che la spesa per l'impiego dei prodotti immunizzanti nei casi in cui sia disposto obbligatoriamente per l'attuazione dei piani di profilassi e di polizia veterinaria sia a carico dello Stato.

Pertanto, per l'immediato futuro, dovrà prevedersi un adeguato stanziamento di fondi per le vaccinazioni antipestose e anti-af-tose.

Sempre in tema di trattamenti immunizzanti, per quel che concerne la rabbia, il carbonchio ematico, la micomatosi, eccetera, è stato richiesto il trasferimento di lire 800.000.000 dal capitolo 1263 al capitolo 1271. Ciò per consentire la continuità delle predette vaccinazioni, in conseguenza dell'entrata in vigore della citata legge n. 503 in base a cui tutte le spese per i trattamenti immunizzanti obbligatori debbono far capo ad un capitolo di bilancio appositamente istituito.

Devesi rilevare, infine, che le nuove tecniche nella produzione degli alimenti hanno reso ancora più carenti i controlli, sia perchè sono insufficienti i laboratori provinciali d'igiene e profilassi, sia perchè non sono

stati ancora approntati i metodi ufficiali di analisi in aderenza a quanto previsto dall'articolo 21 della legge 30 aprile 1962, numero 283.

Inoltre, come già ebbi occasione di dire due anni fa, sempre in sede di discussione di bilancio, « non è possibile discutere il programma della politica sanitaria del Governo senza fare anche un esame delle condizioni in cui opera l'Istituto superiore di sanità ».

Ho già detto che con l'istituzione delle regioni molte competenze espletate dal Ministero della sanità devono essere, per il dettato costituzionale, affidate agli organi locali, che d'altra parte sono in grado di conoscere e affrontare, in maniera più aderente alle necessità, le situazioni locali.

Per altro verso gli organi locali devono affrontare quotidianamente problemi pratici, che sono tali da assorbire pienamente ogni mezzo ed energia, per cui risulta utile che le attività di ricerca di base o applicata siano svolte da organi centrali all'uopo predisposti, nei quali sia raggiunta una ottimale concentrazione di mezzi e personale.

A ciò occorre aggiungere l'importanza della ricerca in campo di igiene pubblica e di igiene dell'ambiente. Il primo è un campo relativamente trascurato in Italia, tanto da provocare numerosi « suggerimenti » in sede di Organizzazione mondiale della sanità; il secondo campo è venuto in evidenza solo in questi ultimi tempi, ma in un momento in cui la situazione è grave e necessita di interventi massicci e soprattutto qualificati. A questi devono aggiungersi, fra gli altri, i problemi sempre crescenti dell'alimentazione, della farmacologia e della chimica farmaceutica.

Atteso quanto sopra si può a ragione auspicare, come d'altra parte è imposto dal legislatore, che la parte applicata e quella amministrativa della medicina siano devolute in sede locale; deve essere messo in risalto l'importanza che riveste per la sanità pubblica l'attività di un organo centrale, quale l'Istituto superiore di sanità, in grado di svolgere ricerca in campo sanitario. Anche in Stati a struttura federale e quindi con le massime autonomie locali, si sente la ne-

cessità di organi tecnici centrali per svolgere le predette attività.

Ad esempio possono indicarsi gli Istituti di sanità presso Washington (Bethesda) e la Amministrazione per i farmaci e l'alimentazione statunitense (FDA).

In particolare è da sottolineare quanto viene richiesto in sede tecnica all'Italia dall'OMS, che non può rivolgersi ad innumerevoli unità locali, ma deve avere un unico interlocutore che faccia da tramite per ogni comunicazione.

È infatti funzione importante quella della predisposizione di nuovi metodi di analisi, sempre più semplici e precisi, in vista anche di ottenere l'uniformità e quindi la confrontabilità dei risultati su tutto il territorio nazionale ed anche per svolgere una attività di coordinamento in sede internazionale.

Infine non bisogna trascurare la indispensabilità di avere un organo capace di fornire consulenza tecnica ai laboratori locali e che per necessità di cose non possano svolgere in proprio attività di ricerca, ma che hanno comunque il diritto di chiedere ed ottenere i dati e le consulenze di cui necessitano.

Le varie attività cui ho brevemente accennato sono in parte svolte dall'Istituto superiore di sanità, il cui ruolo, con la riforma sanitaria nazionale, lungi dall'essere sminuito, viene per contro esaltato.

In relazione a ciò è interesse della collettività potenziarlo, in primo luogo per farlo uscire dalla situazione di disagio in cui è precipitato a seguito delle note vicende che hanno interessato l'Istituto stesso, in secondo luogo per metterlo in condizione di affrontare con energie nuove i compiti che lo attendono.

Mezzo necessario per raggiungere tali fini è il miglioramento delle condizioni giuridiche ed economiche del personale, in vista di attirare in seno all'Istituto le personalità più valide, mentre in questi anni si è assistito ad una emorragia di ricercatori, soprattutto verso l'università, in grado di offrire un ambiente più stimolante e maggior prestigio a coloro che si occupano di ricerca.

Oltre a ciò e per mettere l'Istituto in condizione di affrontare i nuovi ulteriori compiti, è necessario potenziare i ruoli del personale, così come è stato chiesto nei vari progetti di legge che si sono succeduti in ordine alla riforma dell'Istituto superiore di sanità e che hanno tenuto conto delle crescenti esigenze di personale con il trascorrere del tempo.

Infatti il disegno di legge di estrazione governativa n. 4347, presentato nella IV legislatura in data 10 agosto 1967, e ripresentato nell'attuale legislatura con il n. 369 in data 30 agosto 1968, e la proposta di legge di estrazione parlamentare n. 4326, presentata il 27 luglio 1967, chiedevano di portare gli impiegati dall'attuale numero di 900 circa (compresi i contrattisti di cui alla legge 1331 del 1964) al numero di 1.100 circa.

In un momento successivo, e precisamente durante l'anno 1969, le Commissioni riunite 1ª e 14ª della Camera dei deputati, in un testo rielaborato sulla base del disegno di legge n. 369, avanzavano proposte per un numero di impiegati di 1.300 unità circa, riconoscendo pertanto le nuove esigenze che l'Istituto è tenuto ad affrontare, ma che non è in grado di assolvere con l'attuale carenza di personale.

Tale provvedimento legislativo per una profonda ristrutturazione dell'Istituto da un anno è fermo in Parlamento per il sopravvenire di provvedimenti urgenti di carattere generale quali la legge-delega per il riassetto degli statali e di vari avvenimenti politici.

Quando tra non molto, come è auspicabile, il provvedimento giungerà al Senato, dovremo esaminarlo con sollecitudine perchè ogni ulteriore ritardo provocherebbe al Paese danni che vanno assai più lontano di quello che si potrebbe credere per un provvedimento apparentemente particolare. Infatti le indagini e il controllo tecnico che dovrebbero essere svolti dall'Istituto superiore di sanità nei prossimi anni condizionano l'efficacia di interventi indilazionabili e di spese assai maggiori, già previste da varie leggi.

Mi auguro che quanto sopra ho brevemente esposto venga tenuto nella massima

considerazione dal Ministro della sanità. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto chiedere scusa all'Assemblea perchè il ministro Mariotti, che sino all'ultimo ha sperato di poter partecipare sia alla discussione sia alla fase finale di questo dibattito per pronunciare la replica, per impegni di Governo è rimasto fuori Roma e non ha potuto raggiungere la capitale.

Rifacendomi alle dichiarazioni rese dal Ministro in sede di Commissione sulla discussione del bilancio della sanità, tabella 19, mi limiterò ad alcune osservazioni, puntando soprattutto sui chiarimenti che ritengo doverosi per eliminare equivoci. Debbo premettere una considerazione. Tutto l'esame fatto in questo dibattito nei diversi interventi pronunciati ha rivelato che in effetti la tabella 19 non può esaurire il quadro degli interventi nel settore della sanità.

Quindi affrontare la critica sul piano di un esame delle singole voci credo che porti fuori dall'obiettivo, e ogni oratore ha sentito la necessità di superare questo limite, questa cornice, appuntando le considerazioni alla tematica nuova che è in discussione, ai problemi che stanno emergendo in sede di dottrina, di scienza, di opinione pubblica e in sede parlamentare. Questo per dire che in effetti valutare che solo l'1 per cento è destinato alla sanità significa pronunciare un giudizio molto limitato, perchè alla sanità del Paese è destinato certo non solo il volume della spesa che riguarda la tabella 19, ma tutte le altre voci che, come si è notato, abbondantemente si riferiscono a tutti gli altri bilanci di tutti i ministeri che ancora oggi per competenza istituzionale sono impegnati nel settore della sanità.

In effetti stiamo vivendo un momento di trasformazione, che è operata e decisa per volontà politica di Governo e di Parlamento, di operatori sanitari, di forze sociali e di

forze politiche, per cui stiamo creando un quadro nuovo che giustamente il senatore De Leoni affermava essere una delle più grandi rivoluzioni pacifiche che dobbiamo attuare nel Paese, con un riordinamento della tabella, attribuendo al Ministero della sanità la competenza esclusiva, non primaria, di intervento nel settore; togliendo agli altri Ministeri competenze che la storia ha accumulato, ma che ormai sono diventate posizioni anacronistiche e contraddittorie; creando anche obiettivi nuovi che non si muovano solo sul piano dell'efficientismo, ma creino condizioni nuove di controllo democratico, e quindi facendo gestire tutto il fenomeno della sanità dai cittadini, dalla popolazione.

Questa è la premessa che intendevo fare. Ora desidero esprimere un giudizio su quel discorso di forte opposizione pronunciato dianzi dal senatore Argiroffi, che esaminando tutta la vicenda dell'ONMI sembrava voler giudicare con le nozioni, le convinzioni, anche sul piano scientifico sanitario, di oggi una esperienza storica che appartiene a molti decenni trascorsi e che pure ha rappresentato una esperienza preziosa per la nostra nazione, perchè ha assolto funzioni che altri organi non hanno adempiuto, aiutando tutta la collettività a muoversi verso obiettivi che erano di grande validità per la assistenza dell'infanzia. Venire oggi a dire qual è la nuova impostazione sul piano sia dell'infanzia custodita sia di quelle che possono essere le linee nuove della scienza psichiatrica e riferirla alla lunga storia di enti e organizzazioni significa giudicare con la mentalità di oggi dei fenomeni che appartengono al passato e quindi fare un confronto fra termini eterogenei che non si può giustificare nè nell'uomo di scienza nè nel politico che deve avere sempre il senso della realtà e quindi deve sapere appuntare i giudizi, le critiche, le riserve e gli apprezzamenti nel tempo in cui maturano.

Perchè allora non estendere il giudizio anche a tutte le istituzioni psichiatriche e quindi alle deficienze di amministrazione da parte delle province, al modo in cui le istituzioni psichiatriche sono gestite, richiamandosi al senso nuovo della comunità e quindi a questa apertura che si deve avere sul pia-

no della responsabilità sociale? I progressi scientifici sul piano della scienza sanitaria, i progressi pedagogici, i progressi che si hanno nella cornice nuova di un impegno di tutta l'opinione pubblica sul piano assistenziale, che sono i risultati certamente nuovi di un impegno di tutte le componenti della società, si vorrebbero far partire da epoche in cui ci si muoveva in una diversa cornice e in un diverso quadro politico, sociale e dottrinario.

Quindi io debbo condividere anche se per altri motivi ed opposti fini quanto diceva il senatore Argiroffi, cioè che vi è tra noi una diversità ideologica di convinzioni nella scelta profonda che occorre fare. E noi vogliamo rilevare che man mano si portano avanti delle scelte che però derivano da convinzioni che si appuntano all'impegno democratico, all'impegno politico e che si aprono anche ai nuovi concetti della scienza e della dottrina.

Non si può mettere in termini tanto generici l'ONMI sotto processo, in quest'Aula parlamentare, quando ormai è acquisito che la struttura propria, di responsabilità diretta, in effetti risente di un impegno che più volte, lo ribadiamo, abbiamo apprezzato per il passato e che apprezziamo ancora oggi. Se ci sono delle disfunzioni sul piano del controllo di altri enti, bisogna tener conto di come sono sorte queste istituzioni e di tutte le deficienze con cui sono attuate.

Per questo abbiamo portato avanti alcune proposte di legge, ad esempio per affidare gli asili-nido alla responsabilità dello Stato. Per questo vi è alla Camera dei deputati una proposta di legge che prevede un prelievo sui contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro per creare un fondo e istituire gli asili-nido gestiti dai comuni ma finanziati dallo Stato. Abbiamo una carenza, una assenza, una mancanza di impegno che risentono della storia politica del nostro Paese, e non possiamo scaricarle così genericamente e ingiustamente su enti che invece, per la parte che hanno avuto nel nostro sistema istituzionale, hanno assolto una grande funzione.

Così pure quando si criticano le posizioni degli ospedali e di tutti gli altri istituti sa-

nitari bisogna tener conto di come in effetti si sono sviluppati. E debbo ringraziare il senatore Di Grazia che ha voluto mettere in risalto i punti fundamentalmente positivi della legge 132, che forse avrà bisogno di una revisione, di alcuni correttivi che sono anche provocati dall'esperienza, ma che ha rappresentato un passaggio importante dall'istituto di beneficenza, e quindi caritativo, alla espressione dell'impegno dello Stato.

Alcune cose non si sono potute realizzare, quale ad esempio quella che citava il senatore Perrino, cioè l'applicazione dell'articolo 33 della legge 132 per quanto riguarda la possibilità di utilizzare i fondi per le attrezzature. La 132 prevedeva un meccanismo complicato e impossibile a realizzarsi con l'approvazione da parte del CIPE. Non si è potuto mai arrivare a questa ultima fase nello sviluppo di questo impegno politico, tanto è vero che alcuni giorni or sono il Governo non ha voluto proporre soltanto la legge per utilizzare ancora i residui del 1968, 1969, 1970 e 1971, ma nell'impossibilità di utilizzazione di questi fondi (72 miliardi) ha voluto anche modificare il meccanismo per la erogazione, per cui basta il decreto del ministro della sanità di distribuzione alle regioni, tenendo presenti dei parametri fissi, cioè il 50 per cento alle regioni meridionali, l'altro 50 per cento a tutte le regioni d'Italia in relazione alla popolazione, puntando proprio a questi centri di medicina sociale, di pronto soccorso, di emodialisi, in modo che in effetti si possano organizzare i servizi di maggiore necessità.

Certamente ci sono delle disfunzioni che si protraggono da tempo. Il senatore Picardo ha voluto mettere in risalto alcune deficienze che riguardano, per esempio, anche l'istruzione professionale. Devo però rettificare che la cosiddetta proposta di legge 1991, tanto attesa dalle organizzazioni sindacali, non soltanto è stata approvata dai due rami del Parlamento, ma è diventata anche legge ed è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile 1971. Vi è stato cioè il riconoscimento del dettato costituzionale della parità dei sessi, in modo che anche gli uomini possano aspirare a conseguire il diploma di infermiere profes-

sionale, ma si è tenuto anche conto che ci troviamo in un momento di grande disagio, che non c'è la possibilità del reclutamento normale di questo personale e quindi si è decisa l'accelerazione del processo di professionalizzazione, non richiedendo nel termine dei prossimi tre anni, dal 1971 al 1974, il titolo di studio. Sappiamo che a livello comunitario si è arrivati ormai a fissare il titolo di studio di scuola media superiore o a richiedere almeno due anni dopo la scuola media inferiore. Bisognerà arrivarci, ma tutto questo è connesso anche alla trasformazione degli ordinamenti dell'istruzione pubblica, per cui con l'allungamento della scuola dell'obbligo a sedici anni certamente si colmeranno tutte queste deficienze.

Per quanto riguarda la particolare situazione della Sicilia, ho ascoltato il garbato intervento del senatore Picardo anche in occasione della discussione sul decretone. Egli in quella occasione denunciò le stesse deficienze. Io oggi sono in condizioni di potergli dire che in effetti la Regione siciliana con il suo statuto speciale non ha recepito immediatamente la norma della 132, per cui è sorto un conflitto di competenza tra la presidenza della Giunta regionale e l'Assessorato alla sanità e non si sono costituiti gli organi di controllo.

Però, in applicazione della 132, per un accomodamento di carattere pratico quasi tutti gli enti siciliani sono stati dichiarati enti ospedalieri. Non sono però stati costituiti gli organi di controllo, per cui tutti gli atti vanno ancora ai comitati di assistenza e beneficenza.

L'altro caso che il senatore Picardo ha citato e che sa più di folklore paesano che di disfunzione di una attività a livello di Governo, cioè il fatto che in un ospedale sono stati nominati contemporaneamente tre commissari, è dovuto al fatto che, proprio perchè non si trattava ancora di un ospedale riconosciuto ente ospedaliero, il prefetto riteneva di avere la competenza per nominare il commissario. Nelle more del perfezionamento del provvedimento, è intervenuto però il riconoscimento di ente ospedaliero per cui è insorto il conflitto di competenza tra l'assessore ed il Presidente della

Giunta. Ma ormai sembra che si sia arrivati ad una definizione di questa vicenda perchè il Presidente della Giunta ha avuto il riconoscimento della validità del suo intervento. D'altra parte l'assessore alla sanità Pazzaglia ha assicurato il ministro Mariotti di avere presentato una proposta di legge che ha ottenuto anche l'adesione, il consenso della Giunta regionale e che non ha ricevuto, invece, l'approvazione dell'Assemblea per le intervenute elezioni. È chiaro che tale proposta decade, però si potrà ripresentare, anzi sarà senz'altro valida, per il prossimo periodo di amministrazione in modo che si possa riprendere l'intero problema.

Devo anche chiarire tutta la questione che riguarda le istituzioni psichiatriche a cui ha fatto riferimento il senatore Ossicini. Certo noi dobbiamo tener conto di quello che ho detto prima, cioè della revisione, del mutamento che è intervenuto soprattutto a livello di dottrina, cioè a livello di scienza. Noi sappiamo che anche tra gli scienziati della materia ci sono delle notevoli diversità; non ultima ieri sera la dimostrazione a quella trasmissione televisiva in cui gli stessi cattedratici sono stati messi sotto accusa perchè portano avanti un insegnamento che molto spesso è avulso e distaccato sia dalla realtà sociale, sia da quegli orientamenti che si vogliono raggiungere e per cui il Ministero della sanità invece da tempo si sta muovendo, nella volontà di percorrere questi sentieri nuovi che possono sembrare coraggiosi sul piano di un'apertura della scienza ma che certamente hanno dato maggiori frutti nei Paesi che l'hanno applicata. Ma perchè per esempio non si è proceduto sul piano dell'incremento dei centri mentali?

Io rispetto l'impegno con cui il senatore Ossicini porta avanti questo discorso. Si meravigliava perchè non erano stati spesi i fondi della legge che pure prevedeva questi finanziamenti; ma anche qui c'è stata una disfunzione che è connessa al meccanismo dell'applicazione della legge. Cioè la legge psichiatrica, la 431 del 18 marzo 1968, prevede che lo Stato possa dare contributi parziali per il funzionamento dei centri di igiene mentale e per gli ospedali psichiatrici, per l'assunzione del nuovo personale nell'ade-

guazione dell'organico previsto dalla 431. Qual è stato il difetto di questa impostazione? Che le amministrazioni provinciali non hanno potuto assumersi l'onere residuo sia per affrontare il problema della istituzione dei centri di igiene mentale sia per adeguare gli organici degli ospedali psichiatrici a quello che era previsto dalla legge; per cui i fondi dal 1968 sono rimasti inutilizzati.

Si tratta di ben 55 miliardi che potevano essere spesi e che non sono stati spesi. Anche qui il Governo ha preso atto che in effetti il mantenere questo meccanismo significava ancora di anno in anno fare le leggi per portare a residuo questi fondi che non erano stati utilizzati, senza però la possibilità di saltare la deficienza di impostazioni. Quindi si è presentata alla Camera — e la Commissione di sanità della Camera l'ha già approvata — una proposta di legge per cui si dà un contributo pari all'onere globale e tutta la spesa va a carico dello Stato. Lo Stato paga alle amministrazioni provinciali un contributo che copre interamente l'onere, sia per l'istituzione dei centri di igiene mentale, sia non solo per il pagamento dei nuovi assunti per completare l'organico degli istituti psichiatrici, ma anche per adeguare il trattamento economico di tutti i sanitari degli ospedali psichiatrici al trattamento economico previsto per gli ospedalieri di cui all'accordo del 2 aprile del 1970, che a novembre è stato reso obbligatorio per tutti gli ospedali.

È vero anche che negli ultimi due anni si sono istituiti diversi centri nel settore della medicina sociale: 7 per l'epilessia, 38 per l'oftalmologia sociale, 7 per tumori, 15 per malattie cardiovascolari, 15 per disendocrini e dismetabolici, 17 per emodialisi, 2 per il traffico stradale, 1 per tossicosi da stupefacenti. Si tratta cioè di un impegno che è continuato anche in questi anni; ma con la utilizzazione dei fondi della 431 certamente si possono fare ancora alcuni passi avanti.

Queste erano le precisazioni in ordine alle osservazioni fatte dai colleghi. Io però vorrei fare un'altra osservazione. Non la faccio a discarico del Ministro perchè credo che goda della stima della Commissione; d'altra parte anche il senatore Picardo, che

avanzava questo garbato rimprovero, ha riconosciuto che in effetti il Ministro della sanità almeno per due volte ha trattato in Commissione le linee fondamentali della riforma sanitaria: in occasione di dichiarazioni che la stessa Commissione ha chiesto, e il Presidente senatore Coroli aveva promosso, e in occasione della discussione sul bilancio della sanità.

Si tratta di dichiarazioni ufficiali, rese al Parlamento, per cui dobbiamo superare anche questo luogo comune che si va diffondendo, secondo cui della riforma si parla dappertutto, nei teatri, nei comizi, nei consigli nazionali dei partiti, con i sindacati, ma non se ne parla in Parlamento.

Innanzitutto io vorrei rilevare e sottolineare che una riforma di questo genere...

P E T R O N E . Il fatto è che se ne parla e non si fa.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. No, se ne parla, e tutti quanti hanno ammesso che se ne parla, perchè c'è una mobilitazione di tutta l'opinione pubblica, delle forze sociali, sindacali, politiche.

F R A N Z A . Se ne parla, ma non sappiamo di che si tratta.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non se ne parla tanto per parlarne: se ne parla con cognizione di causa. Infatti si vuole dibattere il complesso della tematica perchè la si vuole portare avanti e si vuole vedere la reazione e degli ordini professionali e delle forze sociali e delle forze politiche e sindacali in ordine alle scelte che bisogna fare.

Non ritengo che questo sia un metodo scorretto da parte del Governo. Si è detto più volte che non era una procedura scorretta quella di sentire le organizzazioni sindacali, che sono strumenti insostituibili della democrazia italiana; allo stesso modo non è scorretto andare a sentire gli ordini professionali, le organizzazioni...

P I C A R D O . Sì, d'accordo, onorevole Sottosegretario; però non trovo corretto che nell'incontro tra Governo e sindacati il Parlamento non sia informato di che cosa è stato trattato e quali sono stati gli accordi presi.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Senatore Picardo, lei sa quanto la stimo; comunque io debbo confermare che non solo i comunicati degli incontri tra Governo e sindacati sono tutti conosciuti, ma il Ministro della sanità per ben due volte ha dibattuto questi argomenti in Commissione sanità. In quella sede sono stati dichiarati tutti i passaggi, io direi che è stato dichiarato tutto l'articolato della legge. Quando si dice che c'è un disegno di legge del Ministro del lavoro, un altro disegno di legge del Ministro della sanità, questo è un modo molto suggestivo per rappresentare le cose. Ma in effetti io credo che ciascuno abbia un suo disegno. Anche i sindacati lo avevano studiato dalla loro impostazione e dal loro punto di vista lo hanno studiato i partiti, così come i diversi organi e i diversi settori del Governo che pure trattano la materia. È evidente che dovevano arrivare ad un approfondimento delle tesi in modo che dialetticamente potessero arrivare ad una consultazione.

Non è un disegno di legge in alternativa, in contrasto: si tratta di una sintesi dialettica che si deve realizzare a livello di Governo con l'apporto il più responsabile e convinto da parte dei diversi Ministeri. Io posso dire che in effetti c'è un articolato che è stato preparato dalla Presidenza del Consiglio con le osservazioni del Tesoro, del Lavoro, dell'Industria e della Sanità per tutti i settori di competenza.

Stamattina ed oggi pomeriggio si è parlato anche dell'industria farmaceutica. Non voglio entrare in polemica con il senatore Perrino, ma è evidente che si riconosce la necessità della presenza nel mondo della produzione di un'azienda a partecipazione statale, un'azienda cioè che appartenga alla mano pubblica; un'azienda di confronto sia per la produzione che per il costo della stessa. Quando si dice che lo Stato è responsa-

bile perchè il CIP ha questa competenza, si sa quali sono i metodi e i limiti di questi accertamenti e come sia difficile rifare il processo del costo di produzione quando manca sul piano scientifico la possibilità di ripercorrere questo *iter*. Nè è possibile in termini generici criticare l'atteggiamento che ormai sembra acquisito da tutte le forze politiche e sociali per cui l'unità sanitaria locale deve essere anche un centro di distribuzione dei farmaci, nulla togliendo alla rete delle farmacie, anzi dando la possibilità del convenzionamento. Certo deve essere eliminata la parte commerciale relativa a quelle possibilità che si potevano tradurre nel costo di avviamento, riferendoci alla funzione per la quale la farmacia è nata. Quindi il farmacista deve essere restituito alla sua normale funzione di operatore sanitario in armonia con tutti gli altri operatori.

Non voglio estendere queste brevi considerazioni, voglio solo riportare il discorso alla validità dell'impegno governativo, facendo presente che in tanto cambia il quadro, in tanto si modifica questa cornice in quanto si modifica il concetto di salute che è alla base dell'impegno della sanità pubblica; concetto di salute non più inteso come assenza di malattia, come impegno di riportare il lavoratore in condizioni di salute e restituirlo al processo di produzione; ma il concetto di salute inteso come stato di benessere fisico, psichico, sociale (formulato dall'Organizzazione mondiale della sanità), deve dare origine ad un impegno nel settore della medicina preventiva, curativa e riabilitativa.

Quindi non solo occorre occuparsi degli ospedali, ma di tutti gli altri settori che devono certamente essere potenziati. Onorevoli senatori, non voglio prolungare il mio intervento. Il Ministro della sanità ha fornito un quadro riepilogativo e globale in Commissione; ha fatto presente che il discorso diventa forse più difficile proprio perchè non vogliamo un provvedimento stralcio, ma un provvedimento definitivo nell'acquisizione degli obiettivi finali, anche se va realizzato per gradi.

Vorrei far presente al senatore Picardo che in effetti il Ministro in quell'occasione

ha fatto conoscere anche i tempi, la cronologia di questo provvedimento e il modo in cui si deve sviluppare.

Vorrei, a nome del Ministro che me ne ha dato espresso incarico, ringraziare tutti i senatori intervenuti, che hanno dimostrato non solo di seguire i problemi della Sanità, ma una sensibilità per questi stessi problemi e per il potenziamento del Ministero, che costituisce una garanzia che si appresti un servizio sanitario rispondente alle attese del Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 1660.

Resta inteso che le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Si dia lettura degli articoli.

GERMANÒ, Segretario:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1971, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(*È approvato*).

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 14.013.557.680.307 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1971.

PRESIDENTE. Avverto che, poichè non sono stati presentati emendamenti, non v'è ragione di accantonare l'articolo 2, che fissa il totale della spesa.

Metto quindi ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

GERMANO', *Segretario:*

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 1.050 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1971.

(È approvato).

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961,

n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1971, in lire 275.607.570.000.

(È approvato).

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1971, è autorizzata in lire 8 miliardi e 494 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1971, in lire 57 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 20.070.000.000

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello

Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 70.000.000.000.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1971, in lire 12.000.000.

(È approvato).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 385.213.330 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(È approvato).

Art. 14.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1971, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal

regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1970 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(È approvato).

Art. 15.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1971, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per rimborso degli oneri da questa sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico sono stabilite nell'importo di lire 44.010.000.000 iscritto al capitolo n. 2961 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 17.

Per l'anno finanziario 1971, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle

ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite nell'importo di lire 56.209.000.000 iscritto al capitolo n. 3491 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione dei vari Ministeri il fondo di cui al citato capitolo n. 3491.

(È approvato).

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1971 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche risultanti, anche in relazione alla definizione di partite pregresse concernenti adeguamenti tariffari, nell'importo complessivo di lire 52.027.896.120 sono poste a carico del Ministero del tesoro. Il relativo stanziamento è iscritto al capitolo n. 3220 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero.

(È approvato).

Art. 19.

Per l'anno finanziario 1971, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in relazione alle prestazioni dalla stessa effettuate per conto di Amministrazioni dello Stato, sono stabilite nell'importo complessivo di lire 1.500.000.000 iscritto al capitolo n. 3221 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni sta-

tali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3210, 3481, 3524, 3525, 3528, 3529 e 5370 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3141 e n. 6033 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste, rispettivamente, dalle leggi 30 aprile 1969, n. 153, e 25 maggio 1970, n. 364.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971.

(È approvato).

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a

statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

(È approvato).

Art. 23.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1971, in lire 600 miliardi.

(È approvato).

Art. 24.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 13 miliardi 890 milioni iscritto al capitolo n. 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 25.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3249, 3364 e 3413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 26.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 27.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 28.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 29.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

(È approvato).

Art. 30.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1971, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 31.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1971, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 32.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1971, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente l'inquadramento, nelle categorie del personale non di ruolo, delle unità comunque assunte o denominate con retribuzione su fondi stanziati nello stato di previsione di detto Ministero.

(È approvato).

Art. 33.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 34.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1971 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica)

Art. 35.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

(È approvato).

Art. 36.

La spesa per il funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione economica e per le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi, di cui alla legge 22 dicembre 1969, n. 966, resta stabilita, per l'anno finanziario 1971, in lire 700 milioni.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 37.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 5).

(È approvato).

Art. 38.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1971, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 39.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1971, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Appendice n. 1).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 40.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 6).

(È approvato).

Art. 41.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

(È approvato).

Art. 42.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1741 ai capitoli n. 1531 e n. 1743 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

(È approvato).

Art. 43.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1971, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 44.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera b), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare

dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1971, in lire 375.000.000.

(È approvato).

Art. 45.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1971, in lire 158.000.000.

(È approvato).

Art. 46.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1971, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 47.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

(È approvato).

Art. 48.

Sono autorizzate, per l'anno finanziario 1971, le seguenti assegnazioni:

lire 46.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 10.000.000 per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di inte-

resse artistico e archeologico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili.

(È approvato).

Art. 49.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti di istruzione tecnica e professionale e istituti e scuole di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(È approvato).

Art. 50.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2771 e n. 2772 del medesimo stato di previsione, per gli oneri relativi all'attuazione dei decreti-legge nn. 366 e 370 del 19 giugno 1970.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 51.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

(È approvato).

Art. 52.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, l'assegnazione straordinaria di lire 19 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

Art. 53.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

(È approvato).

Art. 54.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1971, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(È approvato).

Art. 55.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1971, in lire 150.000.000.

(È approvato).

Art. 56.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, il fondo iscrit-

to al capitolo n. 2591 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1971, in relazione a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 22 della legge 27 maggio 1970, n. 382.

L'eventuale rimanenza, dopo la suddetta ripartizione, sarà portata in aumento dello stanziamento del capitolo n. 2531 dello stesso stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1971.

(È approvato).

Art. 57.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1971, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 58.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1971, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 59.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il

culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1971, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 60.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1971, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

Art. 61.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1971, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'ar-

ticolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 62.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(È approvato).

Art. 63.

È autorizzata per l'anno finanziario 1971 la spesa di lire 56.081.600.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalla legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 56.006.600.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi

quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, numero 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168, e 18 luglio 1962, n. 1101.

(È approvato).

Art. 64.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 14.400.000.000, di cui lire 5.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legisla-

tivi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle università e degli istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 65.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 3.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 66.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 17.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a

favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, nella spesa riconosciuta necessaria per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

Art. 67.

È stabilito, per l'anno finanziario 1971, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 810.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 300.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneg-

giati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 68.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1971, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 31 luglio 1956, numero 1005, lire 5.765.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 500.000.000 destinate, per lire 250.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 125.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 650.000.000 destinate, per lire 325.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 4.250.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506, e lire 4.100.000.000 destinate per lire 2.050.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi del-

l'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 240.000.000;

3) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000;

4) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) per lo adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, ed all'articolo 6 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 69.

È stabilito, per l'anno finanziario 1971, un limite di impegno di lire 1.250.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(È approvato).

Art. 70.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 71.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manuttorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 72.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5235 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1971, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5176, 5177 e 5281 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 8, secondo comma, della legge 2 aprile 1968, n. 583.

(È approvato).

Art. 73.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1971, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1971, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi iscritti ai capitoli nn. 246 e 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(*È approvato*).

Art. 74.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative*)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1971, in conformità

dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(*È approvato*).

Art. 76.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1971, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n. 1*).

(*È approvato*).

Art. 77.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 383.560.000.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1971 dell'Azienda stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1973.

Per la copertura del disavanzo di gestione l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato può altresì contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, nonchè emettere direttamente obbligazioni. Queste ultime emissioni saranno effettuate con le modalità ed alle condizioni previste dalla legge 2 maggio 1969, n. 280.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e l'ente mutuante

con l'intervento del Ministro per il tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

Le obbligazioni di cui al precedente quarto comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Art. 78.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 35.500.000.000.

(È approvato).

Art. 79.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1971, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 80.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1971, in

conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

(È approvato).

Art. 81.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1971, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 82.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 128.000.000.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1971 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1973.

Per la copertura del disavanzo di gestione, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni può, altresì, contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'ente mutuante con l'intervento del Ministro per il tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

Le obbligazioni di cui al precedente quarto comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 83.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1971, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

Art. 84.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 85.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1971, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(È approvato).

Art. 86.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1971, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

Art. 87.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 88.

Alle spese di cui al capitolo n. 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 89.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

(È approvato).

Art. 90.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1971, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 552.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 87.183.582.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materia-

li; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 91.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2411, 2412, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 92.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad ap-

portare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971, della somma di complessive lire 87.183.582.000 autorizzata con l'articolo 90 della presente legge.

(È approvato).

Art. 93.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1971, come segue:

Esercito	L. 5.900.000.000
Marina	» 5.300.000.000
Aeronautica	» 3.300.000.000
Arma dei carabinieri	» 3.500.000.000

(È approvato).

Art. 94.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1971, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 18.000
Aeronautica	» 37.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n. 36.000
Marina	» 13.800
Aeronautica	» 13.500

(È approvato).

Art. 95.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.800 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 96.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in 400 unità.

(È approvato).

Art. 97.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n. 28
guardiamarina	» 52

(È approvato).

Art. 98.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in 200 unità.

(È approvato).

Art. 99.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volonta-

ria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, come appresso:

Esercito	n.	900
Arma dei carabinieri	»	85
Marina	»	400
Aeronautica	»	1.790

(È approvato).

Art. 100.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1971, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	17.000

(È approvato).

Art. 101.

Il numero globale dei capi di 1^a, 2^a e 3^a classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1971, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

(È approvato).

Art. 102.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1971, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	4.500
sergenti raffermati di leva	»	600
sottocapi e comuni volontari	»	6.959
sottocapi raffermati di leva	»	1.200

(È approvato).

Art. 103.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1971, come appresso:

sergenti	n.	12.400
graduati e militari di truppa	»	7.000

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 2.500 unità.

(È approvato).

Art. 104.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, numero 810, nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 105.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1971, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 106.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971 (*Elenco n. 3*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 107.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

(È approvato).

Art. 108.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 5551 e 5603 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 109.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'ar-

ticolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 110.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1971, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 111.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1971, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 112.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 113.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1971, il Ministro per l'industria, il

commercio e l'artigianato è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

Art. 114.

Ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 febbraio 1967, n. 38, è autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 6 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 115.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

(È approvato).

Art. 116.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 117.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29

aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 30.000.000.000.

(È approvato).

Art. 118.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1971, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11 miliardi 380.000.000.

(È approvato).

Art. 119.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetgnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1971, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1971, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 120.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1971, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero)

Art. 121.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 16).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 122.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 17).

(È approvato).

Art. 123.

È autorizzata per l'anno finanziario 1971 la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, n. 19.

(È approvato).

Art. 124.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1971, in lire 30.000.000.

(È approvato).

Art. 125.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 126.

L'autorizzazione di spesa di complessive lire 13.000.000.000 recata per l'anno finanziario 1971 dall'articolo 28 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, per le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale è aumentata, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, di lire 10.000.000.000 che si iscrivono nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

La spesa complessiva di lire 23.000.000.000 così autorizzata per l'anno finanziario 1971, per l'attuazione della legge 4 gennaio 1968, n. 19, viene ripartita come segue:

- | | |
|---|-------------------|
| a) Contributo integrativo | L. 20.525.000.000 |
| (articoli 1, 9, 10 e 11) | |
| b) Ristrutturazione . . . | » 1.425.000.000 |
| (articolo 19) | |
| c) Conversione | » 1.000.000.000 |
| (articolo 22) | |
| d) Studi, ricerche, accertamenti nel campo delle costruzioni navali | » 50.000.000 |

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero
delle partecipazioni statali)*

Art. 127.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero della
sanità e disposizioni relative)*

Art. 128.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

(È approvato).

Art. 129.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 28.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 130.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, numero 932, è stabilito, per l'anno finanziario 1971, in lire 8.650.000.000.

(È approvato).

Art. 131.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità

per l'anno 1971, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(È approvato).

Art. 132.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1271 e n. 1281 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1971, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero
del turismo e dello spettacolo)*

Art. 133.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1971, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

(È approvato).

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 134.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1971 con le tabelle allegate.

(È approvato).

(Disposizioni diverse)

Art. 135.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1971

buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 136.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1970-71 e 1971-72, restano stabilite, per l'anno finanziario 1971, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 137.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1971, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedi-

menti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(È approvato).

Art. 138.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(È approvato).

Art. 139.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 140.

I residui risultanti al 1° gennaio 1971 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1971, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1971**

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1971

S P E S A

TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):

Tesoro		3.603.038.260.640
Organi costituzionali dello Stato	44.120.000.000	
Organi e Servizi generali dello Stato	61.720.991.600	
Amministrazione del Tesoro	1.517.512.869.720	
Altri Servizi	7.605.050.000	
Pensioni e danni di guerra	382.033.950.000	
Interessi sui prestiti	745.261.499.320	
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	777.996.700.000	
Fondi di riserva	58.000.000.000	
Ammortamenti di beni mobili	8.787.200.000	
Finanze		1.666.003.065.100
Servizi	1.655.628.065.100	
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	10.375.000.000	
Bilancio e programmazione economica		4.323.588.000
Grazia e giustizia		179.847.000.000
Affari esteri		92.652.218.800
Pubblica istruzione		2.167.350.604.100
Interno		552.404.772.044
Pubblica sicurezza ed antincendi	335.366.202.500	
Assistenza e beneficenza	103.595.000.000	
Altri servizi	113.443.569.544	
Lavori pubblici		81.550.482.845
Trasporti e aviazione civile		99.228.982.000
Poste e telecomunicazioni		285.056.400
Difesa		1.644.054.741.000
Agricoltura e foreste		103.079.108.500
Industria, commercio e artigianato		10.310.312.700
Lavoro e previdenza sociale		1.075.568.928.000
Commercio con l'estero		19.912.655.000
Marina mercantile		88.114.929.000
Partecipazioni statali		757.980.000
Sanità		178.795.700.000
Turismo e spettacolo		45.042.576.000

11.612.320.960.129

11.612.320.960.129

TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):

Tesoro		1.323.381.806.850
Organi e servizi generali dello Stato	57.000.000.000	
Amministrazione del Tesoro	619.544.806.850	
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	646.837.000.000	
Finanze		5.192.100.000
Grazia e giustizia		3.500.000.000
Affari esteri		7.446.437.500
Pubblica istruzione		10.910.000.000
Interno		1.035.000.000
Lavori pubblici		473.057.329.701
Trasporti e aviazione civile		16.536.000.000
Difesa		12.721.350.000
Agricoltura e foreste		83.305.851.650
Industria, commercio e artigianato		45.213.000.000
Lavoro e previdenza sociale		30.000.000.000
Commercio con l'estero		900.000.000
Marina mercantile		33.322.000.000
Partecipazioni statali		12.987.500.000
Sanità		200.000.000
Turismo e spettacolo		23.067.800.000

2.082.776.175.701

2.082.776.175.701

TOTALE TITOLI I E II

13.695.097.135.830

RIMBORSO DI PRESTITI

318.460.544.477

318.460.544.477

TOTALE COMPLESSIVO SPESE

14.013.557.680.307

14.013.557.680.307

TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE

12.147.246.633.000

DIFFERENZA

1.866.311.047.307

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1971 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Traporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Interventi a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	255.377,9	16.600,0	»	»	26.870,0	172.995,6	45.145,3	545.998,3	508.073,4	535.370,0	416.047,2	(a) 2.365.942,4	4.926.420,1
Finanze	373.382,7	»	»	»	20,0	105.300,0	107,1	388,0	12,1	4.000,0	596.367,2	591.418,1	1.671.156,2
Bilancio e programmazione economica	4.323,6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4.323,6
Grazia e giustizia	35,0	»	182.781,0	»	»	»	»	531,0	»	»	»	»	183.347,0
Affari esteri	»	»	»	»	68.219,5	14.677,1	»	9.655,6	»	7.546,4	»	»	100.098,6
Pubblica istruzione	44.139,3	»	»	»	»	2.178.220,6	»	40,0	»	»	»	»	2.178.260,6
Lavori pubblici	7.975,0	»	2.000,0	335.366,2	90,0	4.097,8	384,5	103.620,0	143.695,9	900,0	64.842,0	»	554.607,8
Trasporti e aviazione civile	240,0	»	»	1.000,0	»	45.192,5	104.167,2	90.917,1	115.525,0	159.660,1	»	»	554.607,8
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	285,0	»	»	»	115.765,0
Difesa	»	1.385.880,8	»	259.404,9	»	»	890,4	1.000,0	9.600,0	186.385,0	»	»	1.656.776,1
Agricoltura, commercio e artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	186.385,0
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	55.523,3	»	»	55.523,3
Commercio estero	»	»	»	»	»	»	»	1.105.568,9	»	»	»	»	1.105.568,9
Marina mercantile	»	»	»	»	3,3	»	»	»	»	20.809,3	»	»	20.812,6
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	4.050,0	117.071,6	315,3	»	»	121.436,9
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	»	»	13.745,5	»	»	13.745,5
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	30.232,1	»	178.985,7	»	37.878,3	»	»	178.985,7
	725.473,5	1.402.480,8	184.781,0	595.771,1	95.202,8	2.550.915,7	150.694,5	2.040.764,6	894.263,0	1.022.133,2	1.077.256,4	2.955.360,5	13.695.097,1

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.424.833,7 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1971 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I										Torale
	Servizi degli Organi costi- tuzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni, e servizi	Trasfe- rimenti	Interessi	Poste cor- rettive e compensa- tive delle entrate	Ammor- tamenti	Somme non attribuibili	(a)	
	(milioni di lire)										
Tesoro	44.120,0	69.887,8	11.160,0	190.099,3	1.337.094,2	745.261,5	200,0	8.787,2	1.196.428,3	3.603.038,3	
Finanze ..	»	230.684,8	62.580,0	70.032,9	706.339,3	1.281,5	584.356,6	10.375,0	307,0	1.666.003,1	
Bilancio e programmazione economica	»	1.327,2	15,7	1.626,7	1.353,0	»	»	»	1,0	4.323,6	
Grazia e giustizia ..	»	111.675,6	28.907,2	36.092,3	3.161,9	»	»	»	10,0	179.847,0	
Affari esteri	»	46.170,3	2.810,0	20.690,5	18.864,3	114,1	4.000,0	»	3,0	92.652,2	
Pubblica istruzione	»	1.665.479,4	206.285,0	98.872,7	196.702,5	»	1,0	»	10,0	2.167.350,6	
Interno	»	266.863,5	51.490,2	62.665,6	168.036,0	284,5	750,0	»	2.315,0	552.404,8	
Lavori pubblici	»	37.382,1	7.425,0	23.539,0	13.060,0	»	89,4	»	»	81.530,3	
Trasporti e aviazione civile	»	16.305,4	855,0	5.856,1	75.712,5	»	»	»	»	98.229,0	
Poste e telecomunicazioni	»	246,9	9,6	27,5	1,0	»	»	»	»	285,0	
Difesa	»	650.392,6	242.884,4	708.735,8	»	»	13.000,0	»	13.389,0	1.644.054,7	
Agricoltura e foreste	»	41.623,7	9.460,0	15.372,3	»	»	14,2	»	»	103.079,1	
Industria, commercio e ar- tiglianato	»	6.431,8	1.454,0	1.077,8	1.337,7	»	7,0	»	2,0	10.310,3	
Lavoro e previdenza sociale	»	30.354,8	2.000,0	5.283,3	1.037.930,3	»	»	»	0,5	1.075.568,9	
Commercio estero	»	2.063,3	383,0	6.856,3	10.609,5	»	»	»	0,5	19.912,6	
Marina mercantile	»	5.059,0	1.703,0	2.791,2	78.531,2	»	30,0	»	0,5	88.114,9	
Partecipazioni statali	»	578,0	15,0	162,5	2,0	»	»	»	0,5	758,0	
Sanità	»	11.666,1	957,5	37.420,0	128.745,1	»	1,0	»	6,0	178.795,7	
Turismo e spettacolo	»	1.614,1	304,0	2.127,6	40.996,1	»	»	»	0,8	45.042,6	
	44.120,0	3.196.306,4	630.698,6	1.289.329,4	3.865.779,4	746.941,6	607.449,2	19.162,2	1.232.534,1	11.612.320,9	

(a) Di cui milioni 777.996,7 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 60.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

SPESE IN CONTO CAPITALE								
MINISTERI	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	TOTALE
			(milioni di lire)					
Tesoro	3.006,5	100,0	614.348,7	4.589,6	11.000,0	43.490,0	(a) 646.837,0	1.323.381,8
Finanze	5.085,0	»	107,1	»	»	»	»	5.192,1
Grazia e giustizia	»	»	3.500,0	»	»	»	»	3.500,0
Affari esteri	500,0	»	6.946,4	»	»	»	»	7.446,4
Pubblica istruzione	4.110,0	»	6.800,0	»	»	»	»	10.910,0
Interno	25,0	»	1.000,0	»	»	10,0	»	1.035,0
Lavori pubblici	116.486,1	400,0	356.171,2	»	»	»	»	473.057,3
Trasporti e aviazione civile	4.950,0	12,0	11.574,0	»	»	»	»	16.536,0
Difesa	»	11.500,0	1.221,4	»	»	»	»	12.721,4
Agricoltura e foreste	11.565,0	»	65.700,9	»	6.040,0	»	»	83.305,9
Industria, commercio e artigianato	»	113,0	45.100,0	»	»	»	»	45.213,0
Lavoro e previdenza sociale	»	»	30.000,0	»	»	»	»	30.000,0
Commercio estero	»	»	900,0	»	»	»	»	900,0
Marina mercantile	»	1.059,0	32.263,0	»	»	»	»	33.322,0
Partecipazioni statali	»	»	50,0	12.987,5	»	»	»	12.987,5
Sanità	»	200,0	»	»	»	»	»	200,0
Turismo e spettacolo	»	»	23.067,8	»	»	»	»	23.067,8
	145.727,6	13.384,0	1.198.750,5	17.537,1	17.040,0	43.500,0	(a) 646.837,0	2.082.776,2

(a) Di cui milioni 646.837 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 1660 nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

BORSARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sta per concludersi anche quest'anno quella rituale procedura parlamentare che ha per fine la approvazione del bilancio di previsione dello Stato: è il bilancio di previsione per il 1971 che viene approvato oggi 29 aprile 1971. Già questo toglie gran parte di valore all'intervento del Parlamento nella determinazione delle linee di condotta delle politiche che devono presiedere al Governo dello Stato. Debbo dire, non posso farne a meno — anche se il collega Fada direbbe che la opposizione si ripete nella sua denuncia e nella sua critica — che nonostante gli sforzi pregevoli, tanto più pregevoli quanto più arduo era il compito dei colleghi relatori di maggioranza, e nonostante gli interventi dei Ministri, ci siamo trovati di fronte a una ulteriore testimonianza, a una ammissione, ammesso che ve ne fosse stato ancora bisogno, che così come stanno le cose l'approvazione del bilancio è un atto formale privo di contenuti reali.

Il bilancio che il Senato è chiamato ad approvare è un documento contabile astratto, che non ha riscontro, come dovrebbe, con l'azione del Governo e tanto meno con la realtà. A prova di ciò, oltre al già menzionato ritardo con cui viene approvato, è giusto che io ancora una volta ricordi il fenomeno, in progressivo aggravamento, dei residui passivi, delle variazioni *a posteriori* e a volte addirittura delle variazioni ad esercizio concluso e così via. Si può ben affermare con tutta tranquillità che ci troviamo di fronte ad un progressivo divario tra la richiesta del Paese e la risposta che il Governo dà; un divario che si apre a forbice, che incomincia con un distacco notevole tra le enunciazioni programmatiche verbalmente assunte e che poi si accentua ancora nella fase in cui passa al momento legislativo per crescere fino a divenire contraddittorio.

Quindi la risposta che il Governo dà è non solo ulteriormente insufficiente, ma inadeguata quantitativamente e, mutando di qualità, finisce con il muovere nella direzione contraria a quella enunciata, provocando poi nel tessuto economico e sociale i guasti e le gravi conseguenze che oggi si lamentano.

La legge di bilancio diviene così una finzione e una finzione rimane pure il dibattito che su di essa si svolge in Parlamento. La stessa maggioranza finisce con il soggiacere alla logica di meccanismi e di poteri che agiscono in pieno contrasto con le necessità e le dichiarazioni programmatiche e persino ignorando o eludendo le stesse determinazioni della maggioranza.

Noi votiamo un provvedimento che è, o meglio, che dovrebbe essere la legge fondamentale dello Stato nel corso di un esercizio annuale e che dovrebbe stabilire preventivamente le linee entro le quali tutta l'azione della pubblica amministrazione dovrebbe muoversi e di cui invece, ad incominciare dal Governo, tutti i poteri o strumenti esecutivi sanno a priori che non si terrà alcun conto anche perchè questo diventa in certi casi — lo riconosciamo — difficile o addirittura impossibile.

Ciò non vale solo per la parte economica e finanziaria, per le poste di bilancio, ma per tutta l'attività politica, come del resto è logico dedurre. Quest'anno poi la situazione — mi sia consentito affermarlo — raggiunge aspetti paradossali. Infatti è accaduto — so che non scopro nulla ma debbo pur ricordarlo — che da quando il Governo ha presentato il disegno di legge di bilancio ad oggi vi è stato un provvedimento che ha modificato, in certi casi in misura incisiva, le previsioni. Intendo parlare del decretone o decretissimo (per dirla con il ministro Preti).

Il decretone muta l'entrata, muta la destinazione della spesa. E qui, in questa sede, si procede come se nulla fosse accaduto. Oggi abbiamo già il riscontro della non obiettività di certe previsioni e si continua come se niente fosse. Il ministro Preti, infatti, diceva nel suo intervento che le entrate del primo trimestre sono inferiori di 368 mi-

liardi rispetto alle previsioni, cioè sono inferiori del 12,36 per cento. Eppure si continua fingendo che nulla sia accaduto. Le scelte di fondo che il Governo ora dice di voler fare non sono alla base di questo documento, ma tutto procede con indifferenza. Non riesco poi a rendermi conto come si potrà ottenere che il bilancio dello Stato divenga uno strumento di attuazione del programma pluriennale quando tra preventivo e consuntivo dello stesso anno si notano differenze così rimarchevoli in termini sia quantitativi che qualitativi.

Ma qual è il punto di riferimento? Quali le linee programmatiche? Quali le politiche? Quali le valutazioni da cui si parte per giungere poi a misurare la validità o meno del bilancio? Se dovessimo rispondere a questo interrogativo il compito sarebbe veramente difficile, ma vogliamo solo ricordare che non si può tacere che in sede di valutazioni, sia in ordine alla politica dell'entrata sia in ordine alla politica della spesa e quindi all'andamento economico del Paese, si hanno giudizi contrastanti da parte degli stessi ministri. Il ministro Preti, ad esempio, giustifica la dimensione delle entrate, delle imposte con la stagnazione della produzione, sottintende ed esplicita anche che la causa di ciò è da attribuirsi alla lotta dei lavoratori, alla mancata pace sociale, e drammatizza i termini negativi dell'attuale situazione economica.

Il Ministro del bilancio si è espresso in termini meno pessimistici e ha dato giudizi sulla situazione e l'andamento della nostra economia che ci sembrano — glielo riconosciamo — cauti ma equilibrati. Così pure ha respinto la tesi rivolta ad imputare ai lavoratori e alle loro lotte la causa dei sintomi non positivi, ma non drammatici che si riscontrano nel ritmo della produzione. Infatti il ministro Giolitti ha parlato di torpore, ha rilevato che alla base di questo torpore vi è una flessione della domanda e ha spiegato che per domanda intendeva l'insieme aggregato non solo dei consumi interni, ma degli investimenti e della domanda esterna. Poi l'onorevole Giolitti, facendo riferimento alla confusione polemica non sempre disinteressata di certa stampa — ma

avrebbe anche potuto riferirsi ai discorsi del ministro Preti e di altri suoi colleghi di Governo — ha aggiunto che quando si parla di ciò l'accento deve essere posto sugli investimenti produttivi.

Insomma per Preti e compagni le cause sono da ricercarsi negli scioperi dei lavoratori, mentre invece Giolitti fa notare che vi è un comportamento negativo del capitale, e io aggiungo che vi è la fuga all'estero e lo sciopero dei capitali. Il capitale non vuole accettare le conseguenze delle conquiste sindacali, non vuole soprattutto accettare le riforme.

In Italia quando si debbono attuare le riforme si cerca sempre di dimostrare che la situazione non ne tollera i costi; e non solo si rinviano le riforme, ma quel che è peggio si manovra la leva fiscale, la leva creditizia, l'intervento pubblico per far bere un cavallo che è disposto a bere solo a certe condizioni di privilegio. Non è forse vero che l'azione di oggi della Confindustria, delle grosse concentrazioni economico-finanziarie e dei loro teorici si muove per impedire le riforme, per far ricadere sul lavoratore le responsabilità delle conseguenze negative che essi stessi provocano, per ottenere nuove agevolazioni, per realizzare vantaggiose condizioni di profitto a danno della comunità, a scapito del progresso economico, sociale e civile del Paese?

Ho insistito su questo aspetto del problema perchè, mentre l'approvazione del bilancio compiva il suo *iter*, nel frattempo abbiamo avuto il decretone anticongiunturale, e perchè mentre i sindacati, le forze politiche sensibili alle esigenze dei lavoratori discutono e dialogano con il Governo e nel Paese per ottenere alcune riforme (casa, trasporti, sanità, scuola), il Governo — che dovrebbe varare il piano di programma quinquennale, il progetto degli anni '80 — si accinge, o meglio lascia prevedere che sta per assumere nuove misure congiunturali che saranno in contrasto con il bilancio e con una seria politica di riforme.

Ma come è possibile dare credibilità ad un Governo che si presenta diviso, contraddittorio, incapace di offrire una risposta adeguata alle esigenze del Paese, così fortemente reclamate? Non

è possibile dare credibilità a chi dice di volere la programmazione, di voler agire per sanare squilibri economici, settoriali, geografici, di voler superare la carenza di importanti consumi sociali ed invece continua ad incentivare il meccanismo che assorbe le risorse in contrasto con le esigenze della nazione italiana e che è la causa dei mali di cui soffre la società. Ha ragione il collega Banfi quando afferma che ogni riforma significa « equilibrio più avanzato ». Il collega Fada deve essersi sentito particolarmente toccato, poichè ha accusato il colpo rispondendo con la battuta di quel suo amico dotato di sottile umorismo — così egli ha detto — che l'affermazione di Banfi « se non era vera, era ben trovata ».

Ma non è una trovata, caro collega relatore di maggioranza per la spesa. Ci troviamo di fronte all'esigenza storica di scegliere una via o l'altra: o mantenere il meccanismo di produzione economica basato fondamentalmente sulla formazione capitalistica del profitto oppure intaccare a fondo questo profitto, mutare il meccanismo.

Una parte della maggioranza si ostina a mantenere, a rabberciare ad ogni costo equilibri arretrati, superati dalle stesse dottrine del sistema capitalistico, dai tempi, e che ogni giorno di più vengono a trovarsi in contrasto stridente con la realtà, con la richiesta del Paese, che mantengono una situazione di persistente incertezza, che producono ricorrenti crisi gravi nelle loro conseguenze ai danni della popolazione e dell'intero sviluppo del Paese. Noi non abbiamo sottovalutato i sintomi sfavorevoli o, per dirla con l'onorevole Giolitti, gli aspetti di torpore che presenta l'attuale congiuntura; lo si evince chiaramente dai documenti del partito al quale apparteniamo e dai discorsi pronunciati dai nostri colleghi in questo o nell'altro ramo del Parlamento. Le cause però vanno individuate e recepite con la dovuta obiettività e tra queste non va sottovalutata quella della crisi americana che si vuole importare in Italia, fenomeno al quale noi siamo particolarmente esposti. Finalmente vediamo in un documento del Governo, nel Libro bianco, riconoscere che l'inizio della flessione dello sviluppo pro-

duativo del nostro Paese risale al 1969; ma non perchè il 1969 è l'anno delle grandi lotte sindacali, bensì perchè il fenomeno è riconducibile ad una mutata situazione economica internazionale; e si fa preciso riferimento ad una situazione di equilibrio monetario che noi scontiamo in difesa dell'inflazione americana.

Le cause del torpore della situazione economica vanno ancora ricercate nelle conseguenze di un'acritica e non autonoma partecipazione alla politica europeistica, che aumenta le nostre difficoltà. Vanno ricercate poi nell'ostinazione con la quale si rifiuta un cambiamento di indirizzo che consenta di fare dell'intervento anticongiunturale il momento di una politica di programmazione rivolta a utilizzare tutta la potenzialità produttiva del Paese, a garantire l'occupazione, a soddisfare i consumi sociali fondamentali, a consentire l'attuazione piena delle riforme.

I colleghi del mio Gruppo intervenuti nel dibattito hanno indicato delle misure e delle tecniche per porre riparo al vuoto che caratterizza oggi la legge di bilancio. Tali misure e tali tecniche debbono significare coerenza e consequenzialità nei programmi e negli impegni di riforma; concezione unitaria della finanza pubblica; qualificazione della spesa secondo precise scelte e priorità che trovino riscontro nelle voci di bilancio; decentramento; attuazione piena dell'ordinamento regionale; esaltazione della funzione degli istituti delle autonomie locali che devono essere coraggiosamente ed autonomamente chiamati a concorrere al grande compito che ci sta dinnanzi. Ed io aggiungo ancora che se si vuole un nuovo corso economico vi è immediatamente l'esigenza di un nuovo corso politico capace di favorire nuovi tipi di consumi popolari e di investimenti pubblici. L'intervento pubblico deve poggiare sul controllo articolato al livello dell'amministrazione centrale dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Per questo occorre puntare sull'impegno e sulla collaborazione delle forze che sono per questo corso decisive per far sì che esso abbia successo e che sono disponibili in modo sincero e deciso. Ciò si potrà fare non solo senza tema di

uscire dal quadro istituzionale, ma anzi sottolineando e vivificando i tratti peculiari originali di questo quadro che privilegia il lavoro e quindi la funzione del lavoratore, il diritto al lavoro per tutti, che condanna e dichiara illegittimo l'esercizio del titolo di proprietà e quindi la proprietà dei mezzi di produzione quando viene finalizzata per scopi in contrasto con l'interesse della comunità, che vuole quindi che anche il bilancio dello Stato sia il riflesso di una giusta politica di prelievo delle risorse pubbliche e di una utilizzazione delle medesime e di tutte le potenzialità produttive atte a soddisfare le esigenze di crescita civile di cui ha bisogno il Paese.

Ecco motivato il nostro no a questa legge di bilancio e nel contempo la nostra richiesta di una svolta che assicuri una condizione di stabilità politica ed economica, ponendo termine allo stato di incertezza e di disagio che colpisce tanta parte dei cittadini e che potrebbe produrre, nella delusione e nella sfiducia, spazi per l'avventura e la provocazione eversiva. In definitiva chiediamo un indirizzo che consenta un ulteriore consolidamento e sviluppo delle istituzioni e della vita democratica e che corrisponda alle richieste che salgono da ogni parte del Paese: dalle fabbriche e dalle campagne, dai centri dei piccoli e medi operatori economici, dagli uffici e dalle scuole. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine del presente dibattito ci sembra di poter rilevare che purtroppo, nel momento stesso in cui da ogni parte, e con solenne impegno, viene riaffermata la esigenza di una politica di programmazione economica, organica e seria, vista cioè nel quadro dell'intero sistema costituzionale italiano, con riferimento alle strutture dello Stato regionale ed alle norme che influenzano, in via diretta e indiretta, i rapporti economico-sociali; nel momento stesso in cui la po-

litica delle riforme e del riscatto economico e sociale del Meridione d'Italia assurge ad impegno dominante, tutto torna in discussione: la politica tributaria i cui risultati recenti rivelano aspetti patologici della pubblica finanza; la politica della spesa giunta al traguardo della dissipazione delle risorse nazionali; la politica dell'indebitamento ad ogni livello per la quale si sollecita ormai una regolamentazione ed una limitazione; l'impostazione stessa del bilancio dello Stato sia per una più confacente gestione, sia per facilitare una visione di sintesi in riferimento alla programmazione economica; l'attualità delle leggi sulla contabilità generale dello Stato, sul sistema dei controlli, sulla pubblica amministrazione e via dicendo.

In questo quadro non certamente incoraggiante si inserisce il problema della partecipazione della regione e dei sindacati alla gestione della spesa programmata, della vitalizzazione del sistema produttivo, del contenimento della tensione sociale e si avverte la indispensabilità di indirizzi chiari e fermi.

Il Ministro delle finanze, ad esempio, il quale in occasione della discussione dei precedenti bilanci dello Stato aveva condiviso le preoccupazioni del Senato circa i limiti intollerabili della pressione fiscale, giunta ormai, come si disse, al tetto della sopportazione, mentre ci dà conferma che le preoccupazioni di minor gettito rispetto alle previsioni di entrata del 1970 non erano infondate, afferma che è necessario incrementare, in misura sensibile, le entrate; nè ha ritenuto di dover dare al Senato una spiegazione razionale delle cause che hanno provocato il minor gettito e, così facendo, ha eluso i motivi per una seria indagine sulle cause ed ha impedito una discussione di fondo sulle ragioni dell'eccezionale fenomeno del minor gettito, discussione quanto mai necessaria per studiare i rimedi sul piano delle decisioni politiche.

A sua volta il Ministro del tesoro sottolinea l'urgenza di dar corso alla riforma tributaria nella cui attuazione egli vede, così come il suo collega delle finanze, il toccasana della grave situazione di squilibrio del bilancio statale e vorrei poter osservare che le riforme possono essere buone o cattive e

che il giudizio su di esse va dato *a posteriori*. Pertanto non dovrebbe essere certo che, secondo note comode previsioni, la riforma tributaria debba sicuramente dare risultati eccellenti nel qual caso, poichè come afferma il Ministro delle finanze — e questa volta saggiamente — in tanto è necessario tendere all'incremento del gettito tributario in quanto « non si può pensare che tutte le riforme possano farsi attraverso indebitamento », potrebbe derivarne qualche imprevisto per l'attuazione della politica delle riforme.

Pertanto chiunque voglia seriamente le riforme non può prescindere dall'accertamento dell'efficienza della riforma tributaria, sulla quale si fa tanto clamore.

Credo che i Ministri finanziari avrebbero dovuto rilevare che vi è un problema di priorità nell'attuazione delle riforme. Quello dell'efficienza del sistema tributario è senza dubbio un problema prioritario.

Ma altra priorità è da individuare nel superamento del fenomeno della graduale accentuazione della rigidità del bilancio e dell'ampliamento della spesa statale basata, sempre più incisivamente, sul ricorso all'indebitamento. Nel presente esercizio finanziario si registra infatti un ulteriore salto nei due sensi. La rigidità della spesa è dovuta, come è noto, prevalentemente al volume sempre più sensibile degli interessi per debiti, alle spese per il personale e per le pensioni, agli oneri ad incidenza pluriennale predeterminati.

Va rilevato che i debiti dello Stato e delle aziende autonome dello Stato (ferrovie, monopoli, poste e telegrafi, ANAS, esercizi telefonici) ammontanti complessivamente a 21.852 miliardi dovranno essere estinti man mano nei prossimi anni e non potranno essere pagati se non con ricorso a nuovi debiti, il che limiterà sensibilmente le prospettive di una politica di potenziamento e di incentivazione economica, salvo che il sistema tributario, come è auspicabile, non risponda bene, il che presupporrebbe una vigorosa ripresa produttiva.

La nostra parte politica ha richiamato la attenzione del Governo, anno per anno, sul fatto dell'accentuazione della rigidità del bilancio, sull'incremento dell'indebitamento diretto a fronteggiare esigenze di spese non

sempre confluenti nei piani pluriennali e non sempre proprie dello Stato come quelle relative ad oneri latenti e potenziali che si ricollegano alle garanzie concesse dallo Stato e come quelle relative alla situazione degli enti sovvenzionati dallo Stato i cui oneri passivi a lungo andare andranno a cadere a carico del bilancio statale con le remore che ne seguiranno per gli impegni di politica programmata. Dei problemi di ordine generale attinenti alla forma del bilancio, allo snellimento delle procedure, al sistema dei controlli ci siamo occupati in precedenti occasioni e basterà confermare che le opinioni da noi espresse a quel tempo non devono essere modificate; anzi, al vaglio delle esperienze di questi anni, vanno riconfermate e sottolineate. Dunque per conseguire un incremento delle entrate in limiti tali da rendere attuabile un'adeguata correzione del rilevantissimo per cento di incidenza delle spese rigide sul totale della spesa, per ottenere cioè margini di disponibilità finanziaria per una politica di riforme e per provvedere all'integrazione di stanziamenti, in conformità delle sollecitazioni presentate dai relatori sulle tabelle, occorre potenziare la produttività, imprimere una vigorosa ripresa della produttività, come ha detto il Presidente del Consiglio in sede di Consiglio nazionale della democrazia cristiana.

Le riforme da attuare sono più che mai note e non occorre soffermarsi su di esse. Le integrazioni di stanziamenti annuali vengono sollecitate per l'edilizia scolastica, ospedaliera e carceraria, per il risanamento delle finanze degli enti locali, per i piani di sviluppo delle ferrovie e delle strade, per una politica italiana all'estero e per una maggiore efficienza della difesa, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, per la difesa della montagna, per il potenziamento delle piccole e medie industrie, per il credito all'esportazione, per la lotta contro le malattie sociali, per la difesa dell'ambiente nel quale viviamo, sul che è in corso di elaborazione una proposta di legge a cura della Commissione mista sorta per saggia iniziativa del Presidente di questa Assemblea.

Come si vede nel complesso le richieste sono da considerare eccezionalmente impegnative e ci inducono a rilevare che vi è dav-

vero una priorità da far valere, quella dell'efficienza e della stabilità della guida politica. Senza di che non vi è speranza di salvezza per la salvaguardia del sistema costituzionale, economico e sociale.

Riforme e programmazione vanno considerate nel quadro del sistema; e le riforme e il programma economico voluti dal sistema, compatibili col sistema ed attuabili nel sistema costituzionale, devono essere conformi al regime di economia di mercato; il che contrasta con la tesi degli equilibri più avanzati i quali ineluttabilmente si pongono sul piano della contestazione di alcuni fondamentali principi costituzionali. Occorre uno sforzo consapevole da attuare nello spirito dei principi costituzionali per decisioni politiche tali da dare fiducia agli operatori economici e che possano influenzare rapidamente il sistema produttivo. Vale a dire occorre uscire allo scoperto e affrontare il problema politico dei rapporti col mondo sindacale, il che implica la definitiva rottura con certo corporativismo impuro praticato da tempo nelle sedi decisionali.

I pericoli che incombono sul sistema costituzionale economico e sociale hanno tutti una medesima matrice. La lotta contro il sistema viene condotta con l'impiego di ogni mezzo: fra cui quello dello scardinamento dell'economia ha una posizione fondamentale. Occorre sapersi difendere contro il clima di liquidazione generale che incombe sul Paese. Noi di questa parte, per quello che possiamo nel nostro ambito, abbiamo assunto le nostre responsabilità e gli atti parlamentari sono lì a documentarlo. Il nostro voto contrario ancora una volta vuole essere un voto contro la politica in generale del Governo in carica, in particolare contro gli indirizzi politici del regime di centro-sinistra. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* **P I N T O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio preventivo dello Stato per il 1971

si è svolta in un momento di estrema attenzione per i nostri problemi economici e la riflessione sul rapporto fra politica di programmazione e iniziativa per le riforme è stata serrata e non scevra di elementi di contrasto a proposito di temi che ad ogni forza politica paiono — anche per le loro implicazioni di carattere sociale ed istituzionale — decisivi per le prospettive future del Paese. E, quel che è importante, la discussione è avvenuta a distanza di poco tempo da quando — il 26 gennaio scorso — è stato reso noto il libro bianco sulla spesa pubblica elaborato dal Ministero del tesoro e all'indomani — si può dire — della presentazione al Parlamento della Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Tuttavia — ed è questo il dato che mi interessa porre in rilievo — questo dibattito si è svolto in un'atmosfera di distacco, per non dire di disinteresse, quasi che l'analisi e l'approvazione del documento che è alla base di tutto il meccanismo della nostra spesa pubblica fosse del tutto ininfluenza rispetto alle nostre scelte di politica economica.

È opportuno, io credo chiedere quali siano le ragioni effettive di questo fenomeno, al di là di spiegazioni superficiali o di circostanza.

Sono stati in proposito formulati osservazioni e rilievi da più parti, anche assai autorevoli.

Per la mia parte politica, ciò che credo si debba porre in evidenza è il carattere astratto, quasi rituale, che deriva a questo dibattito dai modi e dai tempi di formulazione del bilancio dello Stato.

Abbiamo discusso un documento già vecchio di sei mesi, relativo ad una situazione che si è nel frattempo modificata, e impostato, naturalmente, secondo gli schemi del bilancio di competenza, vale a dire secondo un modulo che non agevola la comprensione reale della situazione economica del Paese.

È questa un'osservazione che da tempo è stata avanzata dalla parte politica a nome della quale io parlo nell'ambito di una approfondita disamina critica del rapporto tra spesa pubblica e sviluppo economico del Paese.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue P I N T O). E, mi sia consentito rilevarlo con soddisfazione, l'azione dei repubblicani in questo campo sembra destinata a cogliere qualche concreto risultato, dopo anni di lunghi e sterili dibattiti sulle possibili riforme del bilancio statale, svolti sia in sede parlamentare, sia presso le tante commissioni di studio nominate dal Tesoro per approntare una riforma delle leggi di contabilità dello Stato, sia infine in sede, per così dire, di « prediche inutili » contenute nelle relazioni della Corte dei conti dedicate all'argomento, che spesso non hanno purtroppo ricevuto da parte della classe politica l'attenzione che avrebbero meritato.

Oggi, intervenendo in sede di approvazione del bilancio preventivo dello Stato, non possiamo prescindere dai termini più generali del dibattito attualmente in corso sulla situazione congiunturale e sulle prospettive di sviluppo economico del Paese. Le preoccupazioni che al riguardo — e non da oggi — animano il Partito repubblicano sono ben note. Credo in ogni caso di dover qui ricordare il carattere fortemente critico, rispetto alla situazione attuale, del nostro disegno di politica economica e finanziaria, desumibile in particolare dalle osservazioni che abbiamo di recente avanzato in occasione della pubblicazione del libro bianco sulla spesa pubblica, un documento quest'ultimo purtroppo asettico e in qualche misura burocratico rispetto agli intendimenti che ne avevano sollecitato l'elaborazione e non esente peraltro da contraddizioni e da carenze, così che ha finito per rappresentare soltanto un primo e troppo formale approccio ai difficili e gravi problemi della finanza pubblica del nostro Paese.

L'Italia non è ancora un Paese industrialmente avanzato, anche se noi lo crediamo e anche se vuole diventarlo. Per questo le occorre un forte processo di accumulazione del capitale e una politica economica che risulti coerente con tale finalità, soprattutto da parte della finanza statale, della finanza delle

aziende autonome, degli enti territoriali e degli enti previdenziali.

Se, come credo, tale premessa è valida, ne consegue che in ogni fase dell'andamento ciclico (ma in particolare durante i periodi di flessione congiunturale) non è tanto importante che si sviluppi e si sostenga la domanda globale, comunque qualitativamente composta, quanto che si espanda e venga incentivata la spesa che, per via diretta e indiretta, contribuisce all'accumulazione dei capitali e quindi allo sviluppo degli investimenti produttivi e sociali.

Pertanto una spesa pubblica che — in misura crescente finanziata con l'indebitamento e, dunque, con un sempre maggiore ricorso al mercato finanziario e alla creazione di base monetaria da parte dell'istituto di emissione — si risolva essenzialmente in un sostegno e in un incremento incontrollato dei consumi, a danno degli investimenti del medesimo settore pubblico e dei settori direttamente produttivi, finisce per essere tutt'altro che utile rispetto alle finalità di sviluppo e di superamento degli squilibri strutturali del Paese.

Ecco perchè la rinuncia ad una seria programmazione, qualificata da una responsabile politica dei redditi (che noi intendiamo non come strumento di blocco dei profitti, ma come meccanismo di controllo a monte dell'espansione dei consumi in rapporto a quella degli investimenti), da parte dei partiti e dei sindacati ha finito per disarticolare tutta la struttura della pubblica spesa, costretta dalle stesse pressioni politiche e sindacali a soddisfare affannosamente le richieste delle coalizioni più o meno occasionali e più o meno legittime di interessi settoriali e corporativi. E, quel che è peggio, si è trattato di norma di interessi fatalmente portatori delle esigenze dei settori meno efficienti dell'amministrazione statale e parastatale, per cui è venuto meno il sostegno di una seria politica di investimenti sociali e produttivi.

Così la finanza pubblica, con responsabilità alle quali hanno concorso sia le forze politiche che i sindacati, si è trasformata in uno strumento di freno anziché di accelerazione del meccanismo di sviluppo del Paese. Ecco perchè, in coerenza con tale diagnosi, i repubblicani guardano con particolare attenzione alle strutture e ai modi di gestione della finanza pubblica, ritenendo in proposito insufficiente l'analisi svolta dal libro bianco governativo.

È chiaro infatti che il continuo e crescente divario, rilevato dallo stesso libro bianco, tra previsioni di competenza e risultanze di cassa nel bilancio statale, delle aziende autonome, degli enti territoriali e previdenziali, nella misura in cui finisce per registrarsi soprattutto a danno delle spese pubbliche di investimento, anziché delle spese correnti di consumo, rappresenta un modo negativo di incidenza della finanza pubblica sul meccanismo di sviluppo economico italiano. Ciò si desume non solo dal prevalente accumulo dei residui passivi nel settore delle spese di investimento, ma anche dai sistemi di gestione delle previsioni di spesa da parte del Tesoro e di riflesso da parte degli altri centri di amministrazione pubblica. Il libro bianco governativo, secondo una tesi più volte sostenuta anche in passato, ha ritenuto che ciò dipende dai ben noti tempi lunghi delle procedure amministrative di spesa, ma a un'attenta analisi questa spiegazione ufficiale risulta largamente insufficiente. È stato infatti giustamente osservato che, valutando le risultanze di cassa di questi ultimi anni, dal 1965 al 1969, si constata che gli incassi totali, comprese le entrate da prestiti, coincidono in pratica con i pagamenti totali. Si è fatta perciò una politica di sostanziale pareggio di cassa, ma nel contempo si sono accumulati ben 7.000 miliardi di residui passivi per il solo Stato. Ciò significa che se lo Stato avesse trasformato tempestivamente in pagamenti tutte le spese previste avrebbe dovuto rinunciare al risultato del pareggio di cassa ed avrebbe certamente messo in moto un processo inflazionistico inarrestabile perchè avrebbe dovuto provvedere al finanziamento in misura ancora più ampia con il ricorso alla base monetaria creata dall'istituto di emissione. Quindi, se il Tesoro persegue il

pareggio di cassa, ciò avviene per imprescindibili esigenze di rispetto degli equilibri monetari che esso deve tutelare in collegamento con la Banca d'Italia. In tale contesto i residui passivi e i tempi lunghi della procedura di spesa non sono dunque una fatalità sulla quale il Governo non abbia la possibilità di influire, ma una vera e dura necessità imposta da un determinato modo di gestione della spesa pubblica.

Dato il ritmo di espansione delle previsioni di spesa, l'accumulazione dei residui è infatti il solo modo di rendere in termini di cassa le grandezze del bilancio compatibili con le risorse esistenti e con la salvaguardia della stabilità monetaria. Da questa constatazione si possono far discendere alcune considerazioni. In primo luogo fra tutte le spese pubbliche previste che si trasformano fatalmente in residui, quelle che più soffrono di tale trattamento sono le spese di investimento. Le spese correnti e di consumo invece, attraverso l'accumulo e lo slittamento continuo dei piani poliennali di erogazione in conto capitale e attraverso il ferreo maturare nel tempo delle coperture annuali in ossequio all'articolo 81 della Costituzione, finiscono per avere continuo alimento finanziario per il rispetto del noto principio dell'unità della cassa, essendo esse più difficilmente comprimibili e rinviabili rispetto a ciò che è possibile in questo senso con le spese di investimento.

Così per queste ultime i tempi amministrativi più lunghi, pur essendo effettivamente riscontrabili, si risolvono nella pratica in un valido strumento di manovra delle grandezze globali di cassa della spesa pubblica, laddove le esigenze del meccanismo di sviluppo del Paese richiederebbero esattamente l'opposto. A questo si aggiunga il fatto che molta spesa corrente, col ritardo della spesa di investimento, finisce per risultare fatalmente ancor più dispersiva e generatrice di inefficienze.

Nel 1969 e nel 1970 questo meccanismo di spesa pubblica, del quale credo di aver dimostrato l'irrazionalità, ha visibilmente accentuato i suoi effetti negativi. La forte rigidità di spesa del Tesoro nonostante il grande incremento dei suoi residui passivi, si è ripercossa nel 1970 in definitiva a danno dei

settori direttamente produttivi del nostro sistema economico, contribuendo a generare quel moto recessivo al quale oggi assistiamo. In queste condizioni perciò più la spesa pubblica cresce in termini di cassa più crescono le erogazioni di parte corrente a scapito di quelle di investimento, più il meccanismo dell'intera finanza pubblica diventa rigido e frenante nei confronti dell'accumulazione del capitale e quindi dello sviluppo del Paese.

A nostro avviso perciò riproporre oggi una politica di mero rilancio della domanda globale attraverso la spesa pubblica, posto che tale terapia abbia rapidi effetti anticongiunturali, significa soprattutto stimolare, nella sostanza, un tipo di erogazione pubblica che non favorisce il nostro processo di sviluppo economico a medio termine.

Nel 1963-64 furono fatte delle scelte alle quali dobbiamo imputare l'arresto del processo di programmazione ed il manifestarsi di un contrasto tra congiuntura e sviluppo: oggi si rischia di ripetere, aggravati, gli stessi errori proponendo scelte di politica economica che realisticamente non consentirebbero di finanziare le riforme (cioè gli investimenti sociali) ed opererebbero negativamente nei confronti del nostro sviluppo, il quale invece ha bisogno di essere alimentato anche dagli investimenti direttamente produttivi.

Ecco perchè il Partito repubblicano italiano addita nel meccanismo e nella qualità della spesa pubblica uno dei nodi principali da sciogliere nel nostro Paese per poter rilanciare rapidamente la produzione e riprendere nel contempo in modo serio ed efficace il discorso sulla programmazione.

Non sarà possibile qualificare la spesa pubblica se non si riuscirà prima a modificare il meccanismo del bilancio dello Stato e della tesoreria, in base al quale le stesse spese che vengono previste per investimenti sociali tendono a trasformarsi in spese di consumo.

Se dunque vogliamo rendere la spesa pubblica uno strumento adeguato al varo delle riforme, dobbiamo avere piena consapevolezza che quel meccanismo va modificato in modo che, nel quadro della programmazione economica, le risorse del Paese risultino destinate in misura maggiore agli investimenti,

sia sociali che produttivi, e quindi alla creazione di nuovi posti di lavoro ed all'ampliamento ed al rafforzamento di tutti i settori nei quali si articola un sistema economico equilibrato.

Qui è — credo — il nesso tra una programmazione che voglia essere completamente operante ed il risanamento delle strutture della finanza pubblica che ne è l'indispensabile premessa e se questo nesso, come è nostra convinzione, sussiste ed è condizionante, il blocco provvisorio della spesa corrente ed il riesame approfondito di tutta la materia dei residui di stanziamento, dei meccanismi di spesa pluriennale, del bilancio di cassa, rappresenta il necessario presupposto di una strategia politica seriamente e concretamente riformatrice.

Nella fiducia che il Governo vorrà accogliere queste nostre osservazioni come necessaria premessa per la realizzazione delle riforme, dichiaro che i rappresentanti del Partito repubblicano, nella loro responsabilità di componenti della maggioranza, daranno il loro voto favorevole al bilancio presentato dal Governo al Parlamento. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **P A R R I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei esprimere il pensiero, irriverente forse verso le costumanze parlamentari ma sincero, che avrei ritenuto meglio sopprimere queste dichiarazioni di voto, le quali sono già implicite nelle espressioni di giudizio date da tutti i settori, da tutti i Gruppi durante la discussione generale del bilancio e durante l'esame dei singoli capitoli. Venendo dopo l'approvazione articolo per articolo della legge di bilancio, non si vede a che cosa possano servire tali dichiarazioni di voto se non ad accrescere il ritualismo di questa discussione che è giunta a un punto tale di formalità da richiedere delle pronte riforme.

Devo dire anche che il giudizio del mio Gruppo sul bilancio dello Stato, che è la espressione della politica economica generale dello Stato, era implicito negli inter-

venti fatti sui capitoli finanziari e sui capitoli particolari.

In sede di dichiarazione di voto potrebbe essere aggiunta forse un'altra sola cosa e cioè che noi riscontriamo una situazione aggravata rispetto alle denunce di insufficienza che sono già state fatte. La situazione è aggravata dalle circostanze politiche attuali che hanno visto, in sostanza, una sorta di mobilitazione del partito di maggioranza relativa della Democrazia cristiana; mobilitazione già evidentemente in difesa elettorale, la quale stabilisce degli steccati rigidi a sinistra per bloccare degli scivolamenti verso degli equilibri al di là degli steccati stessi, mentre non stabilisce o non si vede come siano stabiliti degli steccati a destra per evitare degli scivolamenti che potrebbero essere indiscriminati, almeno nel giudizio dell'osservatore politico, il quale non attende dal Presidente il rimprovero di dilungarsi in argomento politico estraneo alla discussione ed estraneo anche alle dichiarazioni di voto. Vorrei cioè ricordare quali sono le ragioni politiche per le quali è aggravata la difficoltà di funzionamento e di efficacia di governo di questa formazione governativa, la quale naturalmente ha in se stessa i difetti di tutte le coalizioni non omogenee, aggravati però in questo momento in cui compaiono di più i ritardi, le contraddizioni, i contrasti, le insufficienze. E si tratta di un momento molto grave politicamente ed economicamente difficile. Questo naturalmente motiva il nostro giudizio negativo — e lo aggrava — su questo sistema di governo che procede per mediazioni occasionali, al di sopra di lotte di potere, che procede per una via anche essa occasionale benchè necessaria. Ci rendiamo ben conto delle difficoltà evidenti nelle quali si muove un Governo in questa condizione.

Ma come si può, con sincerità politica, non rilevare tutto ciò e non metterlo in rilievo, tanto più che questo Governo è qualificato e condizionato dalla partecipazione socialista che a noi, a me, potrei dire al nostro Gruppo sta particolarmente a cuore, per motivi evidenti, per la sua efficacia?

Nella dichiarazione di voto che posso fare oggi è più evidente, rispetto a quella che avrei potuto fare una settimana o due

settimane fa, questa aggravata assenza di una veduta generale, di una veduta organizzativa che si sente ancora di più nella impostazione della programmazione, nella impostazione incerta delle riforme, nell'impostazione di una programmazione che non risponde assolutamente a tempi nuovi. Questo è il difetto principale di questi governi di necessità, se voi volete, che non riescono ad avvertire la novità che c'è nel mondo in generale, la novità che c'è nel mondo popolare italiano da alcuni anni e che ha bisogno di essere capita, ha bisogno di essere intesa. E c'è bisogno che i governi stessi, a cominciare dalla componente socialista di questa formazione governativa, intendano che non si può parlare di una programmazione economica che non sia invece guidata da obiettivi prima sociali che economici. So bene che sono formulazioni relativamente facili, assai difficili viceversa nell'applicazione, e so bene che arrecherei ingiustizia se non valutassi nel giusto modo anche l'onestà di dichiarazioni fatte qui da esponenti del Governo. A maggior ragione perchè sono assenti, non posso trascurare un onesto giudizio sull'esposizione fatta dallo stesso ministro Ferrari-Agradi, poco fa presente, o dal ministro Giolitti, che hanno dato indicazioni interessanti da un punto di vista tecnico, che però non è un punto di vista politico.

Di Giolitti ho sentito con molto interesse anche la sua esposizione sul nuovo modo di avanzare con la programmazione, con una specie di *computer input-out* che può essere estremamente interessante; ma l'econometria, necessaria per i calcoli dei limiti e degli obiettivi, non può dare una scelta, che è solo politica. Il ministro Ferrari-Agradi è stato onesto nelle sue dichiarazioni, soprattutto di buone intenzioni, e ha dato interessanti indicazioni di novità nel modo di concepire la contabilità generale dello Stato, che ormai in questi tempi non può assolutamente dissociarsi da una programmazione di spesa pluriennale.

Anche nell'esposizione delle intenzioni del Governo non posso negare che vi è un'idea, per quel che riguarda il contenimento della spesa pubblica, abbastanza sentita. Ma anche in ciò, nel caso di Giolitti e di Ferrari-

Aggradi, è insufficiente perchè anche qui manca un'idea regolatrice generale che tenga conto anche delle particolari difficoltà di questo momento. Difficoltà sociali che è inutile qui illustrare, difficoltà economiche di una situazione che è stata anch'essa sviscerata a lungo già nei precedenti discorsi ma che è una difficoltà, almeno a mio giudizio, di lungo periodo, che richiede una unità di vedute che regga forse per un anno e mezzo. Vi è questa? È sufficiente? A mio parere no. Un governo che senta soprattutto la necessità di essere adeguato al momento, adeguato alla richiesta che viene dalla massa popolare, richiesta multiforme che ha tuttavia un'unità di fondo, non si rende conto di quelle che sono le necessità primarie, se non vi è una scelta rigorosa di priorità. E in questo momento qualunque governo dovrebbe dare, a mio parere, la priorità all'occupazione. E non è una priorità di comodo o di occasione ma è solo la difesa del lavoro, del reddito del lavoro che può permettere l'aumento della domanda d'investimenti e di beni di consumo; può permettere quel colpo di volano che rimetta in movimento la macchina economica, che richiami gli investimenti e stabilizzi o difenda il livello produttivo.

C'è tutto questo nell'impostazione della politica governativa? Io non l'ho visto; ho visto invece una corrente, una indicazione che a me pare, non dico pericolosa, ma inadeguata, soprattutto per il Mezzogiorno, cioè ancora la politica dei grandi investimenti industriali, dei grandi impianti industriali che, a mio parere, dovrebbero essere dilazionati, distribuiti per il tempo necessario.

Ciò che occorre ora, a mio parere, sono gli impieghi occupazionali diretti, a pronto impianto, a rapido rendimento. Anche qui mi rendo ben conto della facilità della formulazione e della difficoltà dell'attuazione. Ma un governo che si trovi di fronte a queste circostanze, che debba rispondere a una domanda di fondo, che debba rispondere a questo « nuovo » che c'è non solo in Italia e che rischia di travolgere i governi che non abbiano questa intelligenza della situazione, deve sentire che il suo primo dovere è quello di coordinare le varie forme di inve-

stimento. Vi sono gli istituti statali speciali che possono essere coordinati, vi è una varia possibilità di mobilitazione che dovrebbe trovare un centro appunto di mobilitazione — vorrei dire al Governo — non so se presso il CIPE, non so se presso gli organi di programmazione, ma che dovrebbe riuscire a muovere sotto un impulso unitario (cosa che adesso nel Governo non c'è o non vediamo) tutte le leve di cui può disporre chi ha in mano il potere esecutivo, senza trascurare le regioni che ad una politica direttamente occupazionale potrebbero dare, a mio avviso, un contributo rilevante se non decisivo.

Questa a me pare che dovrebbe essere considerata, in questo momento, una necessità di fondo. E mi permetto di insistere rispetto a quelli che sono i progetti generali, gli investimenti a lunga scadenza, gli investimenti grandi, perchè mi pare che ciò corrisponderebbe agli interessi non solo di questo governo ma in generale — cosa che mi preme naturalmente di più — della società italiana.

L'uno e l'altro dei ministri, ma in primo luogo il ministro Ferrari-Aggradi, ha parlato a lungo e, devo dire, bene, per quel che posso giudicare io, della spesa pubblica, del suo contenimento. Ma egli sa bene che in una congiuntura nella quale l'investimento privato per ora non prosegue, per ora ristagna e in cui è necessario per il Governo — ma per qualunque Governo — fare il massimo affidamento sull'intervento pubblico che può sopperire alle necessità generali del Paese solo per una parte, poniamo per un terzo o non molto di più delle necessità, occorre spingere al massimo l'utilizzazione del risparmio che può essere reso disponibile attraverso l'intervento pubblico. Ma in questo momento la spinta dell'intervento pubblico e l'impiego di questa disponibilità relativamente scarsa come impiego di copertura dell'esigenza di questo momento si possono fare solo se c'è una volontà unitaria che guida, che dirige e che segue una linea unitaria. Non potremmo evidentemente dilungare su alcune indicazioni particolari, che pure sarebbero necessarie per meglio spiegare, per meglio fare intendere quali sono le preoccupazioni

di un osservatore oggettivo in questo momento, vorrei dire che vi sono degli steccati che bisogna evitare che qualunque governo, ma soprattutto questi governi di necessità, di congiuntura devono evitare. Non bisogna creare verso questa domanda, verso questa esigenza, che ha multiformi aspetti ma una unità di fondo tra i responsabili del potere esecutivo, tra i responsabili in genere del potere, degli steccati. Bisogna essere capaci di intenderle, naturalmente con tutte le difficoltà di applicazione che sono evidenti, che sono ovvie e delle quali mi rendo conto, ma con una dimostrazione al centro di una buona volontà operante in difesa sempre del lavoro, del reddito, che è quello che può permettere delle soluzioni, dei trapassi. Non credo vi sia nessun sindacato che si rifiuti a confronti di limiti di spesa e a confronti di limiti di tempo quando abbia la sicurezza che in una certa strada si prosegue e si continua nonostante le difficoltà. Occorre dare questa sicurezza ed è questa la preghiera che credo di dover rivolgere a nome del mio Gruppo a chi regge il governo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

BUZIO. Il Gruppo senatoriale del PSDI, a conclusione del dibattito sull'approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1971, non può non osservare che, pur nella sua unitarietà e inscindibilità, il documento che, nella specie, assume la validità e l'efficacia di una legge soltanto in senso formale non è alieno da contenuti pregnanti di insostituibile valore sostanziale, sotto il profilo degli orientamenti che ne derivano, agli effetti sia dell'impostazione dei criteri delle spese pubbliche sia della formazione del quadro delle entrate necessarie al soddisfacimento delle esigenze del pubblico interesse, con implicazioni di ordine economico, finanziario e sociale che vanno profondamente meditate.

Nota con rammarico che il bilancio dello Stato, nella diversità della articolazione delle singole poste attive e passive, non espri-

me la forza vincolante di una programmazione economica globale, coordinata ed elasticamente preconstituita. Lo stesso, inoltre, non ha assunto ancora il valore di strumento di attuazione di un piano di sviluppo economico analiticamente dimensionato nelle finalità e nei mezzi occorrenti alla realizzazione degli obiettivi dedotti dallo Stato ad oggetto della propria politica di intervento. Occorre invece uno stretto coordinamento della politica di bilancio con la politica di programmazione, cosicché il bilancio diventi concretamente strumento (il primo strumento!) della politica di piano.

Poiché abbiamo parlato di piano, non possiamo non sollecitare la conclusione dei lavori di elaborazione della prima bozza di secondo piano economico nazionale. È infatti sulla base di esso che, in parallelo con il dibattito parlamentare, potrà essere istituito il necessario dialogo con le regioni (le quali, d'altro canto, devono partire presto con il secondo piano regionale di sviluppo) e con le forze sociali, possibilmente portando queste (sindacati e imprenditori in particolare) al comune tavolo della programmazione.

Ribadita comunque la stretta interdipendenza fra la politica di piano e il bilancio di previsione, nella strumentalità del valore operativo di quest'ultimo in ordine alla attuazione del primo, il Gruppo senatoriale del PSDI non può non evidenziare il legame, che, nell'ambito di una programmazione economica coordinata, si pone e va tenacemente sostenuto, fra finanza pubblica e finanza locale, fra promozione economica pubblica e iniziativa privata nei settori della produzione e della distribuzione, nonchè nell'incentivazione del consumo di beni durevoli e nella spinta verso un progresso tecnologico avanzato e prospetticamente fondato su sicure aspettative di realizzo economico e finanziario.

Rileva con viva apprensione che i costi di gestione di servizi prestati da organi della pubblica amministrazione manifestano una progressione tendenzialmente negativa, in termini di rendimento e di desiderabilità degli stessi. Ciò può determinare una pericolosa e indiscriminata crisi di sfiducia nei confronti di tutto ciò che è pubblico, si

tratti di uffici esecutivi come di organi rappresentativi.

Il Gruppo senatoriale del PSDI considera, inoltre, illusorio qualsiasi sforzo inteso ad aumentare gli stanziamenti di bilancio destinati ad investimenti pubblici al di fuori di una legge organica sugli incentivi economici, nonchè fuori dal campo di una razionale e sistematica azione di contenimento delle spese di parte corrente degli enti pubblici e, in particolare, di quelli locali.

In questi termini una politica di espansione del bilancio a fronte non di spese correnti ma di investimenti è necessaria proprio per una ripresa della nostra economia e per contrastare i primi chiari sintomi di recessione economica. Questa espansione non dovrebbe mancare di esercitare una funzione di stimolo su tutti i flussi di spesa, correggendo così di riflesso anche l'andamento dei consumi pubblici (il cui ritmo di incremento è nettamente diminuito tra il 1969 e il 1970).

Per quanto riguarda, inoltre, la composizione della spesa pubblica, il Gruppo senatoriale del PSDI rileva la rigidità sempre più stringente del bilancio e il carico notevole di impegni accollati alle future generazioni, le quali sono esposte a disagi imprevedibili per i limitatissimi margini di manovrabilità del sistema di bilancio statale anche ai fini di un'espansione degli investimenti pubblici, graduata ed armonizzata con lo sviluppo del processo evolutivo economico delle aziende private in parallelo con il progresso tecnologico, che ci sopravanza con incontenibile dinamicità in larghi settori produttivi dei Paesi occidentali e del continente nord-americano.

A quest'ultimo riguardo, manifesto serie perplessità su una concreta possibilità di ripresa economica dell'Italia a seguito di forme di lassismo e di stagnazione che caratterizzano sempre più negativamente i settori produttivi anche per effetto di una propensione sempre meno impegnata al lavoro, in presenza anche di forze per ora isolate e isolabili che perseguono il sovvertimento delle istituzioni fondamentali dello Stato.

Confermato il convincimento secondo cui occorre realizzare un ravvicinamento armo-

nioso fra i campi di intervento pubblico e i settori d'iniziativa privata, nel quadro di una valorizzazione primaria del lavoro, come elemento essenziale di elevazione sociale del cittadino, pur nelle istanze sempre più prorompenti a favore di forme associate e responsabilizzate di diretta partecipazione alla politica produttiva delle aziende, il Gruppo senatoriale del PSDI non può non segnalare la gravità della situazione congiunturale attuale anche a seguito di ricorrenti episodi di violenza verificatisi nelle fabbriche.

Il Gruppo senatoriale del PSDI ritiene fermamente che non è possibile assicurare il necessario flusso di nuovi investimenti nel permanere delle attuali condizioni di insicurezza economica; una insicurezza che può chiudere drammaticamente ogni prospettiva di avvenire civile e democratico al nostro Paese, il quale sarebbe condannato, ove la contrazione degli investimenti dovesse ulteriormente irrigidirsi in un consolidamento dell'attuale rinuncia al rischio da parte degli imprenditori, alla recessione economica più pericolosa con i conseguenti riflessi della stessa sul livello occupazionale.

Qualsiasi anelito a riscatti di ordine sociale può trovare adeguata base di accoglimento nell'ordine non già nella violenza, nel lavoro e non già nel lassismo spinto ad oltranza, nella consapevolezza dei propri doveri di cittadini lavoratori e non già nella irresponsabilità di atti provocatori di reazioni, le cui conseguenze potrebbero, a lungo andare, rivelarsi imprevedibili.

L'occasione della approvazione del bilancio suggerisce al Gruppo senatoriale del PSDI un altro motivo di meditazione e riguarda la possibilità del sorgere di un certo discredito anche presso popoli a noi legati da tradizionali vincoli di amicizia, di simpatia e di collaborazione.

Il discredito può nascere dall'inadempienza ad impegni di forniture di nostri prodotti sul mercato estero anche a seguito della utilizzazione dello sciopero come normale strumento di pressione politica, che ha contribuito alla flessione della produzione e, di riflesso, ai ritardi del soddisfacimento di commesse estere con ripercussioni negative sulla nostra bilancia commerciale e dei pa-

gamenti. La perdita di molti mercati stranieri non è tanto ricollegabile, fra l'altro, all'aumento dei costi per i recenti miglioramenti salariali quanto al deterioramento della qualità dei nostri prodotti, per il ritardo nel progresso tecnologico segnato dalla mancanza di disponibilità finanziarie delle aziende e, soprattutto, al mancato rispetto dei termini di consegna delle merci ai nostri clienti stranieri, i quali preferiscono approvvigionarsi altrove anche a prezzi più elevati, a volte, pur di poter contare sulla sicurezza della disponibilità della merce nei termini pattuiti.

Il Gruppo senatoriale del PSDI denuncia alla pubblica opinione tale incresciosa situazione, affinché sia finalmente ritrovata la serenità nel lavoro, che rappresenta il presupposto irrinunciabile di qualsiasi forma di benessere e di progresso sociale.

La classe lavoratrice col suo buon senso saprà respingere azioni contrarie e continuerà sulla via che l'ha portata a conquiste importanti nel campo del lavoro.

La cosiddetta « lotta continua » di gruppi estremisti isolabili dallo stesso movimento sindacale non ha senso in un Paese come il nostro, impegnato nell'esecuzione di importanti riforme di struttura, come quelle riguardanti il sistema tributario, la sanità e l'edilizia economica e popolare.

Vorremmo a questo punto sottolineare due particolari esigenze di ordine tecnico e politico insieme. Innanzitutto, poichè lo scarto tra bilancio di competenza e bilancio di cassa tende ad aumentare e quindi rende talvolta scarsamente significativo il primo tipo di bilancio, è urgente passare all'adozione del bilancio di cassa (secondo le indicazioni del recente « libro bianco » sulla spesa pubblica ed anche per adeguarci alle situazioni adottate dagli altri Paesi della CEE). In secondo luogo, svolgendo il discorso del finanziamento delle esigenze di bilancio, occorre avere presente tutto il quadro dei finanziamenti, anche delle esigenze di finanziamento dell'economia (discorso del mercato finanziario in generale e della non più rinviabile ripresa degli investimenti) e secondo quanto auspicato nel « libro sulla spesa pubblica », laddove si parla di « definire le priorità dei vari impegni finanziari

che comportano ricorsi al mercato finanziario al fine di garantire, da una parte, che sia raggiunto, grazie all'impulso del settore pubblico, il volume di investimenti assunto come obiettivo nel 1971 e, dall'altra, che non siano superati i vincoli al finanziamento del settore pubblico ».

Il Gruppo senatoriale del PSDI non può non ricordare che il bilancio sottoposto alla sua approvazione segna un periodo di transizione, per quanto riguarda le entrate tributarie, dall'attuale sistema fiscale a quello delineato dal disegno di delega legislativa da pochi giorni trasmesso alla Camera dei deputati dopo l'approvazione intervenuta con il voto finale del 30 marzo ultimo scorso.

Auspica pertanto, a tali fini, un sollecito esame di tale importante provvedimento da parte delle competenti Commissioni permanenti del Senato, in modo che possa essere sottoposto al più presto all'approvazione dell'Assemblea, anche in relazione alla esigenza di non rendere più difficili i compiti dell'apparato di prelievo tributario nella predisposizione della complessa organizzazione che costituisce il presupposto essenziale alla applicazione del nuovo ordinamento, in vista delle scadenze già impegnate sul piano dei rapporti fra l'Italia e gli altri Paesi comunitari, nella panoramica di quel processo di armonizzazione fiscale che è considerato il passaggio obbligato attraverso il quale gli Stati comunitari devono necessariamente avanzare, se veramente l'unione economica e monetaria deve diventare una realtà e non deve restare una mera enunciazione di principio.

Nell'esprimere, pertanto, il proprio voto favorevole all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1971, il Gruppo senatoriale del PSDI auspica che il Governo, nel quadro del programma delineato dal presidente Colombo, voglia tenacemente proseguire sulla via delle riforme attese dalla collettività nazionale, ripristinando, con un'azione coerente ai principi di libertà e progresso, il senso di fiducia dei cittadini nel proprio avvenire e nella legge nonchè la sicurezza economica, vale a dire la certezza di poter realizzare un certo risultato positivo futuro a fronte dei sacrifici

presenti, incoraggiando il risparmio, favorendo gli investimenti, difendendo la libertà nel lavoro e migliorando le condizioni di vita dei lavoratori in un processo ordinato di partecipazione degli stessi ai problemi concreti delle aziende, combattendo la tendenza al diffuso consumismo dilagante, dispersivo e diseducativo soprattutto per le giovani generazioni.

La forza vera del nostro Paese è nel lavoro e la ricchezza unica dalla quale il nostro popolo potrà trarre ogni ragione di soddisfazione è il lavoro.

Ma non potremo contare assolutamente, per ora, sulla possibilità di una immediata ripresa produttiva e, domani, su un più elevato grado di sviluppo sociale e di benessere economico se negli ambienti di lavoro non tornerà, con il contributo delle parti in causa tutte, la normalità produttiva auspicata da un vasto arco di forze politiche.

Dalla capacità del Governo di restituire ogni forza attiva nazionale al proprio ruolo nei campi ad ognuna pertinenti dipendono sia il superamento dell'attuale incertezza che attanaglia i pubblici poteri sia la definitiva elusione di una crisi economica dalle conseguenze politiche e sociali davvero imprevedibili anche sul piano del mantenimento degli attuali equilibri nel mondo occidentale. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito abbiamo osservato con attenzione che per il 1971 il bilancio dello Stato non ha saputo cogliere gli elementi nuovi scaturiti dalle lotte che si sono svolte nel Paese. Un Governo che non tenga conto di questi elementi secondo noi è fuori della realtà. Infatti il mito di uno sviluppo economico ininterrotto e controllato, in grado di assicurare alti salari e piena occupazione, è miseramente crollato, come fallita è la filosofia della programmazione, capace di assicurare, attraverso la vigilanza di uno Stato neutrale, investimenti adeguati in determi-

nati settori, di eliminare squilibri sociali, settoriali e territoriali.

Il 1971 si muove sulla stessa scia del 1970 che è stato l'anno della generale riscoperta del ruolo autoritario dello Stato e delle sue inevitabili tendenze repressive. Abbiamo sostenuto nel contempo, nel corso della discussione, che i lavoratori hanno colto due punti importanti nella loro diretta esperienza; l'uno riguarda il nesso Stato, politica economica, sfruttamento, investimenti, l'altro riguarda i limiti della democrazia formale e delle sue istituzioni nei confronti della condizione operaia, bracciantile o impiegatizia.

Infine non abbiamo sottaciuto un altro elemento acquisito nell'esperienza di questi anni, che riguarda il tema delle riforme. Ogni giorno viene fuori il vero volto del Governo di centro-sinistra che, per il ruolo che sta giocando, sta portando il Paese ai limiti di una grave crisi. È inutile nascondere la verità. Ormai la situazione non consente distrazioni. Mentre vi attardate, onorevoli colleghi della maggioranza, a stabilire compromessi sulla distribuzione del sottogoverno, dal Paese sorge pressante la richiesta di cambiare. Non potete continuare più su questa strada. Tutto ciò, a parer nostro, è degenerazione. Di qui la vostra responsabilità. Le grandi promesse, le grandi illusioni di riforme, di rinnovamento del Paese si riducono oggi ad una gara per i posti da spartire. Oggi notiamo una certa resipiscenza dei compagni socialisti. Ma non fate parte voi di questa maggioranza di governo che domanda, a conclusione del dibattito, un voto favorevole sul bilancio del 1971? Come si concilia tutto questo?

Il nostro no quindi nasce dal convincimento che ancora una volta le aride cifre delle singole tabelle si smarriscono nell'astratto politico del Governo del centro-sinistra. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Vignola. Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Il dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1971 si svolge quest'anno mentre la politica delle

riforme, che caratterizza la nostra presenza al Governo, sta entrando nella fase decisiva dell'attuazione. Difatti delle quattro grandi riforme che devono caratterizzare anche la ripresa economica del nostro Paese alcune sono già davanti al Parlamento per la loro approvazione.

La riforma della casa è all'esame della Camera. La legge di riforma tributaria è davanti al Senato. La legge per il Mezzogiorno ha già iniziato il suo *iter* nella nostra Assemblea. La legge sanitaria è davanti al Consiglio dei ministri. Questo caratterizza e ha difatti caratterizzato il nostro dibattito.

Di qui la diversa valutazione della situazione economica. Una diversa valutazione danno difatti gli imprenditori che rifiutano di rendersi conto che i rapporti di forza e gli equilibri di potere nelle fabbriche non sono più quelli di ieri, sicchè ad ostinarsi a voler restaurare il passato finiscono col seminar vento raccogliendo inevitabilmente tempesta.

Si addebita a determinate tesi politiche la responsabilità delle difficoltà economiche che il Paese attraversa, con una palese strumentalizzazione che rileva un preciso disegno tipo « blocco d'ordine ». All'assemblea annuale della Confindustria, difatti, si è affermato che « lo stesso comportamento delle forze dell'ordine e della magistratura, di fronte ad eventi di eccezionale gravità, è apparso spesso condizionato e contraddittorio, ponendo in dubbio la certezza del diritto, l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e il rispetto dei principi sanciti dalla nostra Costituzione democratica, quali ad esempio il diritto di proprietà e la libertà individuale di intraprendere e di lavorare ». L'allarmismo economico, lo sciopero degli investimenti sono ovvi corollari di queste premesse. Si giunge persino a un'incredibile sollecitazione a non insistere nell'investire.

A chi giova questo clima di allarmismo? Agli imprenditori, e sono numerosi, che non intendono lasciarsi sopraffare dalla congiuntura difficile, ma vogliono investire e produrre, certamente no. Non giova a nessuno fare un quadro della situazione economica, sociale e politica intingendo il pennello in un solo colore: il nero.

L'allarmismo nel calo dell'occupazione, il ristagno dei consumi e degli investimenti, le difficoltà nelle esportazioni e sull'aumento dei costi è teso a porre un obiettivo altolà alle riforme che pur si dice di volere.

Bisogna capire che certe riforme non rappresentano atti eversivi, ma corrispondono soltanto alle necessità fisiologiche elementari dell'attuale assetto.

Il terrorismo economico e le diagnosi catastrofiche fanno parte dello stesso disegno, con cui da tempo si va cercando di persuadere l'opinione pubblica che con una finanza pubblica in dissesto, con un calo della produzione ad indici paurosi, le riforme sono cose pericolose, che è meglio rinviare a tempi migliori.

Occorre realizzare una politica economica veramente rinnovatrice e che non si limiti ad una migliore razionalizzazione di quanto già avviene.

Chi cerca di confinare il sindacato alle sole trattative salariali, di limitare la programmazione economica all'enunciazione di obiettivi generici e alla contrattazione coi grossi gruppi industriali, di confinare l'impresa pubblica a un ruolo sussidiario e di stimolo all'impresa privata non ha nessun titolo per propugnare una politica riformatrice.

Il 1970 è stato un anno difficile da giudicare, dal punto di vista congiunturale, sulla base dei comuni indicatori. Per quanto riguarda in particolare la produzione industriale, i risultati conseguiti, in termini di incremento sulla annata precedente, devono essere interpretati tenendo presente ciò che si era verificato sul finir del 1969; e cioè la forte contrazione dovuta alle interruzioni per le lotte dell'autunno caldo.

L'indice generale della produzione industriale è aumentato, in media, del 6,60 per cento. Il risultato sembra di per sè rimarchevole: supera infatti, di molto, quello conseguito nel 1969; risulta anche superiore a quello conseguito nel 1968.

C'è però da ricordare che il 1970 viene messo a confronto con un anno che ha avuto due facce ben distinte: e cioè un periodo di forte sviluppo della produzione che va dal gennaio al luglio 1969; un periodo caratterizzato da una drastica riduzione dell'in-

dice che va dal settembre al dicembre. Sempre nel 1970, troviamo rispecchiate queste due facce.

Nei primi otto mesi dell'anno, l'indice della produzione industriale ha presentato, nello stesso periodo del 1969, un aumento del 3,4 per cento; nell'ultimo quadrimestre, si sono avuti incrementi mensili sensibilmente elevati, proprio perchè il confronto è condizionato dai bassi livelli raggiunti nell'ultimo quadrimestre del 1969. Dal 3,4 per cento della prima parte dell'anno, si è quindi risaliti, alla fine, al 6,6 per cento. Che significato ha quest'ultimo risultato? Possiamo dire innanzitutto che la produzione ha praticamente proceduto sul finire del 1970 con il ritmo tenuto nei mesi precedenti dell'anno. Si può anzi osservare che proprio nei mesi in cui gli indici hanno registrato gli incrementi più elevati rispetto al 1969 il sistema produttivo ha ulteriormente rallentato il passo.

Se si fosse, infatti, proceduto con il ritmo tenuto nella prima metà dell'anno, il risultato finale sarebbe stato, forse, più elevato. Questo si era certi di prevedere già nella relazione previsionale e programmatica presentata dal Ministro del bilancio alla fine del mese di settembre.

Ma in un'annata così difficile, caratterizzata ancora da frequenti interruzioni lavorative e da non poche battaglie sul fronte sindacale, il risultato generale, individuabile appunto attraverso l'indice della produzione industriale, offre scarse possibilità di essere utilizzato dagli allarmisti. Un'analisi più approfondita dell'andamento della produzione industriale è poi consentita dall'indice relativo al guadagno medio orario degli operai. Per il complesso delle industrie, il guadagno medio orario degli operai ha subito, nel periodo gennaio-dicembre 1970, un aumento pari al 2,2 per cento nei confronti dell'analogo periodo precedente.

Gli aumenti più elevati si sono verificati nelle industrie meccaniche (+ 24,6 per cento), nelle industrie chimiche (+ 22,8 per cento) e nelle industrie della costruzione dei mezzi di trasporto (+ 22,5).

Possiamo quindi a questo punto, dopo la rapida disamina della situazione economica italiana, passare a dare uno sguardo,

sia pure succinto, alle riforme che sono, come ho detto innanzi, davanti al Parlamento.

La riforma per il Mezzogiorno. Il provvedimento, si legge in un comunicato, stanziava la somma di 3.000 miliardi a favore della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75, per la realizzazione di progetti speciali di interventi organici a carattere intersettoriale e interregionale, nonchè per la concessione di agevolazioni finanziarie alle attività industriali.

I progetti speciali hanno per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture industriali, l'attrezzatura delle aree metropolitane e il reperimento di risorse naturali, e saranno predisposti dal Ministro per il Mezzogiorno, d'intesa con le regioni interessate, con l'approvazione del CIPE. La loro attuazione sarà affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, la quale potrà eseguire, per conto delle regioni, opere di loro competenza con fondi regionali.

Gli interventi straordinari rientranti nelle competenze delle regioni saranno attribuiti, a decorrere dall'entrata in vigore dei decreti di trasferimento di funzioni previste dalla legislazione finanziaria regionale, alle regioni medesime, che vi faranno fronte con il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Al fine di accelerare il processo di sviluppo industriale del Sud, prosegue il comunicato, si prevede: una revisione del sistema degli incentivi alle industrie nel senso di aumentare l'intensità a favore delle iniziative con alta occupazione di manodopera; la proroga dell'aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 1980, in modo tale che per i nuovi occupati lo sgravio ammonterà al 25 per cento; l'aumento dei nuovi investimenti delle partecipazioni statali, elevando la quota dal 60 all'80 per cento.

Adesso si tratta di vedere se viene fuori una svolta nella politica meridionalistica sin qui seguita.

Credo che innanzitutto dobbiamo subito dire che il problema non è di una politica per il Mezzogiorno, ma di una politica economica radicalmente nuova nella quale l'obiettivo centrale deve essere la rottura

profonda delle attuali strutture dell'arretratezza economica, sociale, politica del Mezzogiorno.

Per questo è necessario un intenso processo di industrializzazione senza rinunciare, ma esaltando anzi i valori ambientali e umani attraverso la piena utilizzazione delle risorse agricolé, lo sviluppo delle attività terziarie e del turismo sociale.

Nel Mezzogiorno occorrono interventi immediati. Essi devono essere strettamente collegati a una visione organica e di prospettiva, devono anticiparla, renderla concreta. Un tipo di industrializzazione improvvisata, caotica, per molti versi propagandistica e speculativa, ha prodotto un'amara e profonda sfiducia. Il problema politico urgente è di creare fiducia. L'obiettivo prioritario deve essere quello di ottenere la massimizzazione dei livelli occupazionali e di cercare altresì di avere un'intensa crescita delle condizioni sociali e civili delle popolazioni meridionali.

Naturalmente l'obiettivo di 500.000 nuovi posti di lavoro aggiuntivi che i sindacati hanno posto all'attenzione del Governo, può divenire un traguardo reale nella misura in cui lo Stato, tramite le Partecipazioni statali, indirizzi grandi risorse finanziarie nel Mezzogiorno. A questo proposito devo però ricordare l'impegno dell'Alitalia, non ancora mantenuto, che dovrebbe essere il cardine di tutta l'industria aeronautica italiana. Una società è stata costituita il 12 novembre 1969 tra la Aerfer e la FIAT. Il processo di fusione si sarebbe dovuto finalmente completare ai primi del 1971, ma del programma di realizzazione del nuovo grande stabilimento, che avrebbe dovuto essere costruito nel Mezzogiorno, non si è più avuto notizia e pare del tutto scomparso dai piani di investimento delle Partecipazioni statali. Questa e non altra deve essere la direttiva generale di una politica meridionalistica del Governo italiano. Questo e non altro è il vero problema del Mezzogiorno.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue V I G N O L A) . Una nuova politica per la casa. Un giudizio completo e definitivo sul progetto di legge di riforma per la casa non può essere ancora formulato in considerazione del fatto che è ancora all'esame della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati.

Comunque esso già risponde ad alcune fondamentali richieste: richiesta di potenziamento dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia abbandonando criteri, finora usati, basati su singole leggi di finanziamento; richiesta di riorganizzazione e concentrazione di tutti gli enti ed amministrazioni operanti nel settore, sia sul piano del finanziamento e della programmazione che su quello della realizzazione degli interventi edilizi, assicurando anche una partecipazione diretta degli utenti alla gestione del patrimonio e riconoscendo un ruolo particolare agli enti locali, limitatamente alle loro competenze ed alla loro responsabilità in materia urbanistica.

Il provvedimento si articola in cinque titoli che definiscono le norme relative: alla programmazione degli interventi; alla espropriazione delle aree; al rilancio della legge 167; agli interventi di edilizia sovvenzionata; a quelli di edilizia convenzionata ed infine alle agevolazioni fiscali.

Con la partecipazione diretta del compagno ministro Lauricella un comitato ristretto sta lavorando alla Camera e ci auguriamo che, con soddisfazione di tutti, si arrivi sollecitamente a concordare un testo avanzato che tenga in giusta considerazione l'indicazione venuta soprattutto dal possente sciopero generale con il quale i lavoratori posero all'attenzione del Paese sì grave problema.

Sulla delega legislativa al Governo per la riforma tributaria proprio ieri la Commissione lavoro ha iniziato, dopo aver ascoltato una relazione introduttiva del senatore designato estensore del parere, una indagine conoscitiva ascoltando le tre grandi conferenze sindacali dei lavoratori.

Obiettivo della riforma deve essere quello di semplificare e razionalizzare l'attuale sistema fiscale, di adeguare i metodi di imposizione ai principi costituzionali e di sostituire l'IGE con la nuova imposta sul valore aggiunto (IVA) in adempimento soprattutto ad obblighi assunti a livello di Comunità europea. Il riordinamento dei tributi e la riorganizzazione dell'apparato amministrativo costituiscono una valida premessa ai fini dell'attuazione dei principi costituzionali di giustizia tributaria.

L'introduzione della imposta unica personale porterà ad una sostanziale modifica della sconcertante suddivisione per classi di reddito e di contribuzione dei cittadini ed alla scomparsa del fenomeno dell'evasione fiscale che sposta sui lavoratori dipendenti, in modo abnorme, il carico reale del prelievo tributario.

Il successo della riforma in tale direzione è legato, come giustamente ha detto il senatore Pozzar, estensore del parere della Commissione lavoro, alla maniera stessa con la quale la riforma sarà amministrata, essendo il sistema fiscale reale il risultato di un processo che, basato su una o più leggi, investe tuttavia direttamente la responsabilità dell'Esecutivo e dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica, con i suoi criteri di giustizia, metodi di accertamento, tempi di lavoro e comportamento di fronte al contribuente e all'evasore. Ed è per questo che riteniamo non velleitarie le proposte delle confederazioni dei lavoratori in ordine alla progressività dell'imposizione e alla coerenza della politica fiscale con la politica delle riforme e con le esigenze di sviluppo del Paese. Esse infatti hanno proposto il riequilibrio del rapporto esistente tra le imposte dirette e imposte indirette; la graduale fiscalizzazione degli oneri sociali; l'impegno di istituire in tempi ravvicinati una imposta ordinaria sui patrimoni immobiliari, con esclusione dei piccoli patrimoni e degli immobili destinati ad attività economiche produttive, predisponendo i mezzi tecnici necessari alla sua piena e corretta applicazione.

Noi confidiamo nella saggezza del Senato perchè questa importante legge venga sollecitamente approvata tenendo ben presente

quanto è stato osservato da parte di tutti i ceti interessati.

Mi piace finire con un concetto già egregiamente espresso nel suo intervento nella discussione generale dal compagno senatore Minnocci.

Dalle difficoltà economiche del momento si può uscire solo con una coraggiosa politica di espansione programmata, e quindi rigorosamente definita nelle scelte e nelle priorità, e di riforme sociali. Sappiamo che la situazione attuale non è facile, anche se non allarmante. Ed abbiamo il dovere di dirlo a tutte le forze politiche democratiche ed alle forze sociali che hanno scelto la via delle riforme quale campo di civile competizione ed anche di scontro nel Paese.

Siamo convinti che il destino delle riforme è strettamente legato al mantenimento di un ritmo di espansione costante ed elevato. Le riforme richiedono, infatti, massicci impegni di risorse, ed il sistema deve essere in grado di garantire un tasso di accumulazione tale da consentire la formazione delle risorse necessarie.

L'espansione del Mezzogiorno, la riforma urbanistica, quella sanitaria, quella tributaria rischiano di rimanere dichiarazioni di buona volontà se non si apprestano mezzi adeguati per la loro attuazione.

E sarebbe veramente pericoloso per la stabilità democratica, se ancora una volta le classi lavoratrici dovessero constatare il fallimento del Governo nella strada della espansione civile e sociale del Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . La precaria situazione economico-finanziaria nella quale il Governo Colombo si trovò ad operare sin dalle prime battute del suo mandato — caratterizzata dai continui scioperi a singhiozzo ed a scacchiera, dalla conseguente difficoltà delle aziende a far fronte alla domanda interna e soprattutto estera, dall'aumento dei tassi passivi di capitali a prestito e dalla scarsità degli investimenti — richiedeva il perseguimento di una politica anti-

congiunturale che infondesse un nuovo vigore alla dissestata economia del nostro Paese.

Occorreva — a detta degli stessi rappresentanti di uno dei partiti di maggioranza — un'immediata revisione degli impegni finanziari del settore pubblico preventivati nel corso degli anni più recenti, rinviando, prorogando o dilazionando tutto quello che senza gravi danni poteva essere rinviato, prorogato o dilazionato.

Occorreva, anche, operare un contenimento delle spese correnti, quali ad esempio: compensi speciali e straordinari al personale, spese delle segreterie particolari, spese di viaggi e missioni, spese per estranei alla pubblica amministrazione, spese varie di ufficio, spese per automezzi, spese discrezionali eccetera, come proposto dal Partito liberale in sede di discussione di questo bilancio dello Stato.

Quanto il « decretone » — primo importante atto di politica anticongiunturale del Governo — abbia deluso chi sperava che almeno i maggiori problemi anticongiunturali sarebbero stati risolti, è ormai a tutti noto come sono anche palesi le cause che ne hanno sancito il fallimento.

Ma torniamo alle spese correnti ed alla politica di bilancio. Nel documento che aveva sancito l'accordo di Governo fra i quattro partiti di centro-sinistra — il cosiddetto « documento Colombo » — per quanto riguarda la sua parte economica, fra l'altro, veniva affermato che al fine di stimolare la ripresa della produzione e di evitare una riduzione degli investimenti occorreva operare opportuni interventi capaci di spostare risorse reali dall'ambito dei consumi per porle a disposizione della produzione. Ora, se su una tale linea di condotta non si può non concordare, non si può, però, nel contempo affermare che il bilancio dello Stato per il 1971 soddisfi a tale direttiva. Il fabbisogno finanziario è stato ridotto solo simbolicamente ed in contrapposto si è attuata una politica di forte aumento delle spese correnti e di riduzione delle spese in conto capitale. Unica nota positiva è che il bilancio preventivo per il 1971 « si chiude con un deficit non eccedente quello dell'anno precedente ». Ma se è vero che il fabbisogno

finanziario pubblico di competenza per il 1971 sarà, grosso modo, uguale a quello previsto per il 1970 è, però, altrettanto vero che il fabbisogno di cassa per il 1971 sarà senz'altro più elevato che nel 1970.

Tralascio tutti i dati più significativi del bilancio preventivo per non appesantire queste brevi dichiarazioni, ma non posso non sottolineare che la voce delle spese correnti del bilancio preventivo 1971 è caratterizzata da un aumento in percentuale del 12,5 rispetto al 1970. Il Governo in un suo comunicato ha sostenuto l'inevitabilità degli aumenti in questione giustificandoli come copertura dei provvedimenti per la finanza locale, per il riassetto delle retribuzioni del personale statale, per l'aumento del personale non insegnante nelle università eccetera. Ma considerato che il problema del riassetto del sistema previdenziale è ancora in alto mare, che attualmente gli ospedali vantano crediti, per un totale di 500 miliardi sugli enti previdenziali stessi, che se tali crediti non saranno al più presto saldati molti ospedali saranno costretti a chiudere, che il problema di risanamento della finanza locale costituisce un *mare magnum* nel quale gli aiuti concessi dal Governo sono destinati a disperdersi, che il riassetto delle retribuzioni del personale statale e così pure il problema delle università appaiono tutt'altro che risolti, premesso tutto questo, gli argomenti con cui il Governo giustifica un aumento così elevato delle spese correnti in un momento particolarmente critico per la nostra economia, appaiono del tutto ingiustificati.

Le spese in conto capitale rappresentano il punto più doloroso di tutta la situazione. Sebbene in bilancio si riscontra per tali spese un aumento del 2,7 per cento, fuori bilancio si ha una diminuzione ben del 50 per cento. Degli 877 miliardi delle spese indicate fuori bilancio quanto meno 274 miliardi sono destinati a spese correnti (parte degli oneri della riforma pensionistica). Nel complesso le spese in conto capitale per il 1971 rispetto al 1970 diminuiranno dell'8,1 per cento.

Come già è successo per la RAI, anche il Governo, quando vuole dare una visione del

bilancio non rispondente alla realtà, invece di far variare quelle spese correnti per il contenimento delle quali noi liberali ci stiamo battendo da molti anni, incide sulle spese in conto capitale.

Se inoltre si considera che in sede OCSE è stato previsto che durante il 1971 i prezzi subiranno in Italia un aumento del 7,5 per cento allora appare evidente che in termini reali le spese in conto capitale aumenteranno, per lo stesso periodo di tempo, del 14,5 per cento.

Per quanto riguarda il disavanzo delle aziende autonome, mi riferisco, come del resto negli anni passati, all'Amministrazione delle ferrovie e a quella delle poste e telegrafi. È un disavanzo pressochè cronico che pur aumentando di anno in anno anche per i considerevoli prestiti contratti con l'estero non spaventa più nessuno. Come cioè molte famiglie si rassegnano ad avere in casa la cosiddetta « pecora nera », lo Stato italiano si è rassegnato a considerare tali amministrazioni le sue « pecore nere ».

Per il risparmio pubblico, poi, riprendendo un discorso iniziato in precedenza, l'andamento di tale risparmio pone in evidenza come anche le quote destinate al risanamento dei *deficit* pubblici sono state ottenute a spese degli investimenti.

Ciò nonostante il risparmio del bilancio dello Stato è diminuito da 547 a 462 miliardi, cioè del 15,6 per cento.

Si potrebbe continuare ancora per molto nella denuncia dei gravi falli che il bilancio preventivo dello Stato presenta. Ne risulterebbe in modo ampiamente documentato come gli impegni del Governo per una politica anticongiunturale sufficientemente efficace siano stati disattesi.

Per le considerazioni sopra esposte ed in assoluta coerenza con la battaglia che il Partito liberale svolge quotidianamente in Parlamento e nel Paese per la promozione di riforme giuste sia dal punto di vista sociale, che politico ed economico, noi liberali voteremo contro questo che riteniamo essere uno dei bilanci peggiori che sia stato presentato in Parlamento da quando nel nostro Paese vige il sistema democratico. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Martinelli. Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana darà voto favorevole al bilancio per il 1971. Ma dopo avere espresso questo voto ritengo di dover aggiungere alcune personali considerazioni, suggerite sia dalle circostanze nelle quali si è svolto questo « rito » per l'approvazione del bilancio — che presenta ormai segni inesorabili di invecchiamento — sia dalle vicende che si sono susseguite da quel 31 luglio, ormai lontano, giorno in cui il documento che noi qui ci apprestiamo a votare è stato depositato presso le Camere.

La prima considerazione, che è poi ripetuta da tempo, tanto qui che nell'altro ramo del Parlamento, riguarda la stessa composizione del bilancio preventivo. Questo bilancio da un lato indica l'accertamento dell'entrata, e cioè la valutazione del gettito dei vari tributi così come gli uffici riescono a prevederli a tanta distanza di tempo, e cercando con l'oroscopo economico di intravedere quali saranno gli svolgimenti dei vari settori dell'economia nazionale (e questo calcolo viene fatto, diciamo magari sottovoce, tenendo d'occhio il volume della spesa in modo da rendere il *deficit* meno grave o il meno vistoso possibile); mentre dall'altro questo documento che ci apprestiamo a votare precisa la spesa che può essere impegnata, quella, innanzitutto, che lo Stato sostiene per funzionare come si dice correntemente, e che viene calcolata secondo ruoli, tabelle, contratti stipulati, presumibili necessità correnti; e poi quella derivante dagli stanziamenti previsti nelle molte leggi che stabiliscono le cosiddette spese di intervento, che in gran parte sono poi spese di investimento.

La prima constatazione da fare dicevo, che del resto è stata messa in evidenza, anche se non proprio in grande evidenza, dal relatore per l'entrata senatore Formica, è che alla previsione dell'entrata che noi abbiamo iscritto nel documento sul quale abbiamo discusso, prevista in

11.467 miliardi di lire, sono da aggiungere altri 455 miliardi derivanti dalle modifiche all'entrata introdotte da quella legge che non sto a indicare specificamente e che correntemente chiamiamo decretone *-bis*, approvato dopo la presentazione del preventivo per il 1971: 455 miliardi in più, dunque. Ma non si tratta di un'entrata in diminuzione del disavanzo, ma di un'entrata con precisa destinazione di impiego a copertura di spese addizionali. E io ricordo qui soltanto, perchè è anche la voce più massiccia fra queste spese, l'istituzione di quel conto speciale per il ripiano mutualistico e per l'avvio della riforma sanitaria, sul quale ci siamo intrattenuti molto, proprio in sede di approvazione del decretone.

Complessivamente, dunque, la previsione dell'entrata fiscale per il corrente anno ammonta a 11.922 miliardi di lire, il che significa grosso modo 1.000 miliardi al mese. Ma a questo proposito abbiamo la possibilità di considerare l'andamento degli accertamenti di entrata per il primo trimestre di quest'anno. Dobbiamo ricordare qui (l'hanno ricordato altri, voglio ricordarlo anch'io; ma vorrei dire che prima di tutti l'hanno ricordato i Ministri responsabili) che l'andamento degli accertamenti del primo trimestre è tutt'altro che confortante.

Se prendiamo gli 11.922 miliardi di entrata prevista in accertamento e li dividiamo per quattro, troviamo che per ogni trimestre lo Stato dovrebbe introitare 2.980 miliardi di lire. Nei primi tre mesi di questo anno l'entrata accertata è stata invece di 2.614 miliardi di lire, vale a dire 366 miliardi in meno, all'incirca 4 miliardi in meno al giorno.

È vero che la cifra, così rozzamente calcolata dividendo per 4 il volume dell'entrata accertata, non tiene conto di quell'analisi minuta che correntemente è chiamata la destagionalizzazione dell'entrata, ma, se anche ne tenessimo conto, così come il conto può essere fatto (e non è molto difficile), dobbiamo constatare che nei primi tre mesi di quest'anno ci sono mancati grosso modo almeno 300 miliardi di lire.

Questo è un discorso serio, che il Senato ha fatto più di una volta, anche durante questa discussione per la concretezza che

il dibattito richiede, pur non trovandosi — il Senato — nella possibilità pratica di modificare il bilancio a causa, fra l'altro (dico la causa materiale, ma ce ne sono altre), della mancanza di tempo, data l'imminenza della scadenza del termine massimo dell'esercizio provvisorio. Ma si tratta di un discorso sul quale si dovrà ritornare, dato che gli echi che arrivano sembrano dirci che anche il mese di aprile non sarà un mese che possa promettere una primavera molto fiorita in questo settore.

E un discorso, dunque, che dovrà essere rifatto presto, perchè è chiaro che questo risultato non dipende dalla politica del Ministro delle finanze, ma da una situazione generale sulle cui cause le diverse parti possono anche dare giudizi contrastanti — come è avvenuto anche in questa discussione e in sede di dichiarazione di voto qualche momento fa — pur essendo palese per tutti che le ragioni politiche sono presenti in misura rilevante fra le cause di questa situazione e che se essa non dovesse migliorare finiremmo per incontrare grosse difficoltà sulla strada delle riforme concrete.

Un tempo, almeno fino ad un anno fa, usavamo parlare del naturale incremento dell'entrata. Quante volte ho sentito anch'io accennare, anche da persone responsabili e nelle sedi più varie, a questo processo naturale di incremento dell'entrata! Ahimè: da un anno e mezzo questo fenomeno lieto, che in definitiva non sapevamo a che cosa esattamente attribuire se non allo slancio costruttivo e operativo del Paese, è scomparso e se dovessimo continuare di questo passo correremmo il rischio di dover parlare più appropriatamente di naturale decremento dell'entrata.

Se dovessimo attenderci — giustamente, dico io — un miglioramento dalla realizzazione della riforma tributaria, non per questo dobbiamo dare minore importanza alle condizioni in cui il reddito si forma. E su questa considerazione, onorevoli colleghi, penso che dovremmo ragionare seriamente.

Accanto a questa abbiamo un'altra considerazione da fare. La minore entrata è in rapporto alle previsioni, ma non ci troviamo di fronte ad una minore entrata in

rapporto agli introiti dello stesso periodo dello scorso anno. Nel primo trimestre dell'anno passato sono state accertate entrate per 2.165 miliardi di lire. Nel primo trimestre di questo, l'entrata è stata di 2.614 miliardi di lire, con una eccedenza, in rapporto al periodo considerato, di ben 449 miliardi, importo che nessuno oserà definire trascurabile, anche se dobbiamo tener presente che nel primo trimestre dello scorso anno uno sciopero del personale delle imposte dirette ha ritardato l'emissione dei ruoli e conseguentemente ha compresso la entrata di quel periodo. Quindi, questa lievitazione di entrate effettive in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno deve essere corretta da queste considerazioni.

Ma, chiudendo le osservazioni sull'entrata, non molto consolanti in verità, un'altra considerazione voglio fare a proposito dell'uscita. La spesa prevista come impegnabile nel bilancio sarà poi impegnata? Vale a dire, almeno questa parte del bilancio, che è nelle mani, come determinazione e come movimento economico, dell'autorità amministrativa dello Stato, non solo per quel che riguarda il funzionamento della pubblica amministrazione in senso stretto, ma anche per quanto riguarda lo sviluppo del Paese, sarà poi realizzata?

Coloro che sono intervenuti sulla spesa, in particolare il collega Fada, hanno toccato l'argomento, divenuto scottante, dei residui di bilancio e ne hanno parlato anche adesso alcuni colleghi in sede di dichiarazione di voto; residui di bilancio che hanno avuto l'onore di un libro bianco, presentato al Parlamento dal Ministro del tesoro, e di un volume di osservazioni curato dal Partito repubblicano, entrambi meritevoli di attenta lettura e di riflessioni concrete. La verità è che anche per la spesa, continuando come sinora è stato fatto, anche per la spesa preventivata nel bilancio che stiamo per votare, per la parte che non riguarda l'ordinaria amministrazione, sarà realizzato sì e no il 50 per cento. Il fatto stesso di essere così in ritardo nell'approvare il bilancio e di avere iniziato l'anno con quattro mesi di esercizio provvisorio costituisce di per se stesso una spinta alla formazione dei residui. Naturalmente, in

questi dodici mesi sarà realizzata anche una parte della spesa afferente i residui precedenti, ma non dimentichiamo che il libro bianco, pur restando sempre bianco, cioè senza arrossire, ci dice che al 31 dicembre del 1969 avevamo residui di stanziamenti in conto capitale, cioè residui per i quali non aveva ancora avuto inizio l'iter dell'impegno effettivo, per un importo non molto lontano dai 4.000 miliardi di lire. E si tratta proprio di quelle spese per decidere le quali discutiamo moltissimo nelle varie Commissioni e ancora di più in Aula, che vengono annunciate al Paese con abbondanza di comunicati e di discorsi e che si realizzano poi con notevole ritardo, subendo anche nel frattempo l'usura dei maggiori costi.

Le lamentele per questa situazione sono generali e portano una gran parte dell'opinione pubblica a guardare con un certo scetticismo anche il bilancio che stiamo approvando.

A capo della schiera di coloro che si propongono di cambiare sistema, perchè non sono affatto soddisfatti di quello vigente, e di chiarire al Paese come si svolge la spesa pubblica, come essa incida concretamente sull'attività economica e sulla politica sociale, è proprio il Ministro del tesoro che ci ha fatto il dono — lo chiamo dono anche se fu sollecitato, bisogna rendere questo omaggio, dal Partito repubblicano — di un libro bianco dove tutti questi problemi sono messi in chiara e piana evidenza. Ebbene, discutendo in questi giorni sull'armonizzazione delle politiche di bilancio in seno alla Comunità europea — dispongo unicamente di un comunicato, ma ritengo che questo sia venuto dagli uffici dell'onorevole Ministro del tesoro — e scorrendo in quella sede della difficoltà di comparare dati che poi non trovano riscontro nella realtà, il Ministro del tesoro ha detto di ritenere che nel nostro Paese potremmo entro breve termine realizzare « una valutazione ufficiale e sufficientemente disaggregata delle operazioni di bilancio in termini di movimenti di cassa »; ed ha soggiunto: « A tal fine saranno elaborati in modo più analitico e resi pubblici i bilanci previsionali di cassa — che in forza di una

certa legge di contabilità che risale al 1930 si fanno, ma mai si pubblicano: questo lo dico io — che ad uso interno vengono attualmente elaborati dagli uffici del Ministero del tesoro ».

Collega Buzio, lei ha toccato qualche momento fa questo argomento; penso che lei abbia letto questo comunicato e che si sia con me rallegrato di questo fatto. Voglio ringraziarla, onorevole Ministro del tesoro, per queste sue dichiarazioni e voglio anche aggiungere che, dato che questi bilanci sono già elaborati per uso interno, non le sarà difficile, il 31 luglio, quando dovrà essere presentato lo stato di previsione della spesa per il 1972, aggiungere il bilancio di cassa, in maniera che potremo concretamente sperare di dire al Paese quale sarà la parte delle leggi approvate che realizzeremo nei 12 mesi: si tratta di una parte ahimè minore — molto minore è stata in qualche esercizio — di quella che scriviamo in bilancio come facoltà, per il grande operatore pubblico che è lo Stato, di impegnare la spesa, che poi non impegna per le molte ragioni che tutti conosciamo.

Ci auguriamo di congedare con questo bilancio l'ultimo esemplare di una documentazione pubblica che è divenuta sempre più sfocata nella sua espressione, sempre più incompleta, lontana da quella realtà che, secondo le finalità per le quali fu *illo tempore* istituito, il bilancio dello Stato avrebbe dovuto rappresentare.

Ci auguriamo quindi di non venir più a conoscenza a distanza di anni delle risultanze amare di una gestione avulsa dalla volontà del legislatore, come ci è capitato di scoprire in quel libro bianco, che ripeteva le considerazioni che un anno e mezzo prima un libro (chiamato pure bianco, ma con copertina grigia) non so se lei od il suo predecessore al Ministero del tesoro aveva pubblicato ed al quale forse nessuno di noi aveva fatto molto caso.

È con queste osservazioni e con fiducia nei provvedimenti che il Governo ed in particolare i Ministri finanziari adotteranno al fine specifico di dare ai nostri bilanci preventivi quella concretezza di espressione che l'attuale struttura non dà, e quindi di uscire da tutto questo — l'ho chia-

mato prima rito stanco — succedersi di discorsi fuori della realtà (sappiamo che non possiamo cambiare nulla di tutto questo grande prospetto, di tutto questo insieme di tabelle che ci viene dato) che confermo il voto favorevole che il Gruppo che ho l'onore di rappresentare darà ora al bilancio per il corrente anno. Grazie. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi permetto di chiedere alla sua cortesia e alla cortesia dell'Aula di fare una brevissima dichiarazione. Ho seguito con molto interesse il dibattito sul bilancio dello Stato al Senato, anche se forse esternamente si è avuta l'impressione che sia stato un dibattito un po' particolare oltre che tardivo, e tengo a dire che specialmente nel corso delle dichiarazioni di voto ho ascoltato con grande attenzione e soprattutto con grande interesse la sintesi espressa da chi ha parlato a nome dei vari Gruppi. Tengo ad esprimere un particolare apprezzamento per il contributo che è stato dato sia per quanto concerne i problemi di merito che i problemi di metodo.

Rivolgo un ringraziamento particolare al presidente della Commissione finanze e tesoro senatore Martinelli e tengo a dirgli che veramente mi sento il primo responsabile alla testa di quella schiera di uomini politici che vogliono rendere il bilancio dello Stato il più chiaro e il più completo possibile e veramente ridare al nostro bilancio la funzione di documento base della spesa pubblica e della finanza pubblica. Senatore Martinelli, lei evidentemente ha parlato a nome della sua Commissione e le assicuro che, per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda, faremo ogni sforzo perchè il prossimo dibattito si svolga nel

modo più costruttivo possibile. Insieme al bilancio di competenza presenterò il 31 dicembre o subito dopo anche quel bilancio previsionale di cassa che credo possa consentirci un esame più completo e più realistico e altresì di portare il nostro Paese a un esame più approfondito e più meditato del bilancio dello Stato e a una posizione più avanzata e vorrei dire più moderna, al pari degli altri Stati europei.

Le sono grato dell'invito che mi ha rivolto e non ho esitazioni a rispondere immediatamente in modo positivo Grazie. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, le faccio notare che il senatore Marti-

nelli ha parlato a nome del suo Gruppo, perchè a nome della Commissione non poteva dire che approvava il bilancio. Lei sa che le dichiarazioni in precedenza udite in quest'Aula da parte di alcuni Gruppi non si associano affatto al voto favorevole della maggioranza. Questo semplicemente per la chiarezza.

Metto ora ai voti il disegno di legge numero 1660 nel suo complesso Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 1661. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

ART. 1.

Il rendiconto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1969 è approvato con le risultanze degli articoli seguenti.

(*E approvato*).

**ENTRATE E SPESE
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1969**

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio in

L. 12.563.386.168.695

delle quali:

furono versate L. 11.676.054.597.786

rimasero da versare » 332.040.834.152

» 12.008.095.431.938

e rimasero da riscuotere L.

555.290.736.757

(*E approvato*).

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio, in

L. 13.932.699.993.962

delle quali furono pagate »

10.717.272.242.307

e rimasero da pagare L.

3.215.427.751.655

(*E approvato*).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1969 risulta stabilito dal conto consuntivo come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie	L.	10.012.785.180.878
Spese correnti	»	10.088.129.385.818
Differenza	— L.	<u>75.344.204.940</u>
Entrate complessive	L.	12.563.386.168.695
Spese complessive	»	13.932.699.993.962
Differenza	— L.	<u>1.369.313.825.267</u>

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1968
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in L. 1.962.510.408.771

dei quali nell'esercizio 1969:

furono versati	L.	1.064.435.410.745
rimasero da versare	»	425.402.327.070
		<u>1.489.837.737.815</u>

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969 L. 472.672.670.956

(È approvato).

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in L. 5.729.010.113.181

dei quali furono pagati nel 1969 » 1.974.332.825.367

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969 L. 3.754.677.287.814

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1969

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 2)	L.	555.290.736.757
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	»	472.672.670.956
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna p del riassunto generale)	»	757.443.161.222
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>1.785.406.568.935</u>

(È approvato).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 3)	L.	3.215.427.751.655
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	»	3.754.677.287.814
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	6.970.105.039.469
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1969 è accertato nella somma di lire 9.331.484.296.692, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1969	L.	12.563.386.168.695
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	1.930.046.912.897
al 31 dicembre 1969	»	1.962.510.408.771
		<hr/>
	»	32.463.495.874
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	5.821.382.574.550
al 31 dicembre 1969	»	5.729.010.113.181
		<hr/>
	»	92.372.461.369
		<hr/>
Totale dell'attivo	L.	12.688.222.125.938
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1969	»	9.331.484.296.692
		<hr/>
Totale a pareggio del passivo	L.	22.019.706.422.630
		<hr/> <hr/>

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1969	L.	8.087.006.334.493
Spese dell'esercizio finanziario 1969	»	13.932.699.993.962
Discarichi amministrativi a favore dei tesoriери per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato	»	94.175
		<hr/>
Totale del passivo	L.	22.019.706.422.630
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 94.175 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1969, ai tesoriери per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

ART. 11.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1969, come risulta dal dettaglio che segue:

Ministero del tesoro.

Cap. n. 3241 - Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074	L.	3.366.353.502
Cap. n. 3242 - Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3	L.	680.725.420

Ministero delle finanze.

Cap. n. 1831 - Vincite al lotto	»	16.137.665.000
---	---	----------------

(È approvato).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in

	L.	11.451.089.062
delle quali:		
furono versate	L.	10.321.354.460
rimasero da versare	»	463.477.219
	»	10.784.831.679
e rimasero da riscuotere	L.	666.257.383

(È approvato).

ART. 13.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in delle quali furono pagate

	L.	11.451.089.062
	»	2.442.535.216
e rimasero da pagare	L.	9.008.553.846

(È approvato).

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in

dei quali nell'esercizio 1969:

furono versati	L.	703.876.138
rimasero da versare	»	33.331.370
	»	737.207.508
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	937.149.346

(È approvato).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	29.815.490.434
dei quali furono pagati nel 1969	»	6.862.296.717
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	<u>22.953.193.717</u>

(È approvato).

ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 12)	L.	666.257.383
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	937.149.346
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	496.808.589
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>2.100.215.318</u>

(È approvato).

ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 13)	L.	9.008.553.846
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	22.953.193.717
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>31.961.747.563</u>

(È approvato).

ART. 18.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1969, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1969	L.	11.451.089.062
---	----	----------------

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1968:

Accertati:

al 1° gennaio 1969	L.	29.825.355.144
al 31 dicembre 1969	»	29.815.490.434
		<u>9.864.710</u>

Totale dell'attivo	L.	<u>11.460.953.772</u>
------------------------------	----	-----------------------

464ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1969	L.	11.451.089.062
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	1.684.221.564
al 31 dicembre 1969	»	1.674.356.854
		9.864.710
Totale del passivo	L.	11.460.953.772

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMO PER L'OLTREMARE

ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per

l'esercizio finanziario predetto, in	L.	142.677.215
delle quali furono riscosse e versate	»	138.004.215
e rimasero da riscuotere	L.	4.673.000

(È approvato).

ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

delle quali furono pagate	»	123.925.000
e rimasero da pagare	L.	18.752.215

(È approvato).

ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in

dei quali nell'esercizio 1969 furono riscossi e versati	»	1.935.006
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	—

(È approvato).

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in

dei quali furono pagati nel 1969	»	14.557.200
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	14.283.101

(È approvato).

ART. 23.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 19)	L.	4.673.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)		—
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)		—
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	4.673.000

(È approvato).

ART. 24.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 20)	L.	18.752.215
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22)	»	14.283.101
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	33.035.316

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 25.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in

L. 198.203.561.218

delle quali:

furono versate	L.	196.546.886.114
rimasero da versare	»	422.477.955
	»	196.969.364.069

e rimasero da riscuotere L. 1.234.197.149

(È approvato).

ART. 26.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in

L. 198.203.561.218
 » 177.819.364.380

e rimasero da pagare L. 20.384.196.838

(È approvato).

464ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	36.452.577.922
dei quali nell'esercizio 1969 furono riscossi e versati	»	14.056.369.427
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	22.396.208.495

(È approvato).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	33.286.297.429
dei quali furono pagati nel 1969	»	26.557.909.708
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	6.728.387.721

(È approvato).

ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 25)	L.	1.234.197.149
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27)	»	22.396.208.495
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	422.477.955
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	24.052.883.599

(È approvato).

ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 26)	L.	20.384.196.838
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	6.728.387.721
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	27.112.584.559

(È approvato).

ART. 31.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1969, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1969	L.	198.203.561.218
---------------------------------------	----	-----------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1969	L.	198.203.561.218
-------------------------------------	----	-----------------

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 32.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio finanziario 1969, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	11.087.788.658
Spese	»	9.610.275.603
		<hr/>
Avanzo	L.	1.477.513.055
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 33.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 23.629.535.722

delle quali:

furono versate	L.	21.367.780.895
rimasero da versare	»	471.894
		<hr/>
	»	21.368.252.789

e rimasero da riscuotere L. 2.261.282.933

(È approvato).

ART. 34.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 23.629.535.722

delle quali furono pagate » 21.645.016.600

e rimasero da pagare L. 1.984.519.122

(È approvato).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in L. 6.852.957.251

dei quali nell'esercizio 1969:

furono versati	L.	6.814.787.196
rimasero da versare	»	378.784
		<hr/>
	»	6.815.165.980

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969 L. 37.791.271

(È approvato)

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	1.794.385.062
dei quali furono pagati nel 1969	»	1.588.584.716
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	<u>205.800.346</u>

(È approvato).

ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 33)	L.	2.261.282.933
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35)	»	37.791.271
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	850.678
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>2.299.924.882</u>

(È approvato).

ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 34)	L.	1.984.519.122
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36)	»	205.800.346
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>2.190.319.468</u>

(È approvato).

ART. 39.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il Culto alla fine dell'esercizio 1969, è accertato nella somma di lire 1.677.329.252,30, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1969	L.	1.604.249.641,30
Entrate dell'esercizio finanziario 1969	»	23.629.535.722 —

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1968:

Accertati:

al 1° gennaio 1969	L.	6.852.880.666
al 31 dicembre 1969	»	6.852.957.251
		<u>76.585 —</u>

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1968:

Accertati:

al 1° gennaio 1969	L.	1.867.388.088
al 31 dicembre 1969	»	1.794.385.062
		<u>73.003.026 —</u>

L. 25.306.864.974,30

464^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1969	L.	23.629.535.722 —
Saldo attivo al 31 dicembre 1969	»	1.677.329.252,30
		Totale a pareggio dell'attivo
	L.	25.306.864.974,30

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTA DI ROMA

ART. 40.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

	L.	749.872.095
delle quali:		
furono versate	L.	571.408.157
rimasero da versare	»	272
		» 571.408.429
e rimasero da riscuotere	L.	178.463.666

(È approvato).

ART. 41.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in

	L.	749.872.095
delle quali furono pagate	»	322.213.989
e rimasero da pagare	L.	427.658.106

(È approvato).

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in

	L.	136.941.434
dei quali nell'esercizio 1969:		
furono versati	L.	136.585.782
rimasero da versare	»	272
		» 136.586.054
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	355.380

(È approvato).

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in

	L.	246.591.542
dei quali furono pagati nel 1969	»	202.321.861
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	44.269.681

(È approvato).

ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 40)	L.	178.463.666
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42)	»	355.380
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	544
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	178.819.590

(È approvato).

ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 41)	L.	427.658.106
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43)	»	44.269.681
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	471.927.787

(È approvato).

ART. 46.

Il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1969, è accertato nella somma di lire 19.810.962,58, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1969	L.	12.647.333,58
Entrate dell'esercizio finanziario 1969	»	749.872.095 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1968:

Accertati:

al 1° gennaio 1969	L.	254.174.770
al 31 dicembre 1969	»	246.591.542
		<hr/>
	»	7.583.228 —

Totale dell'attivo L. 770.102.656,58

464^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1969	L.	749.872.095 —
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	137.361.033
al 31 dicembre 1969	»	136.941.434
		419.599 —
	L.	750.291.694 —
Saldo attivo al 31 dicembre 1969	»	19.810.962,58
		770.102.656,58
Totale a pareggio dell'attivo	L.	770.102.656,58

*(E approvato).***PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI****ART. 47.**

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 515.645.425

delle quali:

furono versate	L.	441.927.143
rimasero da versare	»	21.356
		441.948.499

e rimasero da riscuotere L. 73.696.926

*(E approvato).***ART. 48.**

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite, dal conto consuntivo, in . . . L. 516.166.158

delle quali furono pagate » 361.968.824

e rimasero da pagare L. 154.197.334

*(E approvato).***ART. 49.**

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in L. 38.125.688

dei quali nell'esercizio 1969:

furono versati	L.	17.938.138
rimasero da versare	»	20.723
		17.958.861

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969 L. 20.166.827

(E approvato).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in	L.	140.248.937
dei quali furono pagati nel 1969	»	101.718.291
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	38.530.646
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 47)	L.	73.696.926
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49)	»	20.166.827
Somme rimosse e non versate in tesoreria (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	42.079
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	93.905.832
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 48)	L.	154.197.334
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50)	»	38.530.646
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	192.727.980
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 53.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, alla fine dell'esercizio 1969, è accertato nella somma di lire 37.038.109,88, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1969	L.	37.591.202,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1969	»	515.645.425 —
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	37.558.343
al 31 dicembre 1969	»	38.125.688
		<hr/>
		»
		567.345 —
		<hr/> <hr/>
Totale dell'attivo	L.	553.803.972,88
		<hr/> <hr/>

464ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1969	L.	516.166.158 —
Aumento nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1968:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1969	L.	139.649.232
al 31 dicembre 1969	»	140.248.937
		599.705 —
	L.	516.765.863 —
Saldo attivo al 31 dicembre 1969	»	37.038.109,88
		553.803.972,88
	L.	553.803.972,88

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 54.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in L. 288.688.002.668

delle quali furono riscosse e versate » 249.551.565.645

e rimasero da riscuotere L. 39.136.437.023

(È approvato).

ART. 55.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 288.688.002.668

delle quali furono pagate » 117.360.650.084

e rimasero da pagare L. 171.327.352.584

(È approvato).

ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in L. 366.557.812.524

dei quali nell'esercizio 1969 furono riscossi e versati » 15.335.726.586

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969 L. 351.222.085.938

(È approvato).

ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	510.410.640.649
dei quali furono pagati nel 1969	»	198.375.963.236
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	312.034.677.413
<hr/> <hr/>		

*(È approvato).***ART. 58.**

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 54)	L.	39.136.437.023
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 56)	»	351.222.085.938
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)		—
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	390.358.522.961
<hr/> <hr/>		

*(È approvato).***ART. 59.**

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1969 (articolo 55)	L.	171.327.352.584
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57)	»	312.034.677.413
<hr/>		
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	483.362.029.997
<hr/> <hr/>		

*(È approvato).***AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI****ART. 60.**

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in	L.	539.707.548.672
delle quali furono riscosse e versate	»	403.165.601.019
<hr/>		
e rimasero da riscuotere	L.	136.541.947.653
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 61.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	539.707.548.672
delle quali furono pagate	»	386.100.138.677
e rimasero da pagare	L.	<u>153.607.409.995</u>

(È approvato).

ART. 62.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	345.868.834.419
dei quali nell'esercizio 1969 furono riscossi e versati	»	129.824.844.325
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	<u>216.043.990.094</u>

(È approvato).

ART. 63.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	221.595.046.422
dei quali nell'esercizio 1969 furono pagati	»	144.452.191.704
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	<u>77.142.854.718</u>

(È approvato).

ART. 64.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 60)	L.	136.541.947.653
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 62)	»	216.043.990.094
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>352.585.937.747</u>

(È approvato).

ART. 65.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 61)	L.	153.607.409.995
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63)	»	77.142.854.718
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>230.750.264.713</u>

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 66.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio predetto in L. 209.684.089.892

delle quali furono riscosse e versate » 192.336.098.262

e rimasero da riscuotere L. 17.347.991.630

(È approvato).

ART. 67.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1969 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 209.684.089.892

delle quali furono pagate » 107.536.980.799

e rimasero da pagare L. 102.147.109.093

(È approvato).

ART. 68.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in L. 30.341.113.827

dei quali nell'esercizio 1969:

furono versati L. 16.290.579.776

rimasero da versare » 11.000.000.000

» 27.290.579.776

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969 L. 3.050.534.051

(È approvato).

ART. 69.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in L. 129.766.719.153

dei quali nell'esercizio 1969 furono pagati » 76.640.967.972

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969 L. 53.125.751.181

(È approvato).

464^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 APRILE 1971

ART. 70.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1969, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 66)	L.	17.347.991.630
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 68)	»	3.050.534.051
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	11.000.000.000
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	31.398.525.681

(È approvato).

ART. 71.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1969, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 67)	L.	102.147.109.093
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	»	53.125.751.181
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	155.272.860.274

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 72.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1969, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio predetto, in

.	L.	2.484.045.246.337
delle quali furono riscosse e versate	»	1.875.306.501.561
e rimasero da riscuotere	L.	608.738.744.776

(È approvato).

ART. 73.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1969, risultano stabilite in

.	L.	2.484.045.246.337
delle quali furono pagate	»	1.972.045.084.962
e rimasero da pagare	L.	512.000.161.375

(È approvato).

ART. 74.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1969, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.198.764.450.740
Entrate delle gestioni speciali ed autonome	»	1.285.280.795.597
	L.	<u>2.484.045.246.337</u>
Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.198.764.450.740
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	1.285.280.795.597
	L.	<u>2.484.045.246.337</u>

(È approvato).

ART. 75.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	581.989.613.359
dei quali nell'esercizio 1969 furono riscossi e versati	»	389.780.133.738
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1969	L.	<u>192.209.479.621</u>

(È approvato).

ART. 76.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti in	L.	675.936.197.715
dei quali nell'esercizio 1969 furono pagati	»	368.097.361.361
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1969	L.	<u>307.838.836.354</u>

(È approvato).

ART. 77.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 72)	L.	608.738.744.776
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 75)	»	192.209.479.621
Residui attivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>800.948.224.397</u>

(È approvato).

ART. 78.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1969 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1969 (articolo 73)	L.	512.000.161.375
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 76)	»	307.838.836.354
Residui passivi al 31 dicembre 1969	L.	<u>819.838.997.729</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il disegno di legge n. 1661 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Presentazione di disegni di legge

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro. A nome del Ministro della sanità, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (1699);

« Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (1700);

« Norme sanitarie sugli scambi di carni fresche tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica europea » (1701).

PRESIDENTE Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

GERMANÒ, Segretario:

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, GERMANÒ, ARENA, BALBO, BIAGGI, FINIZZI, PALUMBO, PERRI, PREMOLI, ROBBA.
— Il Senato,

considerato lo stato di anormalità nel quale continuano ad operare il consiglio di amministrazione, il comitato direttivo e gli

altri organi al vertice della RAI-TV per l'avvenuta scadenza del mandato amministrativo di alcuni membri e per le avvenute dimissioni del presidente;

considerato che siffatta situazione contribuisce ad aggravare una crisi di gestione divenuta insostenibile e che si concretizza in una serie di atti illegittimi ed inopportuni;

constatato che all'interno dell'ente operano gruppi di potere che si rifanno direttamente o indirettamente a posizioni politiche da cui traggono indebitamente copertura e garanzia e determinano comportamenti ed attività tendenti a distorcere, a falsare e ad omettere servizi ed informazioni, come è stato rilevato da alcuni membri degli stessi organi direttivi della RAI-TV e come viene quotidianamente riconosciuto dai cittadini che sono i diretti interessati al corretto funzionamento di un servizio che è gestito in regime di monopolio;

ritenuto che la lottizzazione politica all'interno dell'ente, consolidata e mantenuta attraverso assunzioni effettuate con precisi scopi di ripartizione politica di potere, compromette il perseguimento dei fini istituzionali della RAI-TV e sfocia in un dannoso articolarsi di giochi di parte diretti solo al soddisfacimento di interessi puramente settoriali;

ritenuto che l'attuale cattiva gestione dell'ente incide pesantemente sulla sua situazione finanziaria, decisamente precaria malgrado l'avvenuto forte incremento delle utenze e l'erogazione di considerevoli contributi a carattere straordinario da parte dello Stato;

considerato che alle voci sempre più frequenti di atti presumibilmente penalmente perseguibili sembra abbiano fatto seguito due distinti procedimenti giudiziari, promossi rispettivamente dalla Corte dei conti e dalla Procura generale della Corte d'appello;

considerato, infine, che, sebbene una riforma dell'ente radiofonico e televisivo appare non ulteriormente rinviabile, tale riforma non potrà essere attuata con la tempestività che le circostanze richiederebbero,

impegna il Governo:

1) a porre immediatamente allo studio un radicale ammodernamento organizzativo della RAI-TV, tale da garantire l'obiettività e l'imparzialità dei servizi d'informazione, la corretta gestione aziendale ed il buon livello tecnico e culturale dei programmi, e ciò affinché le varie proposte d'iniziativa parlamentare in materia, da tempo giacenti al Parlamento, possano essere affiancate da un disegno di legge governativo ed iniziare, al più presto, e comunque non oltre la fine dell'anno, il loro *iter* in modo da addivenire ad una nuova disciplina prima della scadenza della convenzione tra lo Stato e l'ente radiotelevisivo;

2) a prendere con immediatezza, in attesa di una completa ristrutturazione del servizio radiotelevisivo, tutte quelle iniziative e quei provvedimenti intesi ad eliminare le cause principali e più evidenti delle attuali distorsioni nell'attività della RAI-TV, ed in particolare quelli diretti a realizzare:

a) un totale rinnovo degli organi direttivi dell'ente, sentito il parere della Commissione di vigilanza sulle nomine di spettanza governativa e tenuto conto delle necessarie competenze, per assicurare sia il buon livello dei servizi e dei programmi radiotelevisivi, sia il risanamento ed il riequilibrio della gestione;

b) una regolamentazione precisa ed organica delle funzioni, dei compiti e dei poteri del comitato direttivo, limitando il numero dei membri dello stesso al minimo consentito dalle norme vigenti;

c) una più completa ed attenta realizzazione delle direttive della Commissione parlamentare di vigilanza — nella quale confluiscono (e sempre più dovranno confluire in vista di una effettiva attuazione e di un ampliamento dei suoi poteri e delle sue funzioni) le principali istanze politiche, culturali e sociali dei cittadini — nonché la predisposizione di procedure e di strumenti più idonei di quelli attualmente in vigore, al fine di permettere una sua più efficace azione, anche preventiva, per assicurare l'obiettività e l'indipendenza politica dei programmi televisivi;

d) l'attuazione, in analogia a quanto stabilito nel settore della stampa periodica, del diritto di rettifica per quanti ritengono che durante le trasmissioni televisive siano state divulgate notizie false o distorte riguardanti la loro persona o la loro reputazione;

e) la ristrutturazione degli organici in modo da limitarli alle effettive esigenze del servizio, eliminando le eccessive ed improduttive collaborazioni esterne, nonché adottando, per le nuove assunzioni, l'esclusivo uso del pubblico concorso. (moz. - 76)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

FERMARIELLO, PALAZZESCHI, DEL PACE, PEGORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti iniziative ritenga di dover adottare per giungere finalmente alla radicale ristrutturazione legislativa e funzionale dell'ENAL, anche in rapporto alle nuove dimensioni assunte dal problema del « tempo libero ».

Invero, la questione fu già affrontata dal Governo nel 1966, allorchè nominò un'apposita gestione commissariale con l'espresso mandato di provvedere entro un anno ad elaborare uno schema di legge ed un nuovo regolamento organico che, liquidando le norme fasciste sull'Opera nazionale dopolavoro in vigore dal 1937, consentissero la riorganizzazione dell'ENAL su basi democratiche.

A distanza di cinque anni si deve purtroppo constatare che i commissari non solo hanno disatteso tale mandato, ma hanno svolto un'attività quanto meno discutibile dal momento che essa risulta sottoposta ad attente indagini da parte della Magistratura, della Polizia giudiziaria e della Corte dei conti.

Alla stregua di quanto esposto, gli interpellanti domandano di conoscere i propositi del Governo in merito all'esigenza di

sopprimere l'ENAL ed istituire, nello spirito del dettato costituzionale e delle leggi della Repubblica, una democratica ed articolata struttura per le attività ricreative e culturali. (interp. - 451)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANÒ, Segretario:

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono al vero le percentuali di incidenti aerei, con perdita del pilota e del mezzo, riguardanti gli « F-104-G » della nostra Aeronautica militare, riportate dalla stampa tecnica specializzata. Secondo detta stampa, infatti, la percentuale di incidenti sarebbe superiore, presso la nostra Aeronautica militare, di quanto non lo sia presso l'aviazione militare della Repubblica federale tedesca, che pure tante polemiche ha sollevato negli ambienti militari e politici di quel Paese.

L'interrogante, ove risultassero vere le notizie e la percentuale di incidenti in rapporto al numero di aerei in dotazione, desidera conoscere l'opinione del Ministro a proposito di 163 « F-104-S » per il rinnovo parziale della linea di volo, secondo quanto risulta dalla relazione che accompagna la tabella per la Difesa del bilancio dello Stato per il 1971. (int. or. - 2335)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PELLICANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano al corrente — e quali conseguenti provvedimenti intendano adottare — del grave disagio in cui, da troppo tempo, versano gli abitanti del comune di Rocca-

forte del Greco, in provincia di Reggio Calabria.

In particolare, si precisa che, con decreto n. 24258 del 2 ottobre 1967, il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro ha approvato il progetto esecutivo dei lavori di costruzione del mattatoio comunale, per un importo di lire 28 milioni, con finanziamento ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184. La realizzazione dell'opera è estremamente necessaria ed indilazionabile, in quanto la macellazione avviene in locali privati e con nessuna garanzia sanitaria.

La Cassa per il Mezzogiorno, inoltre, ha da tempo elaborato il progetto esecutivo della rete idrica e del completamento della rete fognante, per un importo di 284 milioni di lire, realizzazione indispensabile alla popolazione che è priva di acqua, soprattutto durante il periodo estivo.

La stessa Cassa, con nota n. 172525 del 5 gennaio 1969 ed ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717, ha autorizzato l'Amministrazione del comune di Roccaforte del Greco ad elaborare un progetto per la sistemazione delle strade interne e per la costruzione della scuola materna nella frazione di Ghorio dello stesso comune.

Si fa presente che la popolazione è stanca di promesse non mantenute e del completo abbandono in cui il Governo l'ha sempre tenuta, per cui, se non saranno immediatamente concessi i mutui, secondo i decreti succitati, minaccia serie agitazioni contro le autorità responsabili. (int. scr. - 5110)

PELLICANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente delle vertenze e delle gravi agitazioni in atto in tutto il Paese da parte del personale non insegnante delle università.

In particolare, la categoria chiede:

1) l'immediata applicazione della legge n. 380 e dell'articolo 25 della legge n. 775, affinché il personale assunto a carico dei bilanci universitari o dei fondi di istituto otenga l'inquadramento nei ruoli statali;

2) che si dia una uniforme normativa all'orario di lavoro in sede nazionale onde

ovviare al totale disordine che regna in tutte le università ed alla disparità di trattamento;

3) che il personale non insegnante trovi un concreto riconoscimento della funzione di componente universitaria nel disegno di legge per la riforma dell'ordinamento universitario.

Si chiede, pertanto, al Ministro di prendere immediati provvedimenti, in modo da evitare ulteriori e più gravi disordini negli atenei di tutta la nazione. (int. scr. - 5111)

VERONESI — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se i criteri mediante i quali l'IDI (Istituto del dramma italiano) asserisce di perseguire i propri fini istituzionali corrispondano alle più elementari norme di corretta amministrazione che impongono cristallina chiarezza in ogni elargizione di pubblico denaro.

Premesso che l'Istituto in parola ha tra i suoi fini istituzionali quello di incoraggiare la rappresentazione di una drammaturgia nazionale e che tali « incoraggiamenti » si concretizzano in pratica nella elargizione di contributi in denaro di vario ammontare a questa o a quella compagnia primaria di prosa che rappresenti « novità » di autore italiano, l'interrogante chiede di sapere sulla base di quali criteri tali elargizioni vengano effettuate, oltre quello dell'assoluta discrezionalità di una non meglio giuridicamente identificata « commissione interna di lettura dell'Istituto », arbitra di favorire od escludere, ad esclusivo ed inappellabile giudizio dei singoli « commissari » componenti la stessa, questa o quella compagnia e questa o quella « novità » rappresentata, indipendentemente da concreti risultati conseguiti (numero di rappresentazioni effettuate, spettatori paganti, risultati artistici o spettacolari, eccetera).

Quanto sopra si denuncia come aspetto non marginale di tutta una situazione giuridico-amministrativa sulla quale l'interrogante chiede di essere dettagliatamente informato, in particolare per conoscere:

a) l'esatto ammontare dei contributi stanziati sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo in favore dell'IDI negli ultimi cinque esercizi finanziari, con specifico riferimento all'esercizio in corso;

b) quali sono le ragioni del progressivo incremento dell'ammontare dei contributi stessi, parallelo al contrarsi dell'attività dell'Istituto, tant'è che esso ha disdetto, nella corrente stagione teatrale, persino l'annuale convegno di Saint Vincent e non ha a tutt'oggi provveduto alla pubblicazione dell'annuario teatrale 1970, mentre ha messo in vendita quello per l'anno 1969 al non indifferente prezzo di lire 4.000 al volume;

c) qual è la percentuale delle cosiddette « spese generali di gestione » e quale la percentuale dei contributi introitati devoluta in favore del teatro nazionale;

d) quali siano le attività sovvenzionate e quali i nomi dei beneficiari.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano inammissibile che del pubblico denaro venga in pratica devoluto *ad libitum* della predetta commissione interna di lettura e se non vogliano, conseguentemente, farsi promotori di tutte quelle più opportune iniziative, con carattere di immediata urgenza, onde sottoporre l'amministrazione del predetto Istituto del dramma italiano ad attento controllo commissariale, affinché, almeno per la corrente stagione 1970-71, la « discrezionalità » delle predette « elargizioni di incoraggiamento » venga quanto meno mitigata, onde non si abbia ad ingenerare il sospetto che in tempo di consultazioni elettorali detta « discrezionalità » assuma massima rilevanza. (int. scr. - 5112)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il Consorzio di bonifica di Salerno, il quale, con un provvedimento assurdo, ha deciso di abolire il servizio di sorveglianza dell'erogazione dell'acqua per la irrigazione in destra del fiume Sele, durante il corrente anno.

Tale provvedimento intende imporre ai contadini la manutenzione delle canalizzazioni secondaria e terziaria, motivando la decisione con difficoltà finanziarie.

L'abolizione della sorveglianza idrica significa imporre l'autogestione in un momento delicato per la vita dei contadini della zona di Eboli e Battipaglia, i quali hanno manifestato il loro più vivo malcontento in più occasioni. (int. scr. - 5113)

BERLANDA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'andamento sempre crescente del traffico stradale e la consueta ripresa dei lavori di edilizia stagionale nella provincia di Trento — ad economia specificatamente turistica — stanno determinando un doloroso incremento di infortuni stradali e sul lavoro, e considerato che normalmente gli infortunati trovano la prima assistenza e poi le necessarie cure nella clinica « Villa Igea » situata in Trento, l'interrogante chiede al Ministro:

se gli risulti come ormai da tempo detta clinica, dipendente dall'INAIL, abbia la consuetudine di respingere, dirottandoli verso altri ospedali non specializzati in traumatologia, molti infortunati che quotidianamente ed in numero crescente si presentano per cure e ricovero;

se gli risulti che recentemente — dopo anni di traversie finanziarie ed organizzative — sono stati completati i lavori di ampliamento che portano i letti disponibili a 120, aumentabili fino a 135 in caso di necessità, ma che circa la metà di tali letti, situati al primo e al secondo piano della clinica, non sono disponibili per i degenti perchè i due piani vengono tenuti deliberatamente chiusi, mentre la direzione sanitaria ha risposto alla propria direzione generale di Roma che i predetti due piani non risultavano agibili perchè « mancavano da tempo i campanelli »;

se gli risulti che vi è personale sanitario sufficiente a far funzionare tutti i 120 letti per degenti, costituendo due primariati cui affidare — come le norme prescrivono — circa 60 letti ciascuno e ponendo tre assistenti alle dipendenze di ciascun primariato.

L'interrogante chiede, altresì, al Ministro di voler disporre una tempestiva ed imparziale ispezione per verificare quanto sopra affermato e per giungere rapidamente a far adottare i provvedimenti di competenza alla direzione generale dell'INAIL, e ciò per garantire — nell'imminenza della piena apertura della stagione turistica — ogni possibile maggiore assistenza agli infortunati che hanno bisogno di cure.

Si tenga presente che l'avvenuta apertura dell'autostrada Brennero-Modena, le azioni pubblicitarie regionali che invitano gli appassionati di alpinismo a frequentare in sempre maggior numero le Dolomiti ed il crescente numero di gare di ogni genere dovuto alla sempre maggior diffusione degli sport invernali ed estivi, impongono di mettere a disposizione ogni e qualsiasi disponibilità nel settore dell'organizzazione sanitaria; ma ciò, nel caso specifico della clinica « Villa Igea », sembra non avvenire per volontà determinata da problemi di difficile convivenza fra i sanitari.

L'interrogante chiede, infine, al Ministro di far conoscere con cortese urgenza i provvedimenti che avrà ritenuto opportuno adottare. (int. scr. - 5114)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali considerazioni, sull'attuazione dei provvedimenti delegati per il riassetto delle retribuzioni, agli aiuto-ricevitori aggiunti ed ai commessi avventizi del Lotto, ai quali ultimi, giusta le disposizioni di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1970, n. 1079, compete lo stesso trattamento economico degli aiuto-ricevitori, la Ragioneria generale dello Stato, per quanto officiosamente riferito, nonostante tali precise norme, intenderebbe limitare il riassetto per le categorie suddette al parametro iniziale della carriera esecutiva.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per tranquillizzare il numeroso personale interessato, già oppresso da un trattamento giuridico ed economico estremamente carente rispetto a quello degli altri dipendenti dello Stato. (int. scr. - 5115)

MINNOCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare la chiusura, data per imminente, degli stabilimenti di Pomezia e di Patrica della « Metalferr-FIAS », che si trova in gestione controllata fin dal dicembre del 1970 e che impiega oltre 500 unità lavorative. (int. scr. - 5116)

NALDINI, MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il suo Ministero sia intervenuto, per quanto gli compete, dopo la seguente denuncia, apparsa sul n. 4 del settimanale « A-Z », a carico del professor Lucio Parenzan, primario del reparto cardiocirurgico dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, denuncia fatta dal dottor Gaetano Azzolina: « Io l'ho accusato pubblicamente di eccidio colposo continuato perchè le sue statistiche sono un continuo falso in atto pubblico, sia a livello di lavori scientifici, sia a livello di cartelle cliniche nelle dimissioni dall'Ospedale. Credo abbia fatto più carneficina lui fra i bambini che la mortalità prenatale nei Paesi sottosviluppati. Io ho definito il suo reparto "la rupe tarpea" e continuo ad insistere e a dirlo pubblicamente ».

Per sapere, altresì, quale risultato abbia ottenuto l'intervento del suo Ministero. (int. scr. - 5117)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che indagini ufficiali eseguite presso Paesi esteri documentano che un efficiente Ufficio di ecologia e meteorologia agraria favorisce un incremento percentuale della produzione agricola;

considerata la necessità della difesa delle piante coltivate dalle avversità atmosferiche, da eseguirsi con metodi razionali;

tenuto conto anche del pericolo, recentemente divenuto minaccioso, dovuto all'aggravarsi dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque;

considerata la qualificante azione intrapresa dal Presidente del Senato della Re-

pubblica nel costituire il Comitato di orientamento sui problemi dell'ecologia,

l'interrogante chiede se sono allo studio iniziative dirette a fare in modo che l'attuale Ufficio centrale di ecologia agraria e difesa delle piante coltivate dalle avversità meteoriche, rimasto troppo a lungo inattivo e privo di mezzi, venga reso efficiente e funzionante e possa disporre di quegli strumenti che lo mettano in grado di assolvere ai propri compiti istituzionali, ora divenuti essenziali e non procrastinabili per la nazione, il che non può avvenire senza che lo stesso Ufficio venga trasformato in Istituto di sperimentazione agraria. (int. scr. - 5118)

PELLICANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, a seguito della sconcertante decisione della Commissione disciplinare della Lega calcistica, con la quale è stato squalificato per quattro domeniche il campo sportivo di Reggio Calabria, non ravvisi l'opportunità di disporre un'approfondita indagine al fine di accertare se la stessa rigorosa punizione non sia stata influenzata da fattori esterni, e ciò perchè, per fatti ancora più gravi, altre volte quell'organismo ha usato misure meno pesanti. (int. scr. - 5119)

GATTO Simone. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni siano state date e quali interventi siano stati attuati per consentire la corresponsione dell'integrazione di prezzo ai produttori di olio di oliva della provincia di Enna, che attendono da oltre due anni. (int. scr. - 5120)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 30 aprile 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NOE', VALSECCHI Athos, MORLINO, CATELLANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per una determinante presenza italiana nella preparazione delle decisioni relative alla costruzione del primo tunnel ferroviario a bassa quota sotto le Alpi, e ciò in relazione al fatto che la Confederazione svizzera ha già elaborato diversi elementi di studio e, soprattutto sotto la pressione delle Ferrovie federali, sta dirigendo la propria scelta verso la galleria di base del Gottardo in concorrenza con il tracciato studiato sotto lo Spluga, da Chiavenna a Thusis.

Qualora si arrivasse ad una decisione definitiva nel senso sopra descritto, lo sviluppo futuro della Valtellina, del Bacino del Lario e delle provincie di Bergamo e di Brescia, risulterebbe assai pregiudicato.

L'assicurazione da parte della Comunità economica europea dell'impegno di un esame globale di tutti i progetti di tunnel ferroviari e stradali sotto le Alpi offre un'ultima occasione per un'utile presa di posizione al riguardo. (interp. - 401)

PREMOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Nelle isole di Pellestrina e di Burano, poveri pescatori ed artigiani vivono in case malsane, prive perfino degli indispensabili servizi igienici, e non riescono ad ottenere nemmeno risposta alle richieste di licenze edilizie (in taluni casi addirittura relative alla costruzione di una latrina) che ristagnano da anni inspiegabilmente nei vari uffici, impedendo così anche il risanamento di case insalubri nella vana attesa della stesura ed approvazione dei piani particolareggiati e della loro attuazione, cosicchè, per l'assenza di adeguati provvedimenti in ordine alle richieste licenze, sorgono nelle citate isole e lungo il litorale, dal Cavallino a Punta Sabbioni, numerosi edifici abusivi, che rimarranno tali, a dispetto delle diffide comunali, dopo semplici ammende. Ciò comporta, in pratica, la pu-

nizione di chi vive nel diritto ed il premio di chi se ne discosta.

Per contro, con rapida procedura, il comune di Venezia ha concesso, ad esempio, la licenza edilizia, e la Soprintendenza ai monumenti il nulla osta, per il risanamento di un edificio a S. Vidal, in pieno centro storico (risanamento di per sè stesso molto apprezzabile), che beneficerà del contributo della legge speciale per Venezia.

Si tratta in realtà della quasi completa demolizione e ricostruzione (è rimasta la sola facciata sul campo), con aumento dell'altezza e del volume, in assenza dei piani particolareggiati, in contrasto con le prescrizioni del piano regolatore generale e delle vigenti disposizioni di legge e con il principio informatore della legge speciale che prevede la concessione di contributi per il solo risanamento conservativo.

Ciò riecheggia la ben più grave ricostruzione del fabbricato, avvenuta alle Zattere (mappale 2233 del foglio 14) da parte dello stesso gruppo finanziario, che demolì un prezioso fabbricato del '600 per dar posto, a ridosso della cinquecentesca chiesetta dello Spirito Santo, ad un ben più voluminoso edificio moderno e di maggiore altezza, anche in contrasto con l'articolo 879 del codice civile.

Dette diverse procedure inducono a ritenere che sopravviva una disparità di trattamento a danno delle classi meno abbienti.

Così stando le cose, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere a carico dei responsabili, e soprattutto se intendano promuovere nuovi provvedimenti legislativi che, con agili strumenti urbanistici, assicurino, nel rispetto dell'autonomia locale e dei diritti e doveri di tutti i cittadini, una rapida, indispensabile ripresa del risanamento dell'edilizia veneziana.

L'interpellante si riserva di presentare un'ampia documentazione sui fatti denunciati. (interp. - 350)

La seduta è tolta (ore 21,40).